

45

RESOCONTO STENOGRAFICO

36^a SEDUTA

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

	Pag.
Congedi e missioni	2103, 2153
Commissioni legislative	
(Comunicazione di dimissioni del Presidente della Commissione CEE)	2106
Disegni di legge	
"Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana" (33/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	2106, 2131, 2138, 2143, 2151, 2161
MARTINO (PLI)*	2106
FLERES (PRI)*	2109
SPEZIALE (PDS)	2112
BONO (MSI-DN)	2117
PLACENTI (PSI)*	2125
GULINO (PDS)*	2135, 2182
MACCARRONE (Rifondazione Comunista)*	2139
PANDOLFO (PLI)*	2143
PALAZZO (PSDI)*	2147, 2165, 2167
SCIOTTO (PSDI)	2151
PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze	2153
CRISTALDI (MSI-DN)	2166, 2183, 2184
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	2166, 2177
LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione	2168, 2169, 2170, 2172, 2175, 2182, 2187
LA PORTA (PDS)	2168, 2176, 2183
SILVESTRO (PDS)	2168, 2169, 2170
TRINCANATO (DC)	2169
MELE (Rele)	2170, 2172
MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti	2171
PIRO (Rete), relatore di minoranza	2172, 2175, 2185, 2187
LIBERTINI (PDS)	2173, 2179
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	2174, 2186
GRAZIANO (DC), Presidente della Commissione «Ambiente e Territorio»	2174, 2178
PELLEGRINO (PSI)	2176
PAOLONE (MSI-DN), relatore di minoranza	2178, 2181
GRILLO (DC)	2188

MAZZAGLIA (PSI), Presidente della Commissione «Attività produttive»	2188
SPOTO PULEO (DC)	2189

Gruppi parlamentari

(Comunicazione di adesione ad un Gruppo parlamentare)	2106
---	------

Interrogazioni

(Annunzio di risposta scilla)	2104
(Annunzio)	2104

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	2106

Per fatto personale

PRESIDENTE	2187
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	2187

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	
------------------	--

(*) Intervento corretto dall'oratore

Allegato

(Risposta scritta ad interrogazione)	
- Risposta scritta dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste all'interrogazione numero 218, dell'onorevole Canino	2190

La seduta è aperta alle ore 9.55.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Niccolosi è in missione dal 20 al 21 febbraio 1992.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste la risposta scritta all'interrogazione: numero 218 dell'onorevole Canino «Motivi della mancata erogazione di contributi ad imprenditori agricoli».

Avverto che la stessa sarà pubblicata in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali, per conoscere i motivi per i quali sia stata esclusa una rappresentanza del coordinamento femminile della Polizia municipale dal Comitato tecnico regionale istituito a norma dell'articolo 12 della legge regionale 1 agosto 1990, numero 17.

Tale esclusione risulta in contrasto con l'orientamento sancito dalla legge 10 aprile 1991, numero 125, sulle pari opportunità e mortifica il ruolo e la presenza femminile nei corpi di Polizia municipale dell'Isola;

per sapere, pertanto, se si intenda procedere ad un adeguamento delle rappresentanze del Comitato tecnico di cui al precedente comma, non solo per rispetto delle norme di parità ma anche per un sostanziale recepimento delle importanti modificazioni che la presenza femminile ha introdotto nei corpi di Polizia municipale in Sicilia» (565).

AIELLO - BATTAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI - MONTALBANO - LA PORTA - SPEZIALE - SILVESTRO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che la liberalizzazione dell'etere ha determinato il sorgere ed il moltiplicarsi di radio e televisioni in tutto il territorio regionale, con positivi effetti sotto il profilo dell'effettivo esercizio del pluralismo della libertà di informazione;

considerato che alcune emittenti, per imporsi nei bacini di utenza, hanno progressivamente potenziato i propri impianti, in modo tale da liberare nell'aria fasci di raggi pericolosi per la salute pubblica;

per sapere:

— se sia a conoscenza che le onde elettromagnetiche diffuse da trasmettitori privi di schermi protettivi possono provocare sterilità, cataratte ed anche cecità, oltre ad avere effetti negativi sul sistema nervoso e sul comportamento di persone ed animali;

— quali misure urgenti intenda adottare per obbligare le emittenti radiofoniche e televisive siciliane che ancora non l'avessero fatto, a dotare i propri trasmettitori di schermature protettive, a tutela della pubblica incolumità;

— se gli impianti utilizzati dalla RAI in Sicilia siano forniti delle necessarie schermature protettive» (568). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— con legge regionale numero 37 del 10 agosto 1985 la Regione siciliana ha recepito la normativa nazionale in materia di riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive;

— la stessa normativa regionale prevedeva la revisione degli strumenti urbanistici generali entro un anno dalla perimetrazione delle zone interessate da insediamenti che causassero un particolare disordine urbanistico-edilizio;

— molti comuni non hanno provveduto, o hanno provveduto con molti anni di ritardo, alla perimetrazione e alla successiva revisione degli strumenti urbanistici generali;

— da notizie di stampa si è appreso che molti sindaci non hanno attivato, negli anni

che vanno dal 1985 al 1991, gli strumenti sanzionatori atti ad impedire il sorgere di nuove costruzioni abusive;

— un simile stato di cose ha comportato che vaste aree del territorio siciliano vivano nella più totale illegalità;

per sapere:

— se non ritenga di dover procedere, in tempi brevissimi, ad un censimento di tutte le costruzioni abusive realizzate dal 1985 ad oggi per avere un quadro reale ed aggiornato della situazione;

— le valutazioni del governo regionale sulla questione che certamente contribuisce ad accrescere lo stato di degrado in cui versano molti comuni;

— i provvedimenti che si intendano adottare o proporre per il recupero alla legalità di vaste aree del territorio siciliano» (564).

GULINO - PARISI - AIELLO - LIBERTINI - MONTALBANO - SILVESTRO - BATTAGLIA GIOVANNI - CONSIGLIO - CRISAFULLI - CAPODICASA - LA PORTA - SPEZIALE - ZACCO LA TORRE.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere per quali motivi la Commissione comunale di collocamento di Messina non abbia ancora approvato la graduatoria di cui all'articolo 16 della legge regionale 28 febbraio 1987, numero 5, malgrado sia stata già predisposta e siano state emanate apposite direttive.

Come è noto la legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 prevede la riserva di posti da effettuarsi da parte delle amministrazioni, di aziende ed enti pubblici in favore dei soggetti impegnati nei progetti di utilità collettiva, ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni.

L'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione ha emanato al riguardo la circolare n. 160 del 4 ottobre 1991, disciplinando le modalità di accesso alle riserve di cui sopra. Ma purtroppo, tali riserve del 50 per cento non possono essere messe in atto, non

operando le graduatorie di cui alla legge regionale 28 febbraio 1987, numero 5, prima citata.

Non sfuggirà all'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione il danno che ne deriva ai giovani interessati, i quali, ove la graduatoria fosse stata pubblicata entro il 31 dicembre 1991, avrebbero potuto, se non inclusi in tale graduatoria, avanzare istanza di inserimento per il 1992; con la conseguenza che dovranno usufruire del beneficio con le graduatorie del 1993.

Per conoscere, pertanto, quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per eliminare la disfunzione lamentata e per riportare serenità nelle aspettative di numerosi giovani già tanto frustrati da uno stato di persistente precarietà occupazionale» (566).

ORDILE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che dal sito archeologico di Morgantina sono stati trafugati, nel 1979, due acroliti in marmo risalenti al VI secolo a.C.;

accertato che tali reperti risultano essere attualmente in possesso di un cittadino americano residente negli U.S.A.;

ricordato che, con nota del 10 maggio 1989 del Ministero dei beni culturali al Ministero degli esteri e all'Ambasciata italiana a Washington, è stato chiesto al Governo degli Stati Uniti, in forza della Convenzione di Parigi del 1970, di attivarsi per la restituzione all'Italia dei due preziosi acroliti;

per sapere quali interventi intendano promuovere per dar seguito alla citata nota del Ministero dei beni culturali al fine di ottenere la restituzione al nostro Paese, e a Morgantina in particolare, dei reperti trafugati, che costituiscono parte insostituibile del patrimonio storico, artistico e archeologico della nostra Regione» (567).

ORDILE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

**Comunicazione di adesione di un deputato a
Gruppo parlamentare e dimissioni dello
stesso da presidente di una Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 febbraio 1992, l'onorevole Santi Nicita ha aderito al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e che, nella seduta del 12 febbraio 1992 della Commissione permanente CEE, ha rassegnato le sue dimissioni da Presidente della stessa.

**Determinazione della data di discussione di
mozione.**

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 37 «Valorizzazione dell'attività di volontariato e recepimento, con opportuni adattamenti, della legge nazionale numero 266 del 1991», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che con la legge 11 agosto 1991, numero 266, la Repubblica italiana ha riconosciuto l'alto valore sociale e la funzione "dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo";

tenuto conto che la citata legge attribuisce un ruolo centrale alle Regioni nella disciplina dei rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato e nella statuizione dei criteri cui debbono uniformarsi amministrazioni statali ed enti locali nei rapporti con dette organizzazioni;

valutato che il Censis, nel suo ultimo rapporto, definisce quello del volontariato "il nuovo polmone sociale della solidarietà" stimandolo quantitativamente, a livello nazionale, come un'attività che, allo stato attuale, riguarderebbe oltre quattro milioni di italiani che, gratuitamente, si mobilitano per offrire, a vari livelli, un aiuto concreto agli altri;

ritenuto che, nel particolare contesto della Regione siciliana, appare, più che utile, ne-

cessario mettere in campo "rinforzi operativi" per gestire servizi che le istituzioni non forniscono od offrono in maniera insufficiente, per il tramite delle "convenzioni" di cui all'articolo 7 della citata legge nazionale,

impegna il Governo della Regione

a recepire integralmente tutti gli aspetti positivi della legge numero 266 del 1991, "riempindola" di contenuti significativi ed agevolmente applicabili in rapporto alla realtà sociale, civile e geografica dell'Isola e privilegiando i settori più a rischio nell'attuale contingenza, ovverossia quello sanitario e quello della tutela ambientale, lasciando, per il resto, campo libero all'autonoma scelta di organizzazione e di sviluppo delle organizzazioni di volontariato cui, al più presto, appare indispensabile fornire un quadro certo di riferimento normativo regionale che può e deve partire, previo raccordo con l'Osservatorio nazionale per il volontariato, dalla determinazione dei criteri e dei requisiti per accedere nei registri previsti dalla legge-quadro» (37).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la mozione predetta venga demandata alla Conferenza dei Capigruppo perché ne determini la data di discussione.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge numero 33/A «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana».

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio di previsione del-

la nostra Regione è stato sempre un importante appuntamento politico in cui tutti i gruppi parlamentari hanno espresso le loro opinioni, le loro critiche più o meno dure, i loro suggerimenti. Le relazioni di maggioranza e di minoranza che hanno accompagnato i disegni di legge di bilancio negli anni passati sono state caratterizzate da una netta differenziazione di valutazioni sui progetti contabili presentati dai vari governi. Quest'anno, invece, sia le opinioni e le valutazioni dei gruppi politici che le relazioni di maggioranza e di minoranza sono, nella sostanza, molto simili. Riflettono lo stesso grado di preoccupazione, di incertezza, di disagio, di insoddisfazione e, vorrei anche dire, di grande delusione. Vi è una sola differenza finale tra le relazioni ascoltate, e cioè l'invito alla pronta approvazione da parte della maggioranza e l'invito alla boicciatura della proposta di bilancio da parte delle minoranze.

Ho voluto leggere con attenzione la relazione preliminare che accompagna il disegno di legge sul bilancio e vi devo confessare che sono pienamente d'accordo con il Presidente della Commissione, onorevole Angelo Capitummino, che è anche relatore di maggioranza. Sono d'accordo con lui su tutte le osservazioni precise e puntuali che ha fatto e sulle sue conseguenziali ipotesi sul futuro della Regione. Sono delle puntualizzazioni coraggiose e molto corrette che ci debbono far riflettere e meditare. Peccato che, però, condizionato dal fatto di essere autorevole uomo di maggioranza nonché dalla carica di presidente della Commissione, alla fine del suo esame fortemente critico invita l'Assemblea a votare positivamente per la proposta di legge governativa.

Onorevoli colleghi, le spese correnti previste per il 1992 sono quantificate in ben 16.596 miliardi e le spese in conto capitale in 10.195 miliardi. E bene dice l'onorevole Capitummino quando afferma che molte delle spese in conto capitale sono nella sostanza spese correnti. Quindi, di fatto, le spese correnti assorbono quasi tutto il bilancio di previsione che è quantificato in 27.821 miliardi. Questa Assemblea in parole povere, a quanto pare, non potrà portare in discussione nessun disegno di legge che preveda una pur minima spesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi mesi si è parlato tanto a proposito di questo bilancio, sulle sue finalità, sugli obiettivi che il Governo desidera raggiungere con l'attuale manovra e sulle possibilità di dare alla Regione

finalmente un moderno e più corretto strumento contabile. Si è parlato con toni molto critici sui bilanci del passato, sulla loro utilizzazione, sul modo con cui sono state gestite le risorse della collettività siciliana.

Il Procuratore della Corte dei conti, che è stato citato più volte in quest'Aula, ha denunciato la «eclissi di legalità» nell'amministrazione della cosa pubblica siciliana; ha denunciato la scandalosa gestione delle opere pubbliche fatte non perché necessarie o utili ma solo per dare incarichi e parcelli faraoniche ai progettisti ed appalti alle imprese amiche; ha denunciato la dilapidazione del denaro pubblico nel grande affare delle consulenze, studi, progetti, pubblicazioni e così via.

A queste gravissime accuse e denunce si affianca il rapporto CENSIS per il 1991 in cui si vede la Sicilia precipitare al penultimo posto della graduatoria nazionale per reddito e occupazione.

Puntualmente sono arrivate, però, parole rassicuranti. Il Presidente Leanza assicura grandi attenzioni e grande volontà del Governo a modificare sostanzialmente l'attuale impostazione di bilancio ed afferma che molte cose dette dal Procuratore della Corte dei conti sono inserite nelle sue dichiarazioni programmatiche. Il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Piccione, assicura che il nostro Parlamento è impegnato a darsi nuovi e più validi strumenti finanziari. Alcuni autorevoli deputati della maggioranza addebitano al caos legislativo che ha caratterizzato il fine legislatura ed al Governo dell'epoca la responsabilità di avere aggravato la già precaria situazione economica della Regione, accendendo mutui bancari per migliaia di miliardi e approvando leggi clientelari di mera assistenza. E questi stessi parlamentari della maggioranza, in alcune riunioni pubbliche, hanno dichiarato che il bilancio di previsione 1992 è un bilancio senza alcuna programmazione, destinato solo a favorire pressioni di partiti e di gruppi di potere; un bilancio che non soddisfa, né nella sua impostazione né nei suoi obiettivi; un bilancio presentato da un Governo scollato ed incerto. Ed io aggiungo, onorevole Presidente della Regione, che è un bilancio a cui non si può dare nessuna credibilità nelle sue previsioni perché è stato costruito non sulle entrate certe della Regione ma sulle uscite. Si è assistito in Commissione bilancio al tentativo, mal riuscito, dell'Assessore Purpura di convincere i componenti la se-

conda Commissione legislativa circa la bontà e la veridicità della bozza di bilancio, circa la grande novità dell'iscrizione e dell'utilizzazione dei cosiddetti fondi negativi. Si è preso atto, sempre in Commissione, della presentazione di varie proposte di bilancio e di molti emendamenti presentati sempre dal Governo che modificavano o smentivano quello che prima si era proposto o sostenuto; si sono presentati emendamenti per aumentare le già gonfiate previsioni sulle entrate e autorizzare l'uso di somme che la Regione non può assolutamente utilizzare perché trattasi di somme stanziate con leggi dello Stato. Tutto ciò è stato fatto per bilanciare le uscite clientelari ed inutili che il Governo non ha voluto o potuto tagliare.

Queste sono le risposte che si sono date fino ad ora alle forti critiche e denunce fatte in questi giorni. Questo è il modo con cui, signor Presidente dell'Assemblea, si vuol mettere ordine nei documenti contabili e finanziari della Regione.

Mi dispiace che l'onorevole Presidente della Regione oggi non sia qui presente con noi, ma sono sicuro che leggerà queste mie...

BONO. Lo è in spirito.

MARTINO. Lo è in spirito, sì. ... sono sicuro che leggerà queste mie considerazioni perché questa parte del mio intervento sarà rivolta proprio a lui. Dicevo, onorevole Presidente della Regione, che da tutte le parti politiche provengono forti critiche sulla proposta di bilancio che il suo Governo ha presentato alla nostra Assemblea. I sindaci di tutta la Sicilia hanno protestato vigorosamente per gli illegittimi tagli alle già esigue somme previste dalla legge numero 1 del 1979. I presidenti delle amministrazioni provinciali, con comunicati molto duri e non certo edificanti per il suo Governo, reclamano a buon diritto i finanziamenti per garantire gli interventi di istituto ed assolvere alla gestione dei servizi ed alle competenze attribuite dalla legge numero 9 del 1986 e dalle altre disposizioni. Le associazioni di categoria degli imprenditori e degli agricoltori denunciano la mancanza totale di fondi per i nuovi investimenti produttivi e il sostegno del comparto agricolo, i sindacati lamentano la frammentazione delle risorse della Regione; la sua stessa maggioranza, onorevole Presidente, è divisa e incerta sul da farsi.

Comprendo perfettamente il suo disagio; lei ha ereditato una situazione finanziaria della Re-

gione fortemente compromessa dalle irresponsabili scelte di fine legislatura che hanno portato questa Assemblea a legiferare sotto la spinta elettorale, indebitando la Regione per oltre 4.000 miliardi di mutui bancari. Lei sta cercando tenacemente di dare un bilancio alla Regione per questo anno in corso, ma il bilancio che sta venendo fuori ha le stesse impostazioni contabili del passato, le stesse finalità clientelari e di sostegno, gli stessi obiettivi unicamente elettorali. Le scelte che sono state fatte privilegiano unicamente questo momento elettorale che stiamo vivendo. Lei, onorevole Leanza, sarà sicuramente a conoscenza che gli assessorati attualmente stanno lavorando alacremente per preparare i decreti di impegni di spesa del nuovo bilancio; sono quasi pronti, attendono l'approvazione dello strumento contabile per dare il via a quella orgia indegna, immorale e sempre criticata delle decretazioni a fine meramente elettorale. Si è già pronti per far circolare, come nel passato, le fotocopie dei decreti assessoriali che diventeranno esecutivi solo a risultato elettorale acquisito, a favore della propria corrente o del proprio candidato.

Onorevole Presidente della Regione, sono tanti anni che ci conosciamo, ho potuto apprezzare in lei le doti di instancabile lavoratore, di persona che crede nei valori sani della nostra Regione, di politico che opera al servizio della collettività. La nostra Assemblea eleggendolo Presidente della Regione le ha affidato un incarico gravoso, prego di insidie e di non facile gestione. Lei, tra l'altro, ha il compito di dare credibilità alla nostra Regione che giornalmente viene violentemente attaccata e mortificata, e questo lo può ottenere solamente con scelte coraggiose che escano dagli schemi classici, scelte che sicuramente non possono essere apprezzate dalla nomenclatura dei partiti della sua maggioranza. Lei si deve sentire il Presidente dei siciliani e non il Presidente di una maggioranza che forse dopo il 6 aprile, e cioè ad elezioni conclusive, farà di tutto per sostituirla. Lei deve dire no a questo bilancio, agli sprechi programmati, no ad una logica spartitoria tra gli assessorati e i partiti, no alle pressioni delle segreterie dei partiti. Vada a proporre, onorevole Presidente della Regione, e onorevole Assessore, altri due mesi di esercizio provvisorio e, nel frattempo, faccia una revisione corretta di tutta la manovra di bilancio; prepari un serio e improcrastinabile programma di delegificazione, dia agli assessorati, con l'esercizio provvisorio, la possibilità di muoversi

nell'ordinaria amministrazione in modo da evitare la paralisi totale della Regione.

L'altro giorno, per esempio, ho visto una copia di un provvedimento urgente di un Assessorato, che portava questa scritta stampigliata «la posta non parte per mancanza di fondi». Non faccio nessun commento; vi lascio immaginare quello che pensa della Regione il cittadino che aspetta risposte da mesi e mesi. Ora, secondo me, solo con quanto mi sono permesso di sottoporle e di suggerirle, onorevole Presidente, si potrebbe fare un bilancio certamente serio ed innovativo, non più condizionato dalle scelte elettorali, un bilancio progettato veramente a quel cambiamento radicale della contabilità pubblica che tutti auspicchiamo. Se lei andrà a compiere questo atto tutta la collettività sana siciliana gliene sarà sicuramente grata. Pensi, per un attimo, al grande messaggio di serietà, di responsabilità, che partirebbe dalla Sicilia verso tutto il territorio nazionale: un Presidente della Regione che abbandona e ripudia le solite logiche clientelari ed elettorali del passato e, per salvare il bilancio della sua Regione, preferisce avere altri due mesi di esercizio provvisorio. Lei acquisirebbe il rispetto e la simpatia non solo dei siciliani ma di tutti quegli italiani che oggi giudicano in termini fortemente negativi la nostra Regione.

Secondo me queste sono le grandi scelte morali di cui la Sicilia ha bisogno.

Conoscendola, onorevole Presidente della Regione, sono convinto che lei penserà seriamente a questo mio amichevole consiglio. Da parte mia, se si dovesse attuare quest'ipotesi di esercizio provvisorio per due mesi, vi sarebbe, oltre l'apprezzamento e la stima, anche il voto favorevole. Se questo invece non avverrà, allora la esorto ad essere vigile ed attento gestore del bilancio in questi mesi di campagna elettorale; perché se dovesse avvenire quello che già è avvenuto nel passato, lei personalmente ne dovrà rispondere davanti alla nostra Assemblea.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Stanislaw J. Lec è uno scrittore noto soprattutto per i suoi arguti aforismi. Ho ascoltato ieri la relazione del Presidente della Commissione «Bilancio» ed ho cercato di adeguar-

mi alle ripetute citazioni che egli ha fatto, anche per non abbassare il tono del dibattito dopo un così importante intervento.

Ne voglio prendere in prestito uno, di questi aforismi, che si presta ad introdurre il mio intervento: esso dice che «bisogna essere decisi anche per tergiversare». E l'aforisma si presta — dicevo — perché l'argomento che stiamo affrontando, il bilancio della Regione appunto, è il frutto naturale di chi ha deciso di improntare la sua azione politica alla «non scelta», di chi, insomma, ha deciso di tergiversare. Ciò che appare non è la decisione, dunque, non è la volontà, ma anche in questo caso, al contrario, l'indecisione. Il tergiversare del Governo, onorevoli colleghi, non scaturisce, secondo quelle che sono le indicazioni contenute in questo bilancio, da una precisa scelta che esso intende compiere, bensì dall'assenza di una volontà, dall'assenza di una linea politica, dall'assenza di precise direttive in grado di modificare l'attuale situazione di sottosviluppo, di anarchia economica e sociale.

Nel bilancio della Regione, al di là di alcuni interventi che puntano a tamponare, a mettere una pezza, piuttosto che a risolvere i problemi dell'Isola — e bisogna dare atto, con responsabilità, al Governo, che qualche scelta è stata compiuta — non ci sono obiettivi, non ci sono scelte appunto, né coraggiose né vigliacche. C'è solo la decisione di «non decidere», la volontà di «non volere», il tentativo di «stiracchiare» una coperta che è, certamente, ormai troppo corta per le esigenze di quest'Isola.

Una confusa condizione, questa che appare, che neanche l'abile Presidente della Commissione «Bilancio» è riuscito a dipanare né a chiarire, contribuendo invece, a sua volta, ad arricchire l'argomento di ulteriori, coloriti passaggi che ne sottolineano gli aspetti oscuri, le incongruenze, le rigidità, i ritardi, gli evidenti stratagemmi contabili degni di qualche audace bancarottiere lombardo.

Il solo chiaro dato che emerge riguarda, dunque, la grande preoccupazione e il grande disagio di chi crede nella ripresa — anche se sta nella maggioranza — e nella possibilità di uscire dal tunnel, di chi vede una via d'uscita ma si accorge che essa è ostruita, ostacolata da una quantità indefinita di mobili vecchi, di rottami, di rifiuti urbani e politici, di carcasse vuote che, appunto, ne impediscono l'uso.

Rottami e carcasse, onorevoli colleghi, frutto ora di logiche assistenziali, ora di interessi

particolari, ora di forti pressioni lobbistiche, ora di investimenti economici e sociali sbagliati o addirittura fallimentari, dei quali non si vuole avere il coraggio di prendere atto.

Onorevoli colleghi, non è possibile pensare a nessun tipo di sviluppo, e dunque a nessun tipo di bilancio, se non si rimuovono le condizioni che hanno irrigidito il bilancio stesso; se non vengono individuati e valutati con cura i rapporti costi-benefici, sia relativamente alle norme in atto vigenti, sia, a maggior ragione, relativamente a quelle che si intendono introdurre. Il riferimento è chiaro: riguarda in particolare — ma non solo — gli enti regionali, che è necessario quanto meno ripensare; ed uso questo termine anche se mi viene voglia di utilizzarne un altro.

Non è possibile pensare di continuare a risanare i bilanci di aziende che sono capaci solo di produrre debiti, anche quando operano in settori che presentano ottime prospettive di mercato, e questo mentre risulta impossibile, per mancanza di disponibilità economica, compiere investimenti in quelli che sono settori in forte espansione o per i quali la Sicilia presenta una particolare vocazione.

Sono queste «non scelte», onorevoli colleghi, che fanno sì che al Nord per ogni 100 abitanti vi siano due biblioteche ed al Sud meno di una; che al Nord, per lo stesso numero di abitanti, vi siano tre scuole elementari ed al Sud una; che al Nord i cittadini senza titolo di studio siano circa 103 mila ed al Sud quasi 500 mila; che il rapporto tra Nord e Sud, nella lunghezza e nella qualità della rete viaria, sia di 230 a 85; che il rapporto tra Nord e Sud, relativamente alle utenze telefoniche, sia di 550 a 350.

Sono queste «non scelte» che fanno dire al senatore Bossi che la Sicilia è una regione assistita, incapace di amministrare se stessa e che non bisogna più spendere una lira al Sud perché quei soldi servono ad alimentare la mafia e le organizzazioni criminali o, quando va bene, le parrocchie o le sezioni di partito variamente camuffate.

Onorevoli colleghi, se questa Regione vuole sovvertire questa drammatica situazione e vuole uscire da una condizione di immobilismo a cui sembrano averla incatenata, ormai da anni, una amministrazione disarticolata — anni di sprechi ed anni di rinuncia ai principi dell'autonomia, sacrificati sull'altare di una ragione non di Stato, ma di partito, sull'altare di un «patto leonino» tra Nicolosi e De Mita, tra Roma e Pa-

lermo — non può che modificare i propri comportamenti in direzione di un progressivo e rapido abbandono delle logiche assistenziali. Con coraggio, onorevoli colleghi, con dignità. Capisco che certe scelte possono essere dolorose, ma nel bilancio della Regione non possono essere contenuti contemporaneamente lo sviluppo e l'assistenza; è sufficiente che venga dato spazio ad un po' di assistenza, ed ecco che subito bisogna rinunciare ad una eguale, anzi maggiore, quantità di sviluppo proprio per scelte sbagliate. Né si può sperare che l'alfiere vada da una parte e la bandiera dall'altra, perché non è così, perché ad ogni azione corrisponde una eguale reazione.

Ed allora, onorevoli colleghi, dobbiamo prendere atto che è necessario cambiare, che è necessario aprire una lunga e produttiva stagione delle riforme, una lunga azione di *deregulation* indispensabile per attenuare la rigidità attuale del bilancio, fatto in gran parte di spese fisse ed, in altrettanto notevole parte, di spese e di gestioni sulle quali il controllo della Regione è solo formale e non riesce per niente ad incidere né a modificare scelte o contenuti.

Gli enti economici regionali sono solo la punta di un *iceberg* enorme alla cui base vi sono la formazione professionale, le opere pie, le altre forme di assistenza legate agli anni del consociativismo, durante i quali era molto facile dire sì.

Qual è il rapporto costi-benefici degli investimenti compiuti nel settore della formazione professionale, quando, invece di progettare interventi coordinati con le reali esigenze del mercato del lavoro, gli enti inseguono qualificazioni capaci solo di mantenere gli organici clientelari di cui dispongono; quando invece di creare professionalità emergenti si sfidano nel territorio con gli stessi corsi inutili e superati; e questo mentre le aziende sono costrette a ricorrere al mercato nazionale ed estero per le qualifiche ad alto contenuto di professionalità?

Qual è il rapporto costi-benefici delle centinaia di cantieri-scuola, delle migliaia di contributi erogati a vario titolo, senza alcuna logica precisa, ma solo per mantenere sacche di assistenza sclerotizzate, persino nei metodi e nei destinatari, che non rispondono più a nessuno?

Si illude chi pensa che queste cose servano ancora.

Qual è il rapporto costi-benefici dei vari provvedimenti di legge che sono stati varati a fine legislatura, che solo apparentemente avrebbero

dovuto dare slancio all'economia siciliana ed ai quali poi sono stati negati i fondi e le norme di attuazione, lasciando centinaia di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, industriali, agricoltori con l'amaro in bocca e con la certezza di essere stati ancora una volta presi in giro e sacrificati sull'altare della campagna elettorale?

Come possiamo pensare, onorevoli colleghi, che l'agricoltura siciliana si salvi, o possa salvarsi, se non rafforziamo gli interventi a sostegno dell'assistenza tecnica, a sostegno del credito agrario finalizzato alla trasformazione culturale? Come possiamo pensare che l'economia siciliana e l'occupazione possano svilupparsi se non vengono create le condizioni per valorizzare le risorse di cui l'Isola dispone: il turismo, i beni culturali, l'artigianato, la pesca? E come possiamo pensare di reperire risorse da destinare a questo tipo di investimenti se non cancelliamo energicamente spese inutili come quelle cui facevo riferimento prima? È possibile pensare di combattere la mafia se non riduciamo il rischio dell'evasione scolastica ed incrementiamo le occasioni di lavoro per i nostri giovani?

La politica degli ammortizzatori sociali in chiave assistenziale, così come è stata concepita fino ad oggi non può ulteriormente continuare, perché è impensabile tentare di sostituire il salario con l'elemosina.

E penso ai cosiddetti «giovani dell'articolo 23» che si sono stancati, che non vogliono più essere ricattati ad ogni scadenza elettorale, che chiedono che la loro professionalità non vada perduta, né dalle strutture pubbliche, né da quelle private. Se avessimo pensato meglio, e un attimino di più, prima di fare scelte come quelle che hanno portato questa Assemblea a confermare l'attuale struttura degli enti, l'attuale struttura della formazione professionale, l'attuale legislazione in materia di interventi in favore dell'economia, non ci saremmo trovati con un bilancio rigido come quello che stiamo discutendo in questi giorni.

Dobbiamo finirla con i contributi a pioggia! Dobbiamo smetterla di trattare allo stesso modo l'imprenditore sano e quello inquinato o quello fuori dal mercato. Se è vero che vogliamo aiutare le attività produttive dobbiamo mettere i nostri imprenditori nelle condizioni di poter competere sul mercato, abbattendo i costi di produzione o i costi aggiuntivi che essi devono sopportare per colmare le differenze do-

vute a lacune strutturali o organizzative che sono causate da nostri ritardi, da nostri errori, dalla nostra incapacità a compiere le scelte necessarie per far funzionare bene i servizi e gli apparati pubblici.

Le attività produttive dovrebbero rappresentare un obiettivo preciso della politica di bilancio di un Governo sveglio, o che finge di dormire, come sarebbe più corretto dire, tenuto conto che si tratta di un Governo fondato su partiti come la DC e il PSI.

Ma le attività produttive, come ho precisato prima, non sono le sole alle quali si deve guardare per costruire una società civile. Né sono da considerare spese assistenziali quelle che riguardano categorie deboli, soggetti socialmente deboli, appunto, come i minori, gli studenti, gli handicappati, gli anziani, perché in quel caso si deve parlare di sostegno perequativo e non certo di assistenzialismo. Veri e propri interventi dovuti che contribuiscono...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. È un concetto molto sottile.

FLERES. ... ad elevare la qualità della vita e della società, la stessa società nella quale viviamo tutti. Anche quelle sono spese produttive se vengono gestite bene, se non vengono affidate al clientelismo, alle parrocchie, a coloro i quali speculano sulle debolezze e sulle difficoltà altrui.

Onorevoli colleghi, i repubblicani non usano toni acidi, non insultano né offendono nessuno; non creano sospetti, né alimentano la cultura del sospetto. I repubblicani hanno un progetto politico e lo offrono alla valutazione di quest'Aula, anche se hanno chiara la convinzione che ci sono incrostazioni, preconcetti, accordi prestabiliti di carattere trasversale che sarà difficile rimuovere e con i quali l'Assessore per il bilancio deve fare i conti, anche perché egli è quello che spesso paga per responsabilità di altri, in quanto è costretto a fare i conti, alla fine, di gestioni alle quali non sempre ha partecipato.

Il nostro progetto riguarda il superamento degli investimenti improduttivi, la soppressione degli enti inutili — anzi dannosi — una profonda azione di *deregulation*, l'avvio di una stagione delle riforme, la valorizzazione delle risorse dell'Isola, il recupero e la riutilizzazione delle somme spese male dalla Regione, dagli enti locali, dagli enti economici, dalle aziende

municipalizzate, dalle unità sanitarie locali, da tutti quegli organismi che vivono allegramente sulle poche risorse dei siciliani.

Poi chiediamo il miglioramento della qualità dei servizi alle imprese e, soprattutto, alle persone.

Tutto questo rappresenta la premessa essenziale per creare le condizioni necessarie ad offrire prospettive occupazionali serie ai nostri giovani e migliorare lo stato della nostra economia e della nostra società. Questi obiettivi si raggiungono con il coraggio, dicevo prima, con la chiarezza, con il buon governo e con un bilancio degno di questo nome.

Alla Regione siciliana non servono i sotterranei, non serve nascondere i residui passivi, non serve negare gli errori che sono stati compiuti a tutti i livelli. Alla Regione siciliana non servono i debiti mai riscossi né gli intrallazzi, che sono diventati la regola della gestione di alcuni enti che sfuggono a qualunque tipo di controllo. Alla Regione non servono gli affari camuffati da investimenti produttivi e, soprattutto, non serve un bilancio «scopiazzato», un bilancio degno del compito in classe svolto da un ragazzo che frequenta il terzo anno di ragioneria.

Alla Regione siciliana serve una programmazione precisa, attenta, puntuale, finalizzata; una programmazione che sostituisca l'improvvisazione. Non è chiedere troppo: è solo il minimo indispensabile per far sì che quella che stiamo scrivendo non sia la «storia di un bilancio mai nato».

Onorevoli colleghi, certo è grave che il Governo, questo Governo, come dicevo prima, finga di dormire, ma sarebbe ancora più grave se questa Assemblea fingesse di stare sveglia e nessuno alla fine sognasse. Le occasioni per avviare una svolta possono esserci; bisogna solo avere la pazienza e la buona volontà per saperle cogliere.

I siciliani ci guardano. I siciliani guardano a noi come a coloro i quali devono risolvere i loro problemi, ed oggi più che mai si aspettano comportamenti conseguenziali, comportamenti forti, trasparenti e dignitosi.

Mi auguro che questo Parlamento sappia cogliere questa esigenza e sappia non arrendersi di fronte agli assalti qualunquistici di chi propone ancora la logica delle «non scelte», offrendo il fianco agli altri attacchi, qualunquistici anch'essi, che provengono da quelle forze politiche che non hanno cultura di governo e che

operano non per governare, appunto, seppure tra mille difficoltà, ma per criticare, per contestare, guardandosi bene, poi, però, dal proporre soluzioni precise.

È facile vociare. È facile alimentare la cultura del sospetto e poi evitare di assumersi responsabilità precise in termini costruttivi. Dobbiamo attivare un processo di ricostruzione senza andare troppo per il sottile; senza perdere troppo tempo, né sprecare risorse per pensare ciò che invece è evidente, ciò che è palese, ciò che è sotto gli occhi di tutti.

A noi, a questa Assemblea così discussa, così sonnolenta, così assente, ma anche così rappresentativa di una realtà complessa e difficile come quella siciliana, spetta il compito, con l'approvazione di un bilancio coerente con le esigenze di sviluppo, di sovvertire una condizione che non può continuare se non vogliamo, noi tutti, finire con l'essere strozzati dalla stessa forza che abbiamo costruito per attaccarci qualcun altro. Il passaggio agli articoli, la discussione degli emendamenti e l'approvazione di quelli che consentono lo sviluppo, di quelli che consentono l'abbandono degli sprechi, potrà correggere gli errori di ieri e di oggi e impedire gli errori di domani.

Per quanto ci riguarda, come repubblicani, siamo convinti che esistono ancora i margini per non andare definitivamente a fondo, per cambiare, per sperare, per sognare come dicevo prima. Faremo per intero il nostro dovere difendendo quelle proposte — nostre o anche di altri gruppi politici — rivolte verso chiari e dignitosi obiettivi di civiltà e di sviluppo che abbiamo il dovere, fino in fondo, di perseguire per non tradire le attese delle migliaia di siciliani che non hanno ancora sollevato la bandiera bianca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Speziale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la discussione sviluppatasi in questi giorni sul bilancio della Regione pone alla attenzione delle forze politiche dell'Assemblea regionale siciliana un tema centrale che ha un suo risvolto istituzionale: il rap-

porto, nell'ambito delle regole date, tra maggioranza ed opposizione. Pone altresì un interrogativo inquietante sulla funzione del Parlamento regionale e del singolo parlamentare. C'è stata una discussione estesa, una pubblicistica diffusa attorno al fatto che in un sistema democratico vi è indubbiamente una responsabilità della maggioranza che deve far valere le proprie ragioni; c'è anche una responsabilità della minoranza. Ma vi è soprattutto una responsabilità del deputato, al di là della appartenenza alla maggioranza o alla minoranza, che deve rappresentare gli interessi diffusi della Sicilia. Vi è una responsabilità dell'eletto di fronte agli elettori.

Allora si tratta di attivare queste reciproche responsabilità in un quadro di certezze, di regole e di comportamenti.

Il continuo ricorso, da parte del Governo, al voto di fiducia, strumento estremo a cui riteniamo il Governo debba legittimamente ricorrere nel caso in cui ritenga venga messo in discussione l'impianto complessivo della propria proposta, ma che non può essere uno strumento costante, sta cambiando i tratti fondamentali del rapporto tra maggioranza ed opposizione; sta modificando profondamente e tenta di falsare il rapporto tra Parlamento e Governo e, all'interno del Parlamento, il ruolo e la funzione del singolo parlamentare. Il continuo ricorso al voto di fiducia limita la funzione del parlamentare nel suo diritto-dovere di rappresentare gli interessi diffusi della Sicilia e lo riduce a semplice componente di un cartello di maggioranza schiacciato in una logica in cui prevale l'appartenenza; umilia la funzione propositiva che spetta ad ogni singolo parlamentare, soprattutto nella fase in cui si discute dell'atto più importante del destino della Sicilia, del suo governo, cioè il bilancio della Regione.

Mi auguro che, nel corso del dibattito sul bilancio, che ci apprestiamo ad esaminare nei prossimi giorni, il Governo rifugga dal reiterare un simile atteggiamento, restituendo così al Parlamento e ai singoli parlamentari le proprie prerogative, il loro diritto di esaminare le proposte senza predeterminare ingessamenti col voto di fiducia ma alimentando e favorendo il libero, sereno e proficuo dibattito, nell'interesse primario della Sicilia.

L'atteggiamento del Governo di questi giorni non lascia certamente ben sperare. Esso sembra incerto, confuso, ma soprattutto preoccupato di non elevare il tono del confronto poli-

tico-programmatico. In questa fase il Governo avrebbe dovuto, invece, aprirsi al confronto con l'Aula, con l'intero Parlamento, per alimentare ed elevare il tono del dibattito e portarlo su un terreno dialettico, che può essere anche aspro, ma che deve essere in grado di affrontare uno dei passaggi più gravi che la Sicilia si troverà davanti nei prossimi giorni, in una situazione di stretta, in una situazione politica, economica, finanziaria nuova, e per certi aspetti inedita, che potrebbe allontanarla irreversibilmente dal contesto europeo. La situazione diffusa è quella di un Governo più preoccupato di varare una manovra di politica economica secondo il solito metodo vecchio e stantio, finalizzato alla difesa del consolidato coacervo di interessi legali ed illegali costruito sulla spesa pubblica e sui trasferimenti dello Stato. Un Governo che attraverso lo strumento del bilancio tende, quindi, a riproporre e a rafforzare il nucleo di quel sistema del potere politico ed amministrativo che controlla, attraverso il bilancio della Regione, il mercato del lavoro e quello dei capitali; che cementa interessi diversi che vanno dagli imprenditori, legati agli appalti pubblici, alle piccole aziende, legate ai subappalti, ad altre che vivono, oltre che di mercato, di provvidenze pubbliche, ad un ceto di borghesia, soprattutto professionale, troppo spesso assoggettato al sistema politico, ad una massa di lavoratori differenziati e stratificati. Il bilancio è, ancora una volta, mirato a riproporre la solita logica politica della spesa finalizzata al mantenimento di quel blocco sociale variegato che ha trasformato la Sicilia in soggetto largamente consumatore di risorse, attraverso una indiscriminata politica fiscale e la crescita a dismisura del debito pubblico.

La scelta operata alla fine degli anni '70, nella fase di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, ha assegnato alla Sicilia un ruolo di area di consumo e al Nord del Paese un ruolo di area di produzione. Alla luce di quanto è avvenuto nel corso di questi anni, la domanda che va posta alla classe politica dirigente regionale è se si ritiene ancora praticabile questa politica che tanti guasti ha provocato. La logica di una classe dirigente che, nel corso degli anni 70, alla fine degli anni 70, ha determinato anche un incremento della qualità e del tenore di vita dei siciliani, ma che non è servita certo a rafforzare una stabilità produttiva necessaria a produrre ulteriore ricchezza per la Sicilia. Questa stessa classe dirigente

oggi incapace di capire le contraddizioni che quella politica ha prodotto, i fatti nuovi che nascono da quelle contraddizioni e che affiorano in modo palese nell'intera Regione; una classe dirigente miope rispetto alle prossime scadenze, a cominciare dall'appuntamento del 1993 con la liberalizzazione delle merci nei paesi del Mercato comune europeo.

Infatti, dietro i «numeri» portati all'esame dell'Assemblea regionale siciliana con pignoleria ragionieristica dal Governo regionale e dall'Assessore Purpura, si celano i segni del fallimento di una politica e della sua classe dirigente, una politica che se non viene sottoposta a una profonda inversione e riforma, finirà col dividere la Sicilia tra parte garantita e parte non garantita, tra parte assistita e parte produttiva, e con l'allontanarla dalla prospettiva di diventare una regione produttiva, competitiva ed avanzata; quindi, col rischio che la Sicilia marci ad una velocità ridotta, che la allontanerà sempre di più dal treno della possibile ripresa economica mondiale prevista per il 1993.

La domanda di fondo alla quale quindi il bilancio della Regione deve rispondere è soprattutto questa: quale Sicilia deve andare verso l'Europa? Questo è l'interrogativo alto a cui deve rispondere una classe dirigente nel momento in cui si appresta ad esaminare lo strumento più importante della Regione siciliana.

La Sicilia degli sprechi, degli sperperi, degli enti inutili, che finirà col rendere sempre più incolmabile la distanza con il Nord del Paese e con l'Europa? Oppure la Sicilia che si affaccia in questi giorni, quella dei produttori agricoli che hanno manifestato per rendere più produttiva l'agricoltura siciliana, dei forestali che vogliono avviata una sana politica ambientale a difesa delle aree boschive e del territorio, dei giovani dell'articolo 23 che pongono domande sul loro futuro, del tessuto diffuso di artigiani e commercianti che, se pure in una fase di stretta creditizia, con sacrifici propri hanno assicurato un'espansione dell'occupazione, degli imprenditori impegnati sul doppio fronte della lotta alla mafia e di un ammodernamento delle proprie aziende per non restare fuori dalla ripresa produttiva? Lo scontro sul bilancio è tutto qui.

Per noi del Partito democratico della sinistra tutto ciò significa che occorre avviare una politica volta ad ammodernare l'apparato produttivo siciliano, potenziandone e arricchendone il tessuto sociale, attraverso un'effettiva politica

che attivi una rete di servizi in grado di valorizzare le risorse economiche proprie della Regione, professionali e umane. Una politica cioè che punti alla qualità dello sviluppo, ad una reale opera di modernizzazione ispirata a criteri di giustizia e di solidarietà. La Sicilia degli imprenditori, degli agricoltori, degli artigiani, delle piccole e medie imprese, aspetta dal bilancio della Regione risposte concrete alle sfide lanciate nel corso di questi anni.

L'altra strada è quella conosciuta e di cui voi, uomini di governo, portate interamente la responsabilità. È la strada intrapresa nel corso di questi anni: quella dell'immobilismo del Governo regionale che porta con sé la responsabilità intera dei tagli apportati al bilancio di previsione 1992; tagli che hanno trasformato la spesa regionale in spesa sostanzialmente improduttiva essendo destinata, in larga misura (per il 70 per cento), a pagare stipendi e oneri obbligatori.

In questo quadro il Gruppo del Partito democratico della sinistra, assumendo una posizione nuova rispetto al passato, ha inteso proporre all'attenzione delle forze politiche e sociali una propria proposta di politica economica, in grado di rispondere alla qualità della richiesta che proviene dalla Sicilia. Tale esigenza ha posto e pone, infatti, al Partito democratico della sinistra, al suo Gruppo parlamentare problemi nuovi; e ci siamo dovuti perciò misurare con problemi di compatibilità nelle scelte da proporre.

La manovra, di tipo organico, proposta dal nostro Gruppo si muove nella direzione di presentare emendamenti in aumento ma, soprattutto, emendamenti in diminuzione di quei capitoli di spesa spesse volte inutili ed inefficienti. Gli emendamenti del Partito democratico della sinistra, in larga misura, si muovono nella direzione di spostare risorse consistenti verso tre settori fondamentali: lo sviluppo degli interventi produttivi, l'ammodernamento della inesistente rete di servizi alle imprese, il trasferimento di risorse ai comuni e alle province.

Qui c'è una prima questione ineludibile: vogliamo, come partito che ha assunto in sé la volontà di essere un partito di Governo, contribuire fattivamente a modificare l'assetto, l'impianto e la filosofia di uno strumento finanziario che, nella sua impostazione di fondo, corrisponde, oggettivamente, ad una politica di conservazione attraverso il mantenimento di apparati e assetti ormai superati. E questo attraverso una politica che, realmente, vuole muo-

versi in direzione del cambiamento e del progresso, così come richiesto, in primo luogo, dalle forze sane dell'economia siciliana, dai giovani imprenditori, dai commercianti, dagli artigiani, e che deve utilizzare risorse in un quadro di strategie finalizzate all'accrescimento del prodotto interno lordo della Sicilia, alla specializzazione delle produzioni, finalizzate a far svolgere alla Sicilia il ruolo di ponte, oltre che geografico anche economico, tra l'Europa e i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo. Ecco perché abbiamo voluto lanciare la sfida del confronto sulle questioni di merito: non capiamo perché il Governo non la raccolga.

Se rispetto a questa sfida dovessimo riscontrare una chiusura a riccio da parte del Governo, disposto a difendere la propria manovra a prescindere dalla ragione degli altri (non solo del Partito democratico della sinistra, ma anche di singoli o di altri gruppi parlamentari), ci troveremmo di fronte ad una modifica dei connotati reali del rapporto tra Parlamento e Governo.

Un simile comportamento determinerebbe un pauroso arretramento della qualità dei rapporti tra le forze politiche ed amplierebbe le ragioni dello scontro. Lo diciamo, in primo luogo, al Partito socialista italiano che ci è sembrato essere il più intransigente nella difesa di una manovra di politica economica che ha i limiti più volte denunciati, e non solo da noi.

L'atteggiamento del Partito socialista italiano rischia di dare un colpo ai già precari rapporti tra le forze fondamentali della sinistra siciliana; ciò lo costrigerebbe ad assumere ancora una volta una posizione di subalternità, dimostrata in questi giorni, rispetto alla centralità delle scelte operate nel bilancio, in primo luogo dalla Democrazia cristiana.

Chiediamo, quindi, ai compagni del Partito socialista italiano di non farsi promotori di una difesa intransigente dello strumento finanziario, ma di avviare un dibattito all'interno dell'Aula, in cui ciascuna forza politica si misuri su una reale discriminante tra la conservazione ed il progresso.

Per fare ciò bisogna partire dai fatti, dal quadro in cui si inserisce la manovra di politica economica del Governo regionale. La recessione economica, determinata da fattori internazionali ed interni, sta mettendo fortemente in discussione l'apparato del tessuto produttivo nelle aree forti del Paese e produce un effetto di trascinamento che finisce col colpire in primo

luogo le aree deboli del Paese e, quindi, col colpire le aree del Mezzogiorno e della Sicilia.

È proprio in queste condizioni di difficoltà delle aziende imprenditoriali siciliane che deve manifestarsi la capacità del Governo di affrontare una politica di sostegno per non oscure le prospettive di queste aziende. È di pochi giorni fa la denuncia fatta sulla stampa dai piccoli e medi imprenditori i quali, allarmati dai tagli previsti nella rubrica dell'Assessorato dell'industria, hanno richiesto alla Terza Commissione permanente, preposta alle attività produttive, un incontro nel corso del quale hanno rappresentato uno scenario drammatico della condizione di salute dell'industria siciliana. Alla crisi dei fattori strutturali, infatti, si accompagna per l'industria siciliana la condizione peculiare di crisi di pezzi notevoli dell'apparato produttivo della Sicilia.

La crisi dei grandi gruppi industriali, il fallimento della politica dei poli, la recente crisi nel comparto della chimica, i cui caratteri sono sempre più strutturali, stanno determinando una caduta paurosa delle aziende dell'indotto, legate alle grandi imprese madri. Centinaia, migliaia sono i lavoratori che recentemente sono stati posti in cassa integrazione guadagni e che, successivamente, senza nessuna prospettiva di ritorno all'occupazione, andranno in lista di mobilità e poi, licenziati, andranno ad aumentare il pauroso esercito dei disoccupati che, oltre a problemi di natura sociale, signor Presidente, porrà problemi seri di tenuta del tessuto democratico.

Si tratta di aree importanti della nostra Regione: da alcune zone del Palermitano e del Messinese, all'area industriale di Milazzo e Siracusa, a quella di Gela e Ragusa.

Il recente accordo sui fertilizzanti per Gela non è affatto risolutore della drammatica crisi in cui versano le aziende ed i lavoratori di quell'area.

Più volte gli imprenditori hanno denunciato la mancanza di una reale politica di programmazione delle risorse; i tagli che la Regione si appresta a fare nella rubrica industria, come loro stessi hanno affermato nel corso dei lavori della Commissione industria, porterebbero ad una perdita irreversibile di occupazione che, nella sola provincia di Palermo, sarebbe comunque in circa 5 mila unità, con quello che ciò significa in una realtà già drammaticamente segnata dalla disoccupazione. Essi hanno denunciato l'inutilità con cui sono gestiti i con-

sorzi ASI, sempre più divenuti enti appaltanti di opere pubbliche. Questi consorzi necessitano di una profonda riforma, in quanto non rispondono più allo spirito per cui sono nati: attivare, sviluppare e creare le condizioni per una reale politica di diffusa industrializzazione.

È davvero strano — anche la vicenda di Campofranco ne è una prova — che in Sicilia, quando si parla di politica industriale, questa debba costituire l'occasione per predisporre faraonici e a volte inutili appalti pubblici. Dobbiamo ancora continuare su questa strada? Noi siamo decisamente contrari.

Riformare le Asi, avviare una sana politica di risanamento che determini le condizioni per un consolidamento ed una ulteriore espansione delle piccole e medie imprese industriali, attraverso una adeguata politica dei trasporti ed una efficiente rete di servizi, è quello che oggi si impone ad un Governo che voglia affrontare i nodi di una crisi che non ha carattere congiunturale, ma che ha carattere profondamente strutturale.

Si tratta, anche nei periodi di recessione e di crisi, di avere la capacità di un reale governo dei processi economici.

La nostra manovra, la manovra del Partito democratico della sinistra, si muove in questa direzione; ecco perché noi affermiamo che bisogna porre in rilievo il fatto che la Regione non ha una politica vera in direzione dello sviluppo, all'interno della quale occupi un posto di rilievo il reticolo di piccole imprese artigiane della produzione, dei servizi e delle attività artistiche. È assente una vera ipotesi di rafforzamento e allargamento della base produttiva dell'economia siciliana. Per questo vanno create condizioni di vantaggio per le piccole imprese su quattro direttori.

In primo luogo, una disponibilità di aree attrezzate per l'allocazione delle imprese. Su questo terreno il ritardo è enorme, perché manca un piano di realizzazione di queste aree, sostenuto da finanziamenti adeguati. Si tratta di costruire aree secondo le moderne concezioni e di non disperdere la spesa in mille rivoli, come è avvenuto nel corso di questi anni. Secondo: creare le condizioni per l'erogazione di servizi reali alle imprese. Terzo: agevolare l'accesso alle innovazioni tecnologiche da parte delle piccole imprese, in quanto oggi c'è una difficoltà grave delle stesse piccole imprese, soprattutto artigiane, ad ammodernarsi. Quarto: predisporre interventi di sostegno e di promozione nel rapporto con i mercati.

La Regione, con le leggi regionali numero 3 del 1986 e numero 35 del 1991, ha fatto alcuni passi avanti, ma l'insufficienza delle dotazioni finanziarie non permette a queste leggi di funzionare. Per esempio, si tratterebbe di incentivare meglio l'ingresso dei giovani nel processo produttivo, adeguando lo stanziamento a favore delle imprese che assumono apprendisti e poi lavoratori, e sveltendo le procedure per l'erogazione di questi contributi.

Per gli enti economici regionali non aggiungo una sola parola, condividendo pienamente quanto affermato ieri sera nel corso della illustrazione della relazione di minoranza da parte del compagno Angelo Capodicasa.

Un ragionamento specifico intendo svolgere, invece, per il settore dell'agricoltura, fondamentale nell'economia siciliana. Contestiamo, e lo faremo con forza nel corso della discussione sulla rubrica dell'agricoltura, la riduzione indiscriminata degli interventi finanziari. L'agricoltura siciliana, nel corso degli ultimi anni, grazie allo sforzo ed al sacrificio di migliaia di produttori agricoli, ha avuto in alcune zone della Sicilia una condizione di relativo sviluppo che ha siglato il benessere per intere collettività. Oggi essa è particolarmente esposta, in relazione alle scelte che stanno maturando in sede comunitaria ed anche per una più agguerrita concorrenza sul mercato internazionale. Il comparto agricolo può, quindi, costituire un punto di crisi. Esso oggi si trova di fronte ad un bivio, che potrebbe determinare o una crisi irreversibile o una possibilità di ulteriore incremento ed espansione attraverso processi che vanno affrontati per il tramite di una decisa politica di sostegno, ristrutturazione e riconversione della produzione.

Questa strada comporta il rifiuto di una scelta subalterna rispetto alle scelte operate sia in sede di Governo europeo, sia in sede di Governo nazionale.

Il Governo regionale, quindi, deve avere il prestigio e l'autorevolezza per fare valere in quelle sedi le ragioni dell'agricoltura siciliana. Ciò sarà possibile, però, soltanto se la stessa Regione siciliana, in direzione della politica del comparto agricolo, si potrà presentare con le carte in regola.

Purtroppo l'impressione che ricaviamo è che il Governo abbia assunto invece un ruolo di vero e proprio ascaro nei confronti di un comparto così importante della Sicilia.

Come spiegare diversamente la riduzione dei crediti di conduzione attraverso la rimodula-

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA

20 FEBBRAIO 1992

zione, oppure la riduzione per i miglioramenti fondiari, mentre vengono mantenuti enti come l'Esa, l'Istituto Vite e vino ed altri; oppure, ancora una volta, si mantengono le previsioni di 150 miliardi per le canalizzazioni delle dighe, che certamente non saranno fatte a breve scadenza.

Le scelte fatte dal Governo, quindi, si muovono nel senso del mantenimento di apparati inutili ed inefficienti, penalizzando la capacità produttiva della Sicilia e penalizzando i produttori, tagliandoli da una prospettiva di rivitalizzazione del comparto attraverso una politica dei servizi, che renderebbe l'agricoltura siciliana competitiva in vista del 1993.

Ancora una volta, anche in questo settore, le scelte fatte vanno nella direzione dell'uso spregiudicato della spesa pubblica per il mantenimento di apparati clientelari che, attraverso lo scambio, debbono poi trasformarsi in voti e consensi. La Sicilia ha, invece, bisogno di altro.

Il Partito democratico della sinistra, nella propria proposta di manovra organica di politica economica, ha avanzato, con la dovuta forza, la proposta di effettuare alcuni tagli ad alcuni capitoli, tagli anche drastici, ma nella direzione degli enti inutili, per sfatare il mito di una agricoltura assistita e costosa. I soldi dell'Assessorato agricoltura, infatti, non vanno certamente a quella rete di coltivatori protagonisti, nel corso degli anni, del reale sviluppo agricolo. Ci opporremo con decisione ai tagli proposti dal Governo in direzione di tutte quelle opere necessarie ad assicurare alle nostre campagne un più alto livello di civiltà e di competitività: strade per i centri all'ingrosso, acqua, strade per la campagna, laghetti; opere indispensabili per attivare una snella riconversione dell'apparato produttivo agricolo.

Infine, netta sarà la nostra opposizione al tentativo, portato avanti con tenacia da parte del Governo, di smantellare una legge fondamentale, conquistata con la lotta dei produttori agricoli, come la legge numero 32 del 1991. In sostanza, il Governo sta facendo nel settore agricolo esattamente il contrario di quello di cui esso necessita. Colpisce un settore, che per certi aspetti si presenta, in questa fase, come un segmento debole dell'economia siciliana, anziché (come avviene in altri paesi europei e mediterranei) svolgere una politica di sostegno di esso. Tutto ciò è possibile perché, anche in questo settore, non c'è un minimo di programmazione che presieda alle scelte da effettuare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scenario della Sicilia economica è per certi aspetti drammatico: la febbre è alta, i conflitti si infittiscono, la tensione aumenta. Dal bilancio della Regione, dal suo esito finale non si gioca solo una partita economica ma anche quella di colmare un profondo distacco fra le esigenze del paese reale e quelle del paese legale. Se il bilancio sarà in grado di assicurare una qualità della risposta alla domanda dei siciliani avremo contribuito a restituire fiducia anche nell'istituto autonomistico, altrimenti il degrado si accompagnerà ad una diffusa sfiducia, che è il terreno più permeabile per le infiltrazioni, anche di natura malavita e mafiosa.

Se lei, onorevole Presidente della Regione, in uno con il suo Governo, avrà la consapevolezza che la partita che si gioca è di così alta valenza, allora eviti, nel modo più assoluto, il ricorso al voto di fiducia; uno strumento che, come dicevo inizialmente, impedisce ad ogni singolo parlamentare, al di là dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, di contribuire, nell'ambito del proprio impegno e della propria capacità, a migliorare la manovra complessiva di politica economica. Eviti che il più vecchio Parlamento del mondo venga anchilosato in uno scontro inutile; che venga mortificato costantemente l'esercizio della libertà individuale del parlamentare. Eviti, onorevole Presidente, di anteporre l'interesse di una maggioranza agli interessi del dibattito parlamentare e della Sicilia. Assuma con forza l'unica strada percorribile, che è quella del confronto democratico senza pregiudiziali e senza recinti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono alcuni anni che in ogni dibattito politico, non solo nel Parlamento, ma anche nella società, nei convegni, nelle aule dei consigli comunali e provinciali, viene evocato da parte della maggioranza, forse con un sommesso tentativo di esorcizzarlo, l'appuntamento europeo del 1993. E in quest'Aula, almeno dal 1987, è stato un continuo riferirsi alla costituzione del mercato libero e all'appuntamento che attendeva la nostra Isola da qui a qualche anno allora, da qui a qualche mese oggi. E tutti gli interventi erano indirizzati a cercare di disegnare dei percorsi, degli obiettivi che servissero a realizzare una condizione per la nostra terra

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA

20 FEBBRAIO 1992

che attutisse, quanto più possibile, l'impatto con il mercato unico.

Ebbene, onorevole Purpura, siamo arrivati quasi al 1993, e prima del 1993 è arrivato l'accordo di Maastricht in cui è stata anticipata e disegnata l'Unione politica e monetaria europea, all'interno della quale — al di là e molto al di sopra delle conseguenze del mercato unico del 1° gennaio 1993 — l'Italia dovrà attrezzarsi per evitare di essere esclusa.

Allora, come può la Sicilia, che vive la stagione che tutti noi stiamo vivendo, pensare di affrontare questo tipo di problematiche con gli argomenti, con gli strumenti e con le idee — se idee possono essere definite — che finora sono state sottoposte al nostro esame?

Il problema, ovviamente, non è della nostra Isola soltanto, il problema è nazionale, ed è all'interno di una condizione di difficoltà che vede il nostro Paese agitarsi nel tentativo di rispettare l'impegno del 1° gennaio 1997, allorquando, con decisione politica, sette Stati dell'Europa dovranno costituire l'Unione politica e monetaria europea; o, per meglio dire: l'appuntamento del 1° gennaio 1999, quando l'Unione politica monetaria ed europea comunque sarà fatta, a prescindere dal fatto che ci sia un certo numero di paesi, a prescindere dal fatto se tra questi paesi ci sia l'Italia, ex socio fondatore della Comunità europea.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Perché ex? Lei è pessimista.

BONO. Ex al 1° gennaio 1999, perché a quel punto non avrà alcun titolo.

Finora è un titolo di merito. Non fatemi dire quello che non ho detto. Ho detto che al 1° gennaio 1999, laddove l'Italia dovesse risultare esclusa dalla costituzione dell'Unione politica e monetaria europea, sarebbe l'ex socio fondatore della CEE.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. È un pessimismo-ottimismo.

BONO. Non è né pessimismo né ottimismo, è solo una constatazione. Se è esclusa, è un ex socio fondatore; se non è esclusa, è e rimane socio fondatore anche dell'Unione politica e monetaria europea, che è cosa diversa dalla CEE.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Il dubbio finisce col determinare la certezza.

BONO. Questo secondo la sua mentalità, che è aperta. Io sono per i processi inquisitori, per cui il dubbio è parte sostanziale della prova d'accusa.

MANNINO. È il dubbio cartesiano della certezza.

BONO. Infatti, sono le due culture che si confrontano in questo momento. Quindi, siamo di fronte ad un appuntamento che vede l'Italia in difficoltà. È a tutti nota, infatti, la vicenda che ha visto protagonista il Parlamento nazionale in merito all'approvazione della legge finanziaria dello Stato. Una legge finanziaria che era nata alla luce di scelte obbligate, cui l'Italia doveva attestarsi, per cominciare, con un processo di inversione di tendenza, una politica economica nazionale che guidasse il processo di avvicinamento all'appuntamento dell'Unione politica e monetaria nell'arco dei prossimi cinque anni. La finanziaria, invece, è stata approvata così come è stata approvata, stravolgendo quel processo e rinviando tutto a dopo le elezioni. Perché in Italia non si governa. In Italia si fa campagna elettorale tutto l'anno per l'appuntamento delle elezioni.

E anche questo bilancio della Regione, con tutte le carenze che ora cercheremo brevemente di indicare, è una prosecuzione della campagna elettorale iniziata nell'aprile-maggio 1991, quando questa Assemblea regionale votò ventisei leggi in due giorni, malgrado la nostra opposizione. Ventisei leggi in due giorni che furono subito dopo, a Parlamento regionale rieletto, sostanzialmente delegificate perché furono private, con una serie di atti legislativi successivi, delle coperture finanziarie. Fino al punto di arrivare a questo bilancio che, anch'esso, si presenta con il vizio originale di strumento di procacciamento di voti e, quindi, con un'impostazione tendente ad illudere il popolo, cercando di far capire che saranno fatte determinate cose senza che ciò, in realtà, potrà mai avvenire e, praticamente, esponendo, nelle relazioni di accompagnamento — che spesso non sono sufficientemente lette e sufficientemente motivate: io infatti stamattina cercherò di richiamare qualche concetto espresso nella relazione di maggioranza dell'onorevole Capi-

tummino e nella relazione di accompagnamento alla manovra finanziaria dell'onorevole Purpura — alcuni concetti che stanno lì freudianamente ad indicare una volontà diversa, una condizione oggettivamente diversa, rispetto a quello che i numeri, nella loro aridità, vorrebbero lasciar capire.

Ci troviamo in un contesto che vede la Sicilia, con questo bilancio, in forte difficoltà. Un bilancio che dovrebbe essere uno strumento di rilancio politico ed economico, come, peraltro, più volte detto nelle dichiarazioni programmatiche. Un bilancio che dovrebbe diventare strumento per superare il divario tra il Nord e il Sud. Un bilancio che dovrebbe servire a migliorare la qualità della vita dei siciliani. Invece così non è. E abbiamo dovuto riscontrare anche quest'anno, come già l'anno precedente (nel 1991), un atteggiamento che desidero ora stigmatizzare con forza e con fermezza: l'atteggiamento di chi presenta il bilancio di previsione e, invece di «coccoarlo» come una sua produzione, lo fa oggetto di una sfilza di critiche serrate, anche se motivate.

Già nel 1991 l'onorevole Capitummino, allora Capogruppo della Democrazia cristiana, fece un attacco serrato all'impostazione di bilancio. E fu allora che, per la prima volta, questa Assemblea fu investita, per esempio, del concetto del «bilancio a base zero»; concetto ripreso anche quest'anno dall'onorevole Capitummino e che fa parte fondamentale della sua critica costruttiva!?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Coscienza critica!

BONO. ...«coscienza critica» della maggioranza. Anche quest'anno da parte dell'onorevole Capitummino non sono mancati gli strali ed egli, nella sua veste di Presidente della Commissione Bilancio e di relatore di maggioranza, lanciando i suoi strali non ha omesso di dire che siamo alla devastazione della finanza regionale e perfino alla bancarotta. Non solo, ma ho scoperto nell'onorevole Capitummino, che peraltro stimo e apprezzo come collega e come parlamentare attento, anche un insospettabile senso dell'ironia quando — e qua faccio il primo riferimento alla relazione — a proposito della relazione di maggioranza, dopo avere elencato tutta una serie di questioni in merito all'indebitamento della Regione e ai mutui che sono stati contratti nel bilancio, dice: «sembre-

rebbe una situazione disastrosa, ma è opportuno rassicurare tutti perché l'incapacità di spesa della Regione e il bassissimo tasso di attivazione delle risorse, anche per gli anni futuri ci salverà dal tracollo finanziario».

Confesso che non ho riso, ho soltanto sorriso, perché conoscendo l'onorevole Capitummino so che questa non è una frase buttata lì, ma è proprio una frase ironica, che fa il paio con la successiva, là dove dice: «verrà meno, cioè, l'esigenza di contrarre effettivamente mutui giacché, ripeto, almeno finora, è prevedibile che, anche per gli anni futuri, quella dei mutui sia un'entrata munita della clausola di autodissolvenza, in quanto i mutui non si contraggono perché i soldi non si spendono».

Quindi, se qualcuno non avesse capito la battuta, a questo punto i dubbi sulla sua interpretazione vengono fugati.

Vorrei pertanto dire che parlare di bilancio, citando numeri e cifre, diventa a questo punto inutile. Ora dobbiamo cogliere fino in fondo il senso politico della vicenda, anche perché numeri e cifre sono venuti giù copiosi e sono stati letti nell'articolata valutazione di opposizione — molto migliore di quella fatta dagli onorevoli Paolone, Piro e Capodicasa — proprio dall'onorevole Capitummino che nella sua relazione è stato puntuale, lucido e assolutamente attendibile, contrariamente alla inattendibilità delle cifre di bilancio che lo stesso onorevole Capitummino ha stigmatizzato e puntualizzato.

Ma proprio questo è l'aspetto politico che intendo sottolineare, perché questo atteggiamento fa il paio con il medesimo atteggiamento dell'onorevole Purpura che, nella sua qualità di Assessore per il bilancio, non ha risparmiato e non si è risparmiato sulla stampa, nella Commissione competente e in Aula, accuse feroci e pesanti nei confronti del suo stesso bilancio.

Allora mi chiedo e chiedo all'Assemblea se è moralmente corretto e lecito l'atteggiamento del Governo e della maggioranza di esimersi dal ruolo di interlocutore politico. Nel tentativo di accusare vi è, infatti, praticamente lo sforzo di sfuggire alle proprie responsabilità, alle responsabilità precise che ci sono in termini di degrado finanziario della Regione, prevenendo le accuse con un sistema assolutamente inconcibile, almeno dal mio punto di vista, cioè mettendo per primi il coltello nelle piaghe. La questione politica è proprio questa, ed è tale che creerà qualche problema ai partners del Governo, cioè alla Democrazia cristiana, al Partito

socialista ed al Partito socialdemocratico: questo atteggiamento, che è un atteggiamento tipicamente democristiano, è fatto proprio da tutta la maggioranza.

L'atteggiamento democristiano è di evidenziare ed enfatizzare le colpe per sublimare le responsabilità. Infatti, chi può essere così «maramaldo» da infierire davanti al reo confesso, onorevole Capitummino? Chi può insistere nel dire «siete responsabili» nel momento in cui voi, dall'Assessore al capogruppo, al presidente della Commissione «bilancio», a tutta la maggioranza, siete attestati da mesi nel dire: questo bilancio fa schifo? Non è più possibile. Di chi sono le responsabilità? E quindi con questo modo, tipicamente democristiano (e potremmo risalire alle origini di questo atteggiamento) denunciate pubblicamente i peccati per sorvolare sui peccatori e operate scelte con l'unico scopo di «tirare a campare». Ma fino a quando? Fino a quando si potrà «tirare a campare»? Onorevole Purpura, lei che in questa logica chiaramente ha un richiamo anche affettivo, appartenendo alla stessa corrente dell'uomo che questa frase ha sponsorizzato per primo, fino a quando pensa che potremo «tirare a campare», e con quali prospettive? Certamente, le prospettive possono essere forse quelle del bilancio a base zero; o, meglio, quelle che l'onorevole Purpura ha pubblicizzato quando, parlando della propria proposta, dopo averla sostanzialmente demolita, ha fatto riferimento a un non meglio definito strumento finanziario da elaborare dopo questo attuale, che è stato definito di «transizione».

Ebbene, questo è il bilancio della transizione; poi avremo da elaborare un nuovo strumento finanziario. Allora le chiedo — e spero che nella sua replica vorrà rispondermi —: non è che questo nuovo strumento finanziario, gratta gratta, poi si scoprirà essere quello previsto dalla legge regionale numero 6 del 1988? Cioè a dire il famoso strumento fondato sul piano di sviluppo economico e sociale. E vuoi vedere — gratta gratta — che questo piano economico e sociale è lo stesso di quello che l'onorevole Presidente Leanza, qualche giorno fa, ha presentato con grande strepito di trombe e di araldi in cielo e in terra? Questo grande piano di sviluppo economico e sociale che più lo guardiamo più dà l'impressione di una «finestra riscaldata», tenuto conto che in esso ci sono progetti, proposte e indicazioni vecchi di almeno otto anni, riciclati e riproposti in più salse nelle

dichiarazioni programmatiche almeno degli ultimi cinque governi della Regione; confezionati ed impacchettati con un nastro elegante tutto nuovo e proposti ora come grande soluzione ai problemi economici e sociali della Sicilia? E ciò, onorevole Purpura, anche in collegamento ad un'altra osservazione che discende dalla relazione del relatore di maggioranza. Infatti, quando lei parla di bilancio di transizione da collegarsi al piano di sviluppo economico e sociale, vorrei sapere come ciò si concilia con quanto dichiarato dall'onorevole Capitummino — che secondo me ha ragione — quando dice, sempre nella relazione, alla pagina 3, che «il piano regionale di sviluppo sociale 1992-94 non sarà facile attuarlo, tenendo conto, tra l'altro, che, come risulta dai documenti ufficiali dell'Assessorato del bilancio e delle finanze, il grado di rigidità della spesa regionale supera, per il 1992, l'80 per cento del totale».

Il nodo politico, prima ancora che finanziario e prima ancora che contabile è proprio questo: avete creato, negli ultimi tre anni, una condizione per la quale l'irrigidimento del bilancio è tale da renderlo più o meno identico, nella sua struttura e nella sua concezione, a quello di qualunque consiglio comunale, che è notariamente rigido ed in cui le risorse utilizzabili, gestibili e indirizzabili sono il 15-20 per cento del totale. Avete ridotto il bilancio della Regione alla stregua del bilancio di un consiglio comunale, perché avete compiuto delle scelte politiche dissennate, andando a «riempire» le previsioni finanziarie di una serie innumerevole di spese obbligatorie, prime fra tutte quelle relative ad una politica incredibilmente criminale sul piano delle assunzioni, che sono state funzionali alle clientele e al sistema e non alle esigenze della pubblica Amministrazione; ciò è stato decine di volte denunciato non solo da noi, ma anche dalla Corte dei conti e da chiunque abbia un minimo di capacità di discernimento razionale delle cose della pubblica Amministrazione. Per cui siamo arrivati alla conclusione di un percorso.

La verità è, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, che voi non volete e non potete prendere atto, perché ciò rappresenterebbe la vostra fine politica, della definitiva conclusione di una stagione politica in cui l'economia procedeva malgrado le scelte politiche, e la politica era così com'è rimasta fino ad ora: gestione privatistica delle risorse pubbliche. Una stagione che si è articolata non sulle scelte

strategiche, ma sulle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni effettuate senza concorsi o, comunque, senza necessità, sui contributi a «babbo morto» a chicchessia, sul saccheggio spietato delle risorse.

Oggi, che siamo arrivati a un buco con un bilancio attorno, oggi che cerchiamo di dare un significato contabile a un vuoto complessivo di idee e di programmi; oggi che non ci sono più margini di manovra che consentano di procedere sulla via della dissennata dissipazione delle risorse onde mantenere pletore di clientele, rimane solo il vuoto enorme di idee e di programmi ed una considerazione amara: non avete l'autorità morale per chiedere sacrifici ai siciliani. Voi non potete essere coloro i quali possono gestire il cambiamento, l'austerità, le politiche ispirate alla programmazione e alle scelte oggettive e mirate. Non potete essere uomini per tutte le stagioni. Di questo dovete prendere atto.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Auspica una svolta autoritaria?

BONO. No, onorevole Purpura, non una svolta autoritaria; la vostra è una gestione autoritaria del potere.

GRAZIANO. Siamo al massimo della democrazia.

BONO. Onorevole Graziano, lei arriva a quest'ora della giornata per disturbare il mio intervento?

GRAZIANO. Non mi permetterei mai. Il mio intervento serve a variare questa conversazione poco edificante.

BONO. Non potete essere, anche per memoria dell'onorevole Graziano, uomini per tutte le stagioni. È finita una stagione.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. E perché?

BONO. Perché è così. Non glielo dico io, glielo dice il professore Ricossa. Lei dirà: chi è? Il professore Ricossa è un docente di economia politica del Politecnico di Torino, il quale in un recente studio ha detto: la classe politica ha fatto tante promesse sociali non mantenibili o mantenibili soltanto con il disastro

della finanza pubblica. Lo stato sociale è caduto in una trappola che esso stesso si è preparato e dalla quale difficilmente potrà uscire.

In queste poche battute è condensato il fallimento sostanziale del sistema. Avete creato una società di aspettative, sotto l'etichetta della cosiddetta solidarietà; avete sostanzialmente inventato uno Stato sociale che non ha risolto i problemi di giustizia sociale, ma che ha invece inventato un meccanismo per il controllo e la formazione del consenso elettorale; avete creato una struttura di supporto al vostro potere politico con un meccanismo di voto di scambio che oggi evidenzia — e non poteva essere altrimenti — il limite massimo della sua possibile evoluzione.

Il «sistema Italia» non ha futuro. Negli ultimi anni abbiamo consumato ciò che altrove è stato utilizzato per gli investimenti e per creare occupazione. In Italia abbiamo fatto questo perché scontiamo il prezzo di un sistema politico che ha fondato la sua ragion d'essere sul mercimonio, sul commercio del consenso contro lo scambio.

Ecco perché non potete essere uomini per tutte le stagioni; perché è finita questa stagione, perché sono finite le risorse. Ed essendo finite le risorse, con quali strumenti pensate di potere di nuovo riconquistare il consenso? Un consenso che non vi è stato mai dato sulla base dei programmi che non avete mai avuto, sulla base degli esiti di politica gestionale che sono tutti deficitari, sulla base delle risposte che non avete mai saputo dare. Un consenso che è venuto, e vi è venuto contro ogni logica oggettiva, se si dovessero valutare soltanto le azioni di governo, solo perché era un consenso estorto o contrattato.

Oggi, per fortuna, non vi sono più margini alla possibilità di gestire ulteriormente queste politiche dello sperpero. È finita la stagione dello sperpero attraverso gli enti economici regionali, per esempio; e non sarà certamente la sfida lanciata dal Presidente dell'Ente minerario siciliano, dal dottor Sorci, sul problema dell'approvazione dei bilanci da parte dell'Assemblea, che ritarderà più di tanto la conclusione di una stagione tra le più nere della storia della nostra Regione.

Qualche settimana fa, il dottor Sorci, come se si fosse una mattina alzato poggiando per terra il piede sinistro, ha scoperto che dal 1974 l'Assemblea regionale siciliana non approva i bilanci degli enti economici regionali e, inve-

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA

20 FEBBRAIO 1992

ce di gridare allo scandalo, come giustamente avrebbe dovuto un amministratore serio e accorto, ha ribaltato i termini del problema, contestando all'Assemblea regionale il non diritto, a suo avviso, di parlare degli enti economici regionali — specialmente di parlarne male — poiché l'Assemblea non ne aveva approvato i bilanci.

Siamo arrivati, onorevole Purpura, onorevoli colleghi della maggioranza, all'assurdo; siamo arrivati al punto che uno dei principali responsabili, nel senso pieno della parola, di un ente che si è contraddistinto nella storia di questa Regione per avere dissipato migliaia di miliardi, contesta al Parlamento siciliano il diritto a discutere dei suoi fallimenti.

Per quanto mi riguarda, essendo io deputato del Movimento sociale italiano, neanche sotto il punto di vista dell'accusa del dottor Sorci mi posso sentire minimamente chiamato in causa. È stato il mio Partito, sono stato io da quando sono componente della Commissione «Attività produttive» a chiedere, a pretendere che l'Assemblea regionale siciliana esaminasse, come prevede la normativa, i bilanci degli enti e comprendesse sino in fondo la logica gestionale di queste strutture; per non dare a nessuno l'alibi del «non sapevo», «non avevo visto».

Io stesso ho avuto modo di esaminare alcuni bilanci in Commissione, quando dopo averli richiesti sono riuscito ad ottenerli. Come si può pretendere che il Movimento sociale italiano, che da anni esige il rispetto della norma e che nel corso della trattazione della mozione sugli enti economici regionali ha ribadito l'esigenza di rispettare il principio dell'approvazione dei bilanci da parte dell'Assemblea regionale, possa accettare che il dottor Sorci ribaldi quella che è una carenza anche dell'Ente minerario siciliano nei confronti di un Parlamento che verrebbe, in tal modo, delegittimato e privato del diritto di sapere come vengono impiegati i soldi della Regione da queste strutture «mangiasoldi» che hanno coperto di vergogna la Regione a livello nazionale ed internazionale. Ormai, infatti, gli enti economici regionali, l'ESPI, l'EMS, l'AZASI, sono le «barzellette» su cui ride tutta l'Italia e sono portati ad esempio di un meccanismo creato proprio per sperperare il pubblico danaro.

Allo stesso modo è finita la stagione delle ASI che, da enti nati per favorire lo sviluppo industriale, si sono distinti soltanto in quanto enti di gestione degli appalti. Attraverso le ASI

si è creato in Sicilia un sistema di potere che, a livello periferico, ha creato nicchie in cui si sono attestati, arricchiti ed ingrassati tutti i «manutengoli» che sostengono, a livello territoriale e periferico, la partitocrazia: le USL, le ASI, gli Enti economici regionali, gli altri enti, i comuni, le aziende municipalizzate, le province; una pletora incredibile di strutture create dal potere partitocratico proprio per gestire e rifocillare le proprie clientele, incapaci di dare un minimo di risposta politica alle esigenze della gente. Si pensi che il Consorzio ASI di Siracusa, per esempio — che è tra l'altro, mi si dice, tra i più attivi della Sicilia e quindi figuriamoci quello che saranno gli altri! — da sette anni non assegna le aree a ventotto imprese, perché non sono stati ultimati i lavori di urbanizzazione, ritardando la creazione di mille posti di lavoro fissi, non fluttuanti, nel settore industriale. Il Consorzio ASI di Siracusa da sette anni non è un consorzio per lo sviluppo industriale, ma è una struttura per il ritardo e per l'*handicap* alle industrie siciliane e siracusane!

È finita la stagione dello sperpero del pubblico denaro attraverso l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, attraverso la legge 64, una normativa in larga parte disattesa, che nella sua prima stesura ha visto in larga parte inutilizzati, per scopi specifici di rilancio e sviluppo del Mezzogiorno, i miliardi che erano stati stanziati: su 120 mila miliardi soltanto un quinto, 24 mila, sono stati destinati agli scopi specifici dell'intervento straordinario mentre tutto il resto è andato in parte al Nord attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, e in parte è stato utilizzato per interventi ordinari che lo Stato peraltro ci ha negato come tali.

Ebbene, la legge 64, che è stata recentemente rifinanziata con un decreto-legge, è l'ultima truffa elettorale in ordine di tempo del bilancio della Regione. L'ultima truffa elettorale che ha visto il Governo nazionale impegnato a dare ufficialmente una risposta in termini legislativi, ma di fatto a negare qualunque tipo di riscontro. Tant'è che su 24 mila miliardi di rifinanziamento soltanto 125 miliardi sono immediatamente spendibili; gli altri, «chi vivrà vedrà». Gli altri 23.850 miliardi, posto che verranno stanziati dal nuovo Parlamento, il quale, già si può prevederlo, non sarà molto tenero nei confronti dell'intervento straordinario...

RAGNO. Tre deputati in più della DC quanto sono costati alla Regione?

BONO. Moltissimo! Ma non siamo teneri neanche noi nei confronti dell'intervento straordinario. E noi diciamo, con voce alta e forte, che siamo contrari all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, e che ben venga il *referendum* abrogativo in quanto appunto attraverso il sistema dell'intervento straordinario sono state consumate le peggiori ingiustizie nei confronti della nostra terra, si è inquinato irrimediabilmente il sistema politico con una gestione oscura degli appalti, non si è risolto il problema dello sviluppo economico e sociale. Ed è falso sostenere, come fa chi capziosamente difende l'intervento straordinario, che così verrebbero meno gli incentivi alle imprese, perché viene meno soltanto quella parte destinata alla gestione dei lavori pubblici e degli appalti. Non vengono sfiorate dalla proposta referendaria, checché ne dica il Ministro Mannino che più volte sull'argomento è stato volutamente impreciso, le norme sugli incentivi per creare nuova occupazione al Sud. Invece preoccupa e lascia perplessi quanto dichiarato dall'onorevole Mannino a proposito della nuova legge di rifinanziamento per il Mezzogiorno, quando sostiene, per esempio, il principio che il progresso di alcune regioni del Sud come la Basilicata o di quelle della costa adriatica è dipeso da questo, cioè a dire dalla creazione di infrastrutture. Quindi strade, ferrovie, porti, acqua, energia e comunicazioni, rimangono condizioni preliminari allo sviluppo industriale.

Onorevole Mannino, ma chi ha impedito in questi ultimi quarant'anni che in Sicilia si realizzassero le ferrovie, le strade, i porti, gli acquedotti, che si facesse qualcosa per l'energia, per le comunicazioni? Perché, in maniera fideistica, dovremmo accettare quanto lei oggi dichiara a strenua difesa dell'intervento straordinario dicendo che con questi 24 mila miliardi e con gli altri che, si auspica, verranno, si realizzeranno queste cose? Chi lo ha impedito negli ultimi quarant'anni? Come si spiega che la Sicilia ed il Mezzogiorno d'Italia, grazie all'intervento straordinario, hanno la più alta percentuale al mondo di opere pubbliche incompiute? Chi ha deciso nel passato le priorità nella scelta delle opere pubbliche?

O forse non è vero che attraverso l'intervento straordinario si sono lottizzate le risorse per dare ad ogni potentato politico una condizione di sfruttamento, attraverso le tangenti, avulsa da qualunque meccanismo e da qualunque collegamento con le oggettive esigenze territoriali,

e con la più elementare valutazione costo-beneficio?

Quindi, all'onorevole Mannino — che peraltro ci inquieta, con un'altra affermazione, contenuta sempre nello stesso articolo, laddove teorizza la possibilità di istituire in Sicilia, nel Mezzogiorno, un salario differenziato, contravvenendo a qualunque ordine di scelte compiute in materia di lavoro — ed a questi teorici dell'intervento straordinario, noi ribadiamo, con forza e con convinzione, che è finita, anche per loro, la politica dello sperpero scientifico delle risorse attraverso questi strumenti. Ed è finita per le banche e per il potere politico che, nelle banche, si è ingrassato. È finita per i corsi di formazione, che hanno dimostrato in Sicilia una condizione di utilizzo estremo in termini di spesa ed una condizione di resa minima in termini di formazione. La Sicilia è una delle regioni in cui massima è la forbice tra il numero di addetti ai corsi, numero di corsisti e personale specializzato che poi da questi corsi esce e può essere utilizzato nelle attività produttive. E anche su questo noi, con forza, sottolineamo che è finita.

È finita la folle inesistenza delle politiche industriali. La Sicilia, negli ultimi due anni soltanto, ha perso oltre novemila posti di lavoro nell'industria, e versa in una condizione assolutamente senza esito. Però, in Sicilia abbiamo una serie incredibile di progetti a favore dell'industria, perché per lo sviluppo industriale in Sicilia, in una terra dove sono stati persi novemila posti di lavoro, abbiamo una giungla di enti e società e istituzioni che, a vario titolo, hanno o si arrogano competenze, senza peraltro metterle a frutto, in materia di innovazione. Da una parte i «big business innovation center», poi le ASI, le aree artigianali sotto la regia della Sirap. E ciò senza parlare dei piani che fioriscono come funghi. Tra questi, in ordine di apparizione, il piano telematico siciliano; un affare di almeno 1.500 miliardi. Poi abbiamo il piano per l'occupazione, elaborato dall'Agenzia regionale per il lavoro. Infine abbiamo il piano regionale di sviluppo, presentato nei giorni scorsi (lo dicevo prima) dal Presidente della Regione Vincenzo Lanza. Resta però ancora nel cassetto — e tutti aspettiamo con ansia che esca — il piano per il parco tecnologico (che ancora non è stato presentato) senza tenere conto del piano per l'industria e di quello per la riforma degli enti economici regionali che il Governo avrebbe dovuto varare già dal no-

vembre del 1988, in base agli articoli 1 e 2 della legge numero 34.

Però, mentre la Sicilia affoga in questo oceano di piani, che non vengono realizzati, che sono tutti «libri dei sogni» commissionati unicamente per pagare laute percentuali a professionisti che fanno, per professione, i consulenti della Regione, e che non fanno scattare meccanismi reali di intervento sociale ed economico, ecco che l'industria in Sicilia perde novemila posti; ecco che, da una analisi complessiva della situazione industriale, emerge che le industrie siciliane sono, per il 30 per cento, posizionate sui mercati nazionali e appena per il 25 per cento su quelli internazionali; il 45 per cento delle industrie siciliane lavora per la Sicilia. Il professore Elio Rossitto (ex consulente dell'ex Presidente della Regione) ha dato il buon augurio ai siciliani per il 1992 sostenendo che un apparato produttivo industriale come quello siciliano, da molti anni è al cimento, per larga parte, da ogni ipotesi di competizione e concorrenzialità, avendo scelto, per necessità o incapacità, di collocarsi entro nicchie localistiche di mercato.

Cosa vuol dire in questa ermetica prosa il professore Rossitto? Egli prende atto e fa prendere atto ai siciliani che in Sicilia non esiste un apparato industriale; che le industrie (che si considerano tali) si sono costruite delle nicchie che consentono di avere un mercato ridotto e «striminzito» all'interno del territorio regionale e che non potranno temere la concorrenza del mercato unico perché non sono industrie competitive — non lo sono mai state — e perché occupano segmenti di mercato che, comunque, non sono insidiabili dall'arrivo dei nuovi complessi industriali.

Questo è il dramma di una situazione dipinta da chi aveva il compito di essere lo strumento di consiglio più autorevole in materia economica dell'ex Presidente della Regione. E allora, visto che la storia dell'Italia, da prima delle Brigate rosse (e anche dopo) è fatta di pentiti e di dissociati, noi non possiamo continuare ad avere rapporti con pentiti e con dissociati. Noi pretendiamo che ci sia finalmente una interlocuzione seria e corretta, e pertanto sottolineiamo che la condizione che si è creata in Sicilia è una condizione sostanziale di ingovernabilità che ha ridotto la Regione a gestire un esercito di ben 32 mila dipendenti. Infatti ai 21 mila dipendenti ufficiali occorre aggiungere, perché sono pagati dalla Regione, gli oltre un-

dicimila assunti *in illo tempore* con le varie leggi tra cui la numero 37, la numero 285 e così via. Trentaduemila dipendenti che hanno reso la Regione un ente erogatore di stipendi piuttosto che un soggetto istituzionale per lo sviluppo economico e sociale. Denunciamo questo bilancio, che prevede, in uno alle altre due leggi (come ho già detto nel corso della discussione sul disegno di legge numero 133/A), il «gioco delle tre leggi», ovvero il gioco delle tre carte. Si tratta di tre disegni di legge predisposti unicamente come tentativo di «truffa elettorale» in un momento particolarmente difficile per i partiti di governo, che hanno bisogno di continuare a fare fede sulle promesse di bilancio e quindi hanno bisogno di fare riferimento ad appostamenti di risorse che, sole, possono consentire il mantenimento del rapporto di consenso con il proprio elettorato. Ecco che contestiamo, dicevo, questo bilancio che non può essere approvato in tal modo poiché penalizza i settori produttivi, le categorie deboli e l'occupazione.

Abbiamo elaborato una proposta di modifica; non abbiamo l'ardire di chiamarla una contromanovra finanziaria, primo, perché non abbiamo gli strumenti a supporto che dà il potere; secondo, perché le manovre finanziarie si fanno quando si ha davanti un quadro della situazione economica e sociale completo, e così come il Governo non ce l'ha, non ce l'ha ovviamente neanche l'opposizione. Abbiamo però sentito la necessità di riscrivere interi capitoli di bilancio perché vogliamo dare un senso diverso ad uno strumento contabile, peraltro totalmente superato, peraltro totalmente inutile e sicuramente inadeguato ad affrontare le emergenze che viene chiamato ad affrontare.

Abbiamo tentato, e tenteremo nel corso del dibattito sul bilancio, di introdurre elementi diversi rispetto alla proposta del Governo.

Dov'è che ruota l'elemento di differenziazione tra la nostra e la vostra posizione? Ruota attorno al fatto che voi, pur avendo preso atto della fine di una stagione politica ed economica, non intendete essere conseguenziali. Non intendete togliere quei capitoli e procedere alla delegificazione di quelle norme di legge che sono state inventate quando le vacche erano grasse e quando il potere politico aveva possibilità di attingere a piene mani alle risorse della Regione per finalizzarle a scopi parassitari e clientelari.

Continuate in questa vostra proposta di bilancio a dire di sì a tutti; non avete il coraggio

di fare delle scelte, non avete il coraggio, soprattutto, di razionalizzare le risorse manovrabili, quel 20 per cento del bilancio che può essere indirizzato in una o in un'altra direzione. Avete proposto una copia carbone del bilancio del 1991 senza introdurre alcun elemento di novità, senza introdurre alcun elemento di sostanza.

Il tentativo che noi faremo sarà quello di indirizzare diversamente le risorse, seguendo la scelta e la logica di premiare i settori produttivi, l'occupazione, le categorie deboli. Noi toglieremo e proporremo di togliere fondi a quei capitoli che sono prettamente destinati a servire gli interessi partitocratici, proporremo di togliere fondi a quei capitoli che finora si sono caratterizzati soltanto in quanto strumenti di formazione del consenso a carico del sistema.

È per questo che noi riteniamo che i recenti attacchi all'Autonomia regionale, le recenti proposte di legge che hanno fatto scalpore in merito all'abolizione dell'Autonomia regionale, alla fine, gratta gratta, non siano tanto ingiustificate. L'Autonomia regionale, infatti, era nata — e nessuno, in questa Aula soprattutto, lo deve dimenticare — per colmare il divario economico e sociale della Sicilia nei confronti dell'Italia. L'Autonomia regionale, interpretata da questa classe politica, ha fallito questo compito ed è quindi legittimo, da parte di chi vuole intaccare il principio dell'autonomia, sollevare il problema. Noi, che abbiamo sempre difeso e difendiamo i principi autonomistici, chiaramente diciamo che l'analisi è sbagliata perché dalle colpe di una classe politica e di regime non può derivare estensivamente l'esigenza di abbattere uno strumento; uno strumento che è fallito perché chi lo ha gestito era incapace, inadeguato ad utilizzarlo.

Il problema che noi poniamo è che alla fine del nostro dibattito sul bilancio, prendendo atto della fine di una stagione politica che è stata gestita nei modi scorretti e nei modi abnormi che abbiamo visto, emerge con forza e con grande necessità l'esigenza di un radicale cambiamento istituzionale perché, come dicevo prima e confermo, gli uomini e i sistemi politici non sono validi per gestire tutte le stagioni.

La Democrazia cristiana e il Partito socialista devono prendere atto che è finita, ed è finita male, una loro gestione, una loro concezione del potere, del Governo, delle istituzioni. Oggi la società civile preme perché ciò cambi, perché la condizione complessiva venga ri-

generata, perché si possa finalmente creare una condizione di rinascita sociale, economica e morale della Sicilia che non potrà mai avvenire attraverso aggiustamenti contabili ma che deve avvenire attraverso il passaggio inevitabile, e non più procrastinabile, delle riforme istituzionali e del rinnovamento della classe politica di potere di questa terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Placenti. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che non ho nessuna difficoltà ad affermare subito che sicuramente non mi avverrà del tempo regolamentare, in considerazione del fatto che ieri il Presidente della Commissione Bilancio, con la sua dotta e nutrita relazione, ha operato una esauriente disamina del tema in discussione, il che mi consente di limitare questo mio intervento soltanto ad alcune considerazioni.

La discussione sul bilancio, onorevole Capitummino, onorevole Assessore, è una discussione che si snoda ormai dall'indomani delle ultime elezioni regionali, sia nelle Commissioni di merito che in Aula, ad eccezione di qualche settimana, quale ad esempio quella dedicata all'esame del disegno di legge di recepimento della legge numero 142; questa discussione, dicevo, tiene banco nel panorama politico coinvolgendo l'interesse non soltanto delle forze politiche, ma delle forze della cultura, delle istituzioni civili e sociali della nostra Regione. E io credo che questo debba essere annotato in positivo perché testimonia intanto la consapevolezza che la riforma del bilancio non può assolutamente essere tema secondario rispetto a qualsiasi altro tema in discussione, in quanto riguarda il presente e il futuro della nostra Regione. Come Partito socialista, noi abbiamo già posto questo argomento come tema centrale della piattaforma politico-programmatica con cui abbiamo affrontato le ultime elezioni regionali; l'abbiamo posto come tema fondamentale all'interno della discussione che avviò la formazione dell'attuale Governo; riteniamo, per quel che ci riguarda, che rimane questione fondamentale, discriminante anzi, per usare il termine usato dal nostro capogruppo, per esprimerci e riconoscerci nella maggioranza che attualmente sostiene il Governo.

È comune alle forze politiche che sono intervenute nello snodarsi di questa discussione,

la consapevolezza della serietà della situazione economica e contabile della Regione da cui deriva la necessità di pervenire al superamento delle attuali difficoltà. Ci siamo già tante volte soffermati su questo tema, lo abbiamo già fatto in occasione di quell'ampio ed inusuale dibattito — l'onorevole Assessore lo ricorderà — che si svolse in occasione dell'assestamento di bilancio del 1990; inusuale perché mai si era verificato che la discussione sull'assestamento fosse così ricca di interventi, di proposizioni che riguardavano il passato, il presente, l'avvenire. In un certo senso si può dire che esso fu il dibattito che precedette quello che adesso stiamo svolgendo, che non può assolutamente avere la pretesa, lo diceva già ieri l'onorevole Capitummino, di concludersi quando la prossima settimana avremo definito in quest'Aula lo strumento finanziario, semmai deve avere l'ambizione di rappresentare la sponda dalla quale partire per proseguire senza interruzioni il discorso di riforma. Come esponente della maggioranza credo giusto farmi interprete di legittime richieste avanzate da qualcuna delle opposizioni, che adesso verranno assegnate alle attivazioni prossime future dell'Assemblea regionale siciliana.

Non ho bisogno di soffermarmi su quelli che sono stati individuati come i fattori di crisi. Se ne è parlato ampiamente, ne ha parlato ampiamente ieri il Presidente della Commissione, inserendoli, giustamente, nello scenario di vincoli e di opportunità costituito da tutto quello che si agita a livello nazionale, internazionale, comunitario, mediterraneo, perché io non credo che noi possiamo parlare del bilancio soltanto come una sequela di cifre, come se si trattasse di un libro di algebra. Il bilancio è essenzialmente, e prima di ogni altra cosa, un fatto politico e come tale richiama vincoli che ci rimandano a scenari ampi, e sarebbe anzi dimostrazione ed espressione di provincialismo gretto considerarlo soltanto nell'ambito o nel contesto di ciò che si muove nella dimensione delle mura regionali.

Venivano giustamente ricordati ieri questi fattori di crisi, ma, voglio dire di più, lo stesso Assessore, già introducendo la discussione, prima con l'assestamento di bilancio e poi con la discussione sui due provvedimenti che sono in corso di esame (adesso diventati opportunamente tre, perché credo che tutti vorremmo mantenere l'impegno morale di passare, subito dopo l'approvazione del bilancio, all'esame del

terzo provvedimento legislativo che si snoda in successione e senza soluzione di continuità), non ha sottaciuto assolutamente nulla di quello che si evidenzia come fattore di crisi della situazione contabile e finanziaria della Regione, anzi, l'ha posto come precisa consapevolezza e postulato, con una relazione aperta all'apporto e al contributo in positivo delle stesse opposizioni perché sulla base di questa consapevolezza si pervenga ad individuare gli strumenti più adeguati per potere superare le difficoltà nelle quali adesso ci troviamo. Flessione delle entrate proprie e derivate, tagli sulla sanità, trasporti e agricoltura, accumulazione dei residui passivi, ricorso all'indebitamento, incidenza della spesa corrente, contrazione della spesa per investimenti, questi in linea di massima gli elementi della crisi che caratterizzano adesso l'attuale momento. Da qui la necessità di uscire da questa situazione. Come? Si impone essenzialmente un problema di metodologia e di approccio, non avulso da una considerazione, da una valutazione, che si traduca nell'individuazione di una idonea politica.

Ho seguito con attenzione, debbo dire con interesse, le relazioni di minoranza dell'onorevole Piro e dell'onorevole Capodicasa, ho seguito anche quella dell'onorevole Paolone, e se c'è una cosa che non condivido nella relazione dell'onorevole Piro, e nella stessa relazione dell'onorevole Capodicasa, che pur prospettano individuazione di obiettivi sui quali si potrebbe, per quel che ci riguarda, anche concordare, se c'è una cosa che non condivido è l'indicazione, che appare vaga anche se suggestiva, di nuova qualità della vita che costituisce una sorta di *leit-motiv* della relazione dell'onorevole Piro o della stessa nozione di qualità della vita coniugata con l'esigenza meridionale e siciliana, in particolare dell'occupazione, e soprattutto dell'occupazione giovanile. Ma chi mai potrebbe divergere se gli obiettivi al nostro orizzonte vengono additati nella ripresa dell'occupazione, nella determinazione di una nuova qualità della vita, di standards di vita civile? Laddove subito divergiamo — e la divergenza non può essere tanto un fatto di metodo quanto un fatto di politica — è nell'approccio e nell'individuazione degli strumenti più opportuni di riconoscenza, prima, e nella scelta, poi, dei mezzi più idonei a raggiungere gli obiettivi stessi. Noi siamo riformisti ed essere riformisti significa credere realisticamente in un gradualismo di proposizioni, in uno sviluppo coerente, ma graduale, delle cose.

Quando, con sacro furore, si agita subito il problema della riforma, direbbero gli antichi romani «*hic ed nunc*», e qui e subito, a pié pari, senza considerare la particolare tempérie sociale e politica che stiamo attraversando, a ridosso di una elezione, alla vigilia di un'altra elezione, con i tempi che sono quelli che sono, beh, allora significa che si vuole agitare soltanto una bandiera in termini puramente strumentali. Anche noi avevamo pensato per il 1992 ad un bilancio di previsione riformato rispetto al passato e abbiamo dato alla nostra capacità di attivazione politica questo traguardo, e tuttavia abbiamo dovuto desistere per le contingenze che si andavano via via presentando. Il Governo, costituito subito dopo le elezioni, non ha avuto neppure la possibilità di mettere mano in proprio alla formulazione, alla elaborazione del bilancio e lo stesso bozzone, il primo bozzone, per mere esigenze temporali, per scadenze imposte dalla legge, perché la presentazione doveva avvenire entro il primo di ottobre, era il bozzone presentato dal Governo precedente.

Si è operata tutta una serie di tentativi cui il Governo, nella persona dell'Assessore Purpura, in Commissione bilancio, non si è sottratto. Il fatto che, subito dopo la prima edizione, si sia passati ad una seconda, ad una terza, ad una quarta non deve essere visto in negativo, come incertezza, e meno che mai come confusione; è il tentativo, invece, nobilmente perseguito di non lasciare niente di intentato perché sulla base del bozzone presentato da altri si operassero delle correzioni che dessero il segnale di una svolta e che potessero autorizzarci a dire che noi non siamo, con il bilancio del 1992, in continuità rispetto al passato senza spiragli di novità.

Non voglio assolutamente qui, onorevole Purpura, avventurarmi, così come ha fatto l'onorevole Campione, nell'individuazione dell'aggettivo da appioppare a questo bilancio: di «transizione», di «passaggio», «capolinea del passato» o «stazione di partenza dell'avvenire»; so soltanto che noi abbiamo avviato un graduale processo di trasformazione che con coerenza deve essere sviluppato e che ci deve portare infine alla riforma del bilancio regionale. E questo per noi è obiettivo politico discriminante, voglio ripeterlo, posto però con questo preciso intendimento di proposizione e di metodo per poterlo perseguitare. Siamo certamente incamminati su questa strada e perciò io adesso, onorevole Purpura, voglio consegnarle alcune ri-

flessioni; penso che, all'indomani di questa discussione, il Governo si metterà all'opera senza bisogno di sollecitazioni ulteriori (viene coralmemente ormai come indicazione generale di questa discussione, che dicevo prima è discussione che dura da tantissimo tempo ormai) per la individuazione di una linea strategica, coerente ma realistica per la impostazione della riforma del bilancio.

Intanto mi permetto di suggerire qualche cosa che apparentemente potrebbe essere di marginale importanza, e sicuramente lo sarà, e cioè che dobbiamo incominciare intanto con il dare una nuova, diversa veste formale a questo bilancio. Sa perché lo dico? Perché mi capita spesso, sarà capitato anche a voi, all'onorevole Capitummino e a chissà quanti altri, di sentire tanti operatori che lamentano il fatto che per le stesse voci, per le stesse indicazioni, per la stessa denominazione siano indicati capitoli diversi; io personalmente ho contato qualcosa come 27 capitoli per la formazione professionale. E se per noi adusi da parecchio tempo, anche per dovere di ufficio, a occuparci della materia del bilancio è difficile raccapazzarsi, figurarsi poi come gli operatori esterni si smarriscono in questo ginepraio! Credo che noi dobbiamo dare nuova veste formale al bilancio, soprattutto se vogliamo, come penso che l'onorevole Assessore vorrà, che lo strumento finanziario sia leggibile, senza tanti sforzi, dagli umili e dai meno umili, dagli incliti e dai non incliti, e che possa essere a disposizione di tutti.

È una indicazione che io mi permetto di suggerire, magari non fondamentale come quella alla quale adesso sto per fare riferimento, che riguarda la revisione della legge numero 47. Onorevole Purpura, credo che anche lei sia stato contento del fatto che l'altro ieri in Aula l'Assemblea ha cassato il quarto comma dell'articolo 10 del disegno di legge numero 133/A perché il problema — ne abbiamo accennato altre volte — non è assolutamente di reintrodurre un controllo di legittimità o di proficuità da parte delle Ragionerie centrali (conosco il suo pensiero perciò lo sto riprendendo). Il problema non è assolutamente quello, sarebbe assolutamente deviante se noi lo ponessimo in questi termini. Il problema è di altra natura, è di ricongiungere l'impianto della legge numero 47, che secondo me fondamentalmente poggia nell'articolo 4, in quella strana e veramente distorta distinzione che si fa attraverso i due aggettivi «accertati» ed «accettabili» di cui all'ar-

ticolo 11 e all'articolo 12 della legge 47. È necessario quindi esaminare il problema degli impegni cumulativi con tutte le conseguenze che questo comporta, anche di ordine politico, perché questo significa anche vedere i tempi reali attraverso cui poi si muove la fase della procedura di spesa, i programmi e i relativi controlli e se ancora è possibile tenere in piedi un impianto di controllo *ex nunc* o *ex ante* o se invece non dobbiamo passare ad un controllo di altra natura *ex post*.

Una delle conseguenze immediate di questo ragionamento è quella di vedere quale funzione lasciare alle commissioni che debbono esprimere i pareri sui programmi; a parte il fatto che adesso siamo in una sorta di doppio regime, perché ci sono spese autorizzate dal bilancio, allocate in questo bilancio, che vengono decise a prescindere dai pareri della Commissione, che riguardano diverse amministrazioni, e ci sono invece spese che passano attraverso i programmi con tutta la traipla che questo comporta, con tutto il tempo che questo richiede. Ma a me non interessa qui adesso analizzare il doppio regime. Sarà questione che vedremo in altri tempi. Io dico però che adesso dobbiamo rivedere la legge numero 47, soprattutto per gli istituti fondamentali che questa legge postula ed evidenzia: quelli degli impegni e degli impegni cumulativi (specifico il riferimento all'articolo 11 e all'articolo 4, ma anche all'articolo 12).

Perciò l'impostazione scelta dall'Aula di respingere alcuni tentativi di introdurre modifiche sostanziali mi convince perfettamente nella misura in cui si onora l'impegno enunciato diverse volte dal Governo di mettere mano ad una revisione sostanziale ed organica della materia. E questo per quel che ci riguarda. Ma ci sono poi degli aspetti ancora che debbono costituire delle direttive di ordine politico fondamentale: il discorso con lo Stato, onorevole Purpura. Ecco, adesso non si allarmi nessuno, perché io non intendo qui parlando dello Stato riprendere la questione che tutto sommato considero assolutamente bizantina, nei termini in cui è stata posta almeno da alcuni settori, dei fondi negativi. Vorrei limitarmi soltanto a ricordare che l'anno scorso, quando l'Assessore che la precedette, onorevole Purpura, non mise in bilancio la previsione dei 450 miliardi conseguenti alla famosa sentenza numero 299, in Commissione finanze (c'ero pure io l'anno scorso) si disse: «ma questo è un errore, questa è

una abdicazione». Ci fu qualcuno che parlò di «ammianbandiera della Sicilia». Io, tutto sommato, dico che è una cosa positiva, non fosse altro perché finisce col costituire senza dubbio un elemento di presenza, e quindi di pressione, nel contenzioso con lo Stato. Ma non può assolutamente rimanere un fatto di testimonianza formale.

Abbiamo bisogno di sviluppare in maniera coerente un discorso nei confronti dello Stato, con una interlocuzione forte. E il discorso con lo Stato, onorevole Purpura, mi sia consentito, non riguarda, non può riguardare semplicemente il recupero dei duemila e cinquecento miliardi come soluzione, diciamo così, «una tantum» per il pregresso, né può riguardare soltanto la ridefinizione dell'articolo 38. Ammetto che è un discorso fondamentale quello che riguarda l'articolo 38, perché è intrinsecamente legato alla specialità dell'Autonomia siciliana, ed è fondamentale che non sia e non appaia vulnerata la specialità dello Statuto siciliano, perché articolo 38 e specialità dello Statuto finora sono apparsi indissolubilmente legati. Però il discorso non può limitarsi ad essere soltanto questo. Nei confronti dello Stato abbiamo da riprendere il vasto confronto sul tema dell'attuazione delle norme concernenti il personale trasferito.

Onorevole Purpura, io capisco, lei potrebbe dire «io rimando Placenti all'Assessore Leone perché sono fatti che riguardano l'Assessorato alla Presidenza». Non è così, sono fatti essenziali del Governo, della maggioranza, di tutta l'Assemblea quelli che riguardano questa giungla terribile, difficile a districarsi, del personale dipendente e del personale trasferito, con tutto quello che questo comporta nel contenzioso con lo Stato. Noi abbiamo bisogno di far presente che, tutto sommato (approfitto per dirlo, riprendendo un concetto espresso ieri dall'onorevole Capitummino, e anche dall'onorevole Piro, successivamente), con tanto personale trasferito dallo Stato non sempre abbiamo fatto dei buoni acquisti. Probabilmente ha finito con l'appesantire la nostra burocrazia, la nostra amministrazione, ha finito, forse, con l'ingolfarla, con il determinare una situazione di disfunzione patologica. Ma dopo aver pagato questo costo noi paghiamo soprattutto l'altro costo, quello economico-finanziario, di uno Stato che ci scarica e che non intende assolutamente definire con la Regione le norme di attuazione.

Il secondo grande tema è quello di rivendicare la legittimità dello Statuto speciale; altro che, onorevole Bono, indulgere a posizioni nichilistiche nei confronti della Sicilia e dello Statuto! Altro che indulgere a queste barzellette che adesso sono di moda, di mettere in discussione la speciale Autonomia siciliana! Altro che indulgere in questi discorsi in un momento in cui invece c'è una grande ripresa di neoregionalismo! C'è una ripresa di interesse verso lo Stato delle Regioni, semmai le Regioni viste in una visione diversa e direttamente collegate allo scenario europeo. Il discorso non può essere assolutamente di annientamento e di debilitazione dello Statuto speciale. Ma guardate quello che sta avvenendo nelle altre regioni a statuto speciale: il Trentino, il Friuli stanno avanzando proposte relative ad un diverso assetto burocratico-amministrativo dello Stato.

Non è un caso che, da una regione a statuto speciale, sia venuta l'indicazione referendaria per eliminare alcuni ministeri. Non è un caso che si riprenda la proposta — mi sia consentito adesso dirlo con un po' di civetteria — formulata, in tempi non sospetti, dal Partito socialista a livello nazionale, a proposito di neoregionalismo, quella cioè di lasciare allo Stato soltanto le funzioni essenziali di coordinamento e trasferire tutto alle regioni. Ma in questo clima, e in questa discussione, che senso avrebbe indulgere in tentazioni stravaganti, per non usare altro aggettivo? Qui il problema è di altra natura. Il problema semmai è di dire e di chiarire che la specialità dello Statuto non può essere, da noi, assolutamente pagata nei confronti di altre regioni in termini distorti, in termini penalizzanti, che finiscono poi coll'essere un effettivo fardello. Intendo, per fare qualche semplificazione, riferirmi a quello che succede con la finanziaria a proposito di sanità; a quello che succede con la finanziaria a proposito di aree urbane. Noi contestiamo il fatto che nella finanziaria lo Stato, giustamente, stanzia tremila miliardi per le aree urbane, però, poi, esclude deliberatamente Palermo, Catania, Messina, le aree urbane siciliane, perché sono aree urbane di una regione a statuto speciale. Se c'è un tema, che dovrebbe essere appassionante per le forze politiche, di dibattito per le prossime elezioni nazionali, dovrebbe essere questo e bisognerebbe accertare chi dei nuovi candidati, che dovranno rappresentare la Sicilia nel Parlamento nazionale, assume l'impegno di battersi su queste questioni, nel momento in

cui il fenomeno delle Leghe sta spingendo invece altri a diventare paladini soltanto di posizioni dualistiche della visione nazionale.

Questo discorso delle aree metropolitane, ma anche quello della sanità, onorevole Purpura, lei ricorderà, lo abbiamo posto con molta insistenza in Commissione Bilancio, durante l'esame del provvedimento finanziario, e lo poniamo adesso con molta determinazione. Corriamo il rischio terribile, non soltanto di sprecare denaro, ma di rendere assolutamente ingovernabile il bilancio della Regione. Basti soltanto un dato: il bilancio della sanità con i suoi circa 7 mila miliardi rappresenta un terzo dell'intero bilancio regionale e quello che noi mettiamo in aggiunta a quello che ci dà lo Stato rappresenta una somma decisamente consistente. Ora però vorrei dire che, in connessione con questo nuovo meccanismo di determinazione delle quote regionali del Fondo sanitario nazionale, bisogna predisporre indicazioni che responsabilizzino il livello regionale in ordine alla gestione delle risorse a noi assegnate, seguendo le indicazioni contenute nel comma 5 della legge numero 412 del 1991. Io la prego di annotarlo, onorevole Purpura, perché non è un discorso che riguarda solo la sanità, è discorso anche questo di ordine finanziario.

Tanto è vero che la circolare del Ministro De Lorenzo esplicativa di questa legge parla di provvedimenti finanziari che riguardano la sanità. Bisogna esplorare tutte le indicazioni contenute nel comma 5 della legge numero 412 del 30 dicembre 1991, laddove si conferma l'obbligo per le regioni di ricorrere alla propria capacità impositiva, ovvero di adottare le misure previste dall'articolo 29 della legge numero 41 del 1986, e cioè erogazione in forma indiretta, eliminazione di alcune prestazioni, contenimenti, e qualora la spesa superi quella parametrica correlata ai livelli obbligatori uniformi fissati dalla stessa legge numero 41 del 1986, vedere di intervenire, perché altrimenti corriamo il rischio di andare alla deriva senza fine.

È prevista una verifica, anche questa di ordine finanziario prima ancora che di merito, dei problemi igienico-sanitari entro il 31 luglio del 1992 sugli andamenti di spesa, ma si fissa già sin da adesso una precondizione per l'ammisibilità alla verifica che consiste nell'attuazione di tutte le misure di contenimento e di controllo sulle spese e non può limitarsi solo alla determinazione delle maggiorazioni delle quote di partecipazione alla spesa, come noi fino-

ra abbiamo fatto. C'è tutta una serie di questioni che su questo specifico settore andrebbe attivata. Penso che nella collegialità delle decisioni di Governo si metterà sicuramente mano a questi provvedimenti.

Onorevole Assessore, desidero fare una ulteriore riflessione: il dibattito è stato ampio, mi permettevo ricordare, è incominciato all'indomani delle elezioni; mi permetto annotare però che non sempre adeguato spazio, pur nell'ampiezza della discussione, è stato dato alla partita delle entrate. E io credo che invece noi giochiamo un ruolo importante e decisivo sulla partita delle entrate, che a mio modo di vedere non si definiscono soltanto con il contenzioso con lo Stato sull'articolo 38, con quello che certamente possiamo prevedere di gettito delle entrate tributarie ed extra tributarie per la Sicilia.

Vorrei permettermi di introdurre una proposta che, magari di primo acchito, potrà non avere accoglienza entusiasta da parte di alcuni: l'attivazione dell'articolo 41 dello Statuto speciale. L'onorevole Fiorino, prima di diventare deputato nazionale, era già stato deputato di questa Assemblea e ricorderà che un tentativo di attivazione dell'articolo 41 dello Statuto noi lo facemmo a proposito del discorso più complesso della politica del credito in Sicilia, perché non possiamo assolutamente parlare delle entrate del bilancio della Regione senza fare riferimento a riflessioni conducenti sulla politica del credito in Sicilia, non fosse altro perché diventa sempre più esorbitante e tende sempre più a crescere il differenziale tra la quantità di impieghi attraverso le banche operanti in Sicilia e l'accumulo invece dei depositi. E dobbiamo chiederci che via prendono tanti depositi; dobbiamo chiederci il perché della disciplina prevista per i BOT in cui vige un doppio regime perché lo Stato poi finisce per rimborsare in termini diversi il risparmio dei cittadini. Noi dobbiamo chiederci tutto questo e dobbiamo operare una profonda riflessione.

Onorevole Purpura, io sto per introdurre un argomento sul quale so, io per primo che lo sto introducendo, che ci sono tanti approfondimenti da fare, tante questioni da chiarire, tanti nessi da vedere e da sviluppare. Ma è ineludibile questo argomento. L'articolo 41 dello Statuto recita esattamente poche, ma significative parole: «il Governo della Regione ha facoltà di emettere prestiti interni», può operare quindi per canalizzare il risparmio creditizio. Canalizzare

a che cosa? Ad obiettivi non solo di modernizzazione, ma di investimento. Occorre cioè rivedere la politica creditizia della Regione che non può essere il supporto prevalente, come è stato finora, di un sistema spesso clientelare e parassitario. La stessa ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio deve potere trovare un reale riscontro in una ricaduta operativa sui fattori di sviluppo della Regione. Non è, e non deve apparire velleitario, ipotizzare un grande prestito obbligazionario, onorevole Assessore, ribaltando l'attuale logica dispersiva del credito, agevolando alla fonte la provvista per nuovi investimenti finanziari. È stato calcolato, ed io lo cito a mo' di esemplificazione, che l'emissione di un prestito obbligazionario di 10.000 miliardi, che costerebbe alla Regione 800 miliardi calcolando gli interessi al 12 per cento e lasciando a carico dell'operatore economico solamente il 4 per cento, sostenuto dalla Regione attraverso le banche, se incanalato negli investimenti, potrebbe far lievitare il prodotto interno lordo della Regione di 25.000 miliardi, con un effetto moltiplicatore pari al 2,5 per cento rispetto alla somma investita.

La proposta, lo dicevo prima, evidentemente necessita di tanti approfondimenti tecnici per quanto riguarda gli aspetti delle garanzie, delle procedure per l'istruttoria dei finanziamenti e, però, onorevole Purpura, la valenza dell'operazione sarebbe di grande valore anche di ordine culturale e sociale, dal momento che si propone e si sollecita la responsabilizzazione e la partecipazione in particolare degli operatori e dei cittadini dell'Isola ad un processo di integrazione reale della Sicilia all'Europa, senza dire che la trasparenza di un tale circuito creditizio toglierebbe margine di spazio alle preoccupanti infiltrazioni della criminalità organizzata. È certo che una proposta, un'attivazione di questo genere chissà quante resistenze sarebbe destinata ad incontrare, l'abbiamo già sperimentato nel passato (lei vedrebbe sicuramente il Ministro del tesoro, chiunque egli fosse, precipitarsi a telefonare e a spiegarle che non è assolutamente il caso di sviluppare una simile proposta). Ritengo però che se vogliamo adesso approfondire seriamente il discorso politico che riguarda il bilancio della Regione concepito non come una somma algebrica di cifre, ma come nuova politica della Regione, non si può assolutamente prescindere da questo: c'è in Sicilia, onorevole Assessore, dicono gli economisti, una

duplice caratterizzazione: da una parte la Sicilia è un grande mercato (forse noi, così come viene presentata, non lo sospettavamo) di importazione cui gli occhi attenti del Centro-Nord non solo d'Italia ma d'Europa sono rivolti, e dall'altra parte è una grande fonte di risparmio. Noi adesso dobbiamo essere in condizione di comprendere che la partita si gioca tutta qui. Il risparmio siciliano, che è di grande consistenza, non può essere una sorta di drenaggio delle risorse siciliane sottratte allo sviluppo siciliano per prendere la via di altri lidi e di altre stazioni. Così concepito, il discorso sul bilancio diventa un discorso di fondamentale portata e ci deve rinviare a quello più generale, che postula la necessità di discutere subito il piano di riferimento macroeconomico della Regione, il piano di sviluppo della Regione che non può assolutamente essere liquidato — come faceva Bono o come è stato fatto ieri nel corso delle relazioni — come l'ennesimo libro dei sogni, ma che adesso è una necessità imprescindibile nella misura in cui non è una delle tante enunciazioni, ma può, dev'essere realtà. Non ci interessa, infatti, limitarci ad enunciare la politica della programmazione, ci interessa porla in essere e cioè attrezzarci per conoscere non soltanto i nostri dati e la nostra realtà, ma anche lo scenario di vincoli e di opportunità che ci deriva dall'essere inseriti nel contesto nazionale europeo, comunitario, mediterraneo, mondiale e attrezzarci perché i vincoli si possano sviluppare in positivo, e si possano cogliere tutte le opportunità.

È questo il senso che noi dobbiamo dare adesso al nostro ragionamento, è questo l'obiettivo che noi dobbiamo proporci e nel quale sostanziare questa proposizione che è comune a quanti intendono la riforma del bilancio non come l'ennesima bandiera da agitare soltanto in termini velleitari, ma come uno sforzo cosciente di individuazione, di riconoscimento e di individuazione delle strutture, delle attrezzature più opportune perché si perseguano in maniera adeguata gli obiettivi individuati.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 49 «Intervento finanziario per il risanamento del centro storico di Palermo»;

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che a Palermo è stato adottato il Piano Particolareggiato Esecutivo, già approvato con delibera resa esecutiva dalla Commissione Provinciale di Controllo;

la città di Palermo è, così, una tra le poche in Italia dotate di questo essenziale strumento urbanistico;

il Centro storico di Palermo è uno dei più importanti in Europa per estensione, quantità di opere monumentali e per il valore d'insieme ancora percepibile, che rende gli edifici un «unicum» inscindibile;

considerata tuttavia la fatiscaza di gran parte degli stabili esistenti nel Centro Storico, e l'esigenza di intervenire urgentemente per il loro recupero;

considerata la necessità di incentivare i lavori, dal momento che non esiste più l'abitudine a questo genere di opere di recupero artigianale, peraltro dai costi elevati;

considerato il preminente interesse pubblico ad avviare il più celermente possibile il risanamento del Centro Storico;

si impegna

a destinare dal fondo globale una cifra di 50 miliardi da utilizzare per il risanamento del Centro Storico di Palermo, nelle modalità previste in un disegno di legge volto a facilitare l'iniziativa dei privati ad intraprendere i lavori, per favorire il mantenimento dei residenti ed il ripopolamento della zona, nonché la valorizzazione delle attività artigianali e commerciali» (49).

PALAZZO - LOMBARDO SALVATORE - COSTA - SCIANGULA - NICITA.

numero 52 «Riduzione dell'impegno finanziario destinato alla formazione professionale»:

«L'Assemblea regionale siciliana

coerentemente a quanto sostenuto in precedenti discussioni riguardo le modifiche sostanziali da apportare alla legislazione in materia di formazione professionale;

considerato che gli impegni assunti dal Governo in questa materia fino ad oggi non sono stati rispettati;

visto che le somme in oggetto impegnate subiscono aumenti annuali, senza tuttavia che si riesca minimamente ad ottenere lo scopo per cui vengono stanziate;

constatato che, a distanza di quasi venti anni, i risultati, nel campo della formazione professionale in Sicilia, rispetto agli obiettivi determinati dal legislatore e dichiarati dalle forze politiche al fine di consentire un facile e puntuale inserimento nel mondo del lavoro, si sono rivelati del tutto insoddisfacenti mentre la spesa è aumentata con risultati inversamente proporzionali, che hanno determinato esclusivamente forme di assistenzialismo in qualche caso addirittura dannose;

considerato che l'impegno finanziario, ben lontano dall'essere un investimento finalizzato, rappresenta soltanto uno spreco non più tollerabile,

impegna il Governo della Regione

ad adoperarsi in primo luogo, per una immediata e significativa riduzione dell'impegno finanziario a ciò destinato;

a riferire entro tre mesi, effettuate le necessarie indagini presso gli enti che si occupano di Formazione professionale, sui criteri di spesa adottati dagli enti suddetti e su quelli che per legge dovrebbero, invece, adottare, tenendo altresì conto del numero effettivo di giovani che, dopo aver partecipato ad un corso di formazione professionale, hanno trovato il corrispondente e adeguato inserimento nel mondo del lavoro» (52).

LA PORTA - CONSIGLIO - PARISI - CAPODICASA - GULINO - AIELLO - BATTAGLIA GIOVANNI - LIBERTINI - SPEZIALE - ZACCO - SILVESTRO - CRISAFULLI - AIELLO.

numero 53 «Interventi per ovviare alla gravissima situazione produttiva e finanziaria della Società "Agrumaria meridionale", ex "Sanderson" di Messina»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la gravissima situazione produttiva e finanziaria in cui si è trovata l'"Agrumaria meridionale", ex "Sanderson" di Messina, di cui l'ESA è socio di maggioranza, per

il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo regionale a sostegno dell'imminente campagna agrumaria e del piano di ristrutturazione;

considerato che lo stabilimento occupa, alla data odierna, oltre un centinaio di addetti con un indotto significativo e costituisce un pezzo importante del già precario tessuto produttivo messinese; che la suddetta società rappresenta una delle poche esperienze siciliane nel campo agro-industriale con un marchio prestigioso ed una quantità di commesse che non si riesce a soddisfare per l'inadeguatezza e l'obsolescenza delle strutture produttive,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire mediante l'ESA con provvedimenti urgenti, atti a garantire lo svolgimento della campagna agrumaria 1991-1992 e ad attivare un tavolo di trattative con le organizzazioni sindacali per definire, come da impegni precedentemente presi dall'Assessore per l'agricoltura, un piano di ristrutturazione aziendale che consenta il riammodernamento degli impianti ed il rilancio produttivo dell'azienda» (53).

SILVESTRO - PARISI - AIELLO - CRISAFULLI - SPEZIALE.

numero 54 «Approvazione, entro il 30 giugno 1992, del programma triennale per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato siciliano»:

«L'Assemblea regionale siciliana

Premesso che:

— la Regione deve provvedere alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato attraverso la valorizzazione delle produzioni artigianali, l'ammodernamento tecnologico e l'incremento produttivo, l'accesso al credito agevolato e la promozione della formazione professionale e dell'associazionismo economico;

— per il raggiungimento di queste finalità l'articolo 2 della legge regionale numero 3 del 18 febbraio 1986 stabilisce che la Regione deve provvedere, entro un anno dalla pubblicazione della legge, all'approvazione di un programma triennale di settore per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato;

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA

20 FEBBRAIO 1992

— l'art. 4 della legge regionale numero 3 del 1986 fissa le coordinate entro le quali il programma deve articolarsi, e cioè: l'indicazione delle attività artigiane da valorizzare, la spesa complessiva occorrente e i criteri della sua ripartizione, gli ambiti ottimali per l'istituzione di zone artigianali a livello comprensoriale;

— la I^a Conferenza regionale dell'impresa artigiana, tenutasi nel novembre 1988 su iniziativa dell'Assessorato Cooperazione, commercio, artigianato e pesca, ha riconosciuto l'esigenza che il Programma triennale è strumento essenziale per imprimere al settore una svolta decisiva verso l'acquisizione di un ruolo rilevante nel sistema produttivo siciliano;

considerato, altresì, che è necessaria una politica regionale di programmazione per permettere alle imprese artigiane la disponibilità, per la loro crescita, di aree attrezzate con servizi reali e innovazioni tecnologiche

impegna il Governo della Regione

ad approvare, con le procedure previste dalla legge regionale numero 3 del 1986, entro il 30 giugno 1992, il Programma triennale per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato siciliano» (54).

SILVESTRO - PARISI - AIELLO - SPEZIALE.

numero 55 «Adesione della Regione al Consorzio universitario per la facoltà di ingegneria dell'Università di Messina»:

«L'Assemblea regionale siciliana

Premesso che:

— il Piano di sviluppo dell'Università, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 maggio 1989, ha previsto per l'Università di Messina il completamento del corso di laurea in ingegneria;

— con decreto del Rettore dell'Università di Messina in data 16 ottobre 1989, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della R.I., è istituita presso l'Università di Messina la facoltà di ingegneria, articolata nei corsi di laurea in ingegneria civile, ingegneria dei materiali e ingegneria elettronica;

— si pone il problema di provvedere alla dotazione di adeguate attrezzature didattiche e

di ricerca per poter rispondere alle moderne esigenze dell'insegnamento e che per questo scopo il Rettore dell'Università di Messina si è reso promotore della costituzione di un Consorzio universitario per la facoltà di ingegneria e che a tale iniziativa hanno dato positivo riscontro il Comune di Messina, la provincia regionale di Messina, la Camera di Commercio I.A.A. di Messina e la Fondazione Bonino Pulejo, e aperto alla eventuale successiva adesione di altri enti pubblici, anche economici, e di privati

impegna il Governo della Regione

ad assumere tutte le iniziative necessarie per l'adesione della Regione al Consorzio Universitario per la facoltà di ingegneria dell'Università di Messina, al fine di contribuire allo sviluppo dello studio e della ricerca nel campo ingegneristico» (55).

SILVESTRO - PARISI - CONSIGLIO - LIBERTINI - LA PORTA.

numero 56 «Consolidamento della presenza della "Pirelli" nella Regione»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'incerta situazione che si è venuta a creare nello stabilimento di Villafranca Tirrena dopo il fallito accordo della Pirelli con la Continental ed il preannunciato intendimento del gruppo di andare ad una razionalizzazione del settore dei pneumatici e quindi ad una restrizione della sua presenza nel comparto, con un esubero di circa 800 dipendenti;

considerato che, sia per la collocazione geografica, sia per la tipologia delle produzioni allocate nello stabilimento, la Pirelli sembra ri proporre, come del resto ha tentato di fare nel recente passato, una dismissione generale dello stabilimento di Villafranca Tirrena con conseguenze gravissime per i lavoratori occupati e per l'intera economia messinese e siciliana;

considerato che il Governo regionale non può assistere in assoluto silenzio ad una progressiva smobilitazione dei grandi gruppi industriali sia pubblici che privati dal territorio siciliano

impegna il Governo della Regione

ad assumere una iniziativa nei confronti del Governo nazionale perché nel quadro di provvedimenti volti a fronteggiare il secco ridimensionamento dell'apparato industriale italiano e a ridefinire una seria politica di sviluppo, sia assunta, come punto di partenza prioritario, la difesa della occupazione e della produzione al Sud e in Sicilia, attraverso i necessari interventi di ammodernamento e rinnovamento.

In questo quadro va collocata una richiesta di incontro urgente a livello nazionale con il Governo, la Pirelli, la Regione e le OO.SS. per definire, anche in ragione di scelte che spostano verso le regioni centro meridionali il settore auto a cui l'indotto come quello dei pneumatici è strettamente collegato, quel quadro di convenienze e di opportunità che consentano il consolidamento e lo sviluppo della presenza Pirelli nella nostra Regione» (56).

SILVESTRO - PARISI - AIELLO - SPEZIALE.

numero 57 «Predisposizione del piano portuale siciliano»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la situazione degli approdi portuali della Sicilia è fonte di numerose inefficienze, in rapporto alle reali esigenze delle attività pescherecce e diportuali, dato che gli interventi in questo settore sono stati dettati troppo spesso da interessi localistici ben lontani da quelli di una reale valutazione delle necessità;

considerato che tale situazione produce anche gravi danni ambientali derivanti innanzitutto dalla mancata valutazione degli interventi infrastrutturali dal punto di vista del loro impatto sulle coste e rispetto alle correnti marine ed ai loro effetti;

rilevato che i casi di veri e propri errori progettuali e di scarsa considerazione delle conseguenze economiche ed ambientali degli approdi che vengono di volta in volta progettati, realizzati o modificati, sono molto diffusi e riguardano importanti tratti di costa della Sicilia e delle isole minori (basti pensare ai casi emblematici degli approdi di Vergine Maria a Palermo, di Scoglitti a Vittoria, di Ginostra a Stromboli, di Terrasini, di Termini Imerese) e che tutto ciò, ancora una volta, è da ricondursi all'as-

senza di una programmazione complessiva degli interventi nel settore

- impegna il Governo della Regione
- a predisporre un piano organico del sistema portuale siciliano da presentare all'Assemblea regionale e al quale subordinare la realizzazione di nuovi approdi;
- a non finanziare nel frattempo ulteriori strutture portuali;
- a sottoporre le opere attualmente in corso di realizzazione ad approfondita valutazione degli impatti ambientali» (57).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

numero 58 «Nomina del Presidente dell'Ente parco delle Madonie»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

- con decreto dell'Assessore per il Territorio e l'ambiente del 9 novembre 1989 è stato istituito il Parco delle Madonie;
- con decreto dell'Assessore per il territorio e l'ambiente del 10 novembre 1989 è stato nominato il Commissario straordinario dell'Ente Parco;
- con successivi decreti sono stati nominati il Comitato Tecnico Scientifico ed il consiglio del Parco;
- la mancanza della nomina del Presidente del Parco genera una situazione di forte anomalia sia giuridica sia gestionale;
- tale situazione impedisce che l'Ente Parco delle Madonie entri a pieno regime, superando le attuali condizioni di stallo che perdurano da oltre due anni dalla sua costituzione;

— tale ritardo è determinato da motivi di ordine politico ed, evidentemente, da forti contrasti tra i partiti della maggioranza;

rilevato che:

- la mancata approvazione dell'organo suddetto non assicura piena funzionalità democratica, né un ruolo attivo delle popolazioni interessate nella gestione del territorio;

— i consiglieri di parecchi comuni madoniti hanno già approvato ordini del giorno che propongono le immediate dimissioni dei loro rappresentanti nel consiglio del Parco se la nomina del Presidente non fosse avvenuta entro il 15 gennaio 1992;

sottolineata la necessità del pieno rispetto dei criteri stabiliti dalla legge per la scelta del Presidente, la cui nomina dovrà essere svincolata da logiche spartitorie e dovrà rivolgersi verso personalità, anche al di fuori dei partiti, che si siano particolarmente distinte nella salvaguardia dell'ambiente

impegna il Presidente della Regione

— a procedere entro 10 giorni alla nomina del Presidente dell'Ente Parco delle Madonie» (58).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

È iscritto a parlare l'onorevole Gulino. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati ormai troppi anni dal momento in cui gli studiosi più avvertiti dello Stato sociale e della sua evoluzione, avevano cominciato a segnalare alcuni elementi nei quali era possibile individuare un progetto strategico inteso a trasformare lo Stato sociale di contenuto universalistico in Stato sociale residuato, dove la comunità si accollava la protezione di alcuni rischi a vantaggio di strati sociali rigorosamente selezionati, lasciando poi alla libera iniziativa e al mercato la protezione da altri rischi. Le occasioni per riprendere, di volta in volta, il confronto su questo tema sono sempre state quelle delle discussioni in coincidenza sui documenti finanziari dello Stato o delle Regioni, nonché in tutte quelle iniziative, attivate dai governi tutte le volte che si è registrata una difficoltà finanziaria. In tutte le occasioni, da parte dei vari governi, si è ritenuto di dover risanare i conti pubblici, o procedendo a tagliare sempre la parte delle disponibilità finanziarie in direzione dello Stato sociale o ricorrendo alle imposizioni di nuovi «balzelli» sempre più iniqui e sempre più pesanti sui consumi sociali. Si potrebbe tollerare questo ove il sacrificio imposto fosse finalizzato allo sviluppo delle prestazioni o, quanto meno, alla

conservazione dei livelli raggiunti e ad una seria programmazione, con coerenza, delle risorse disponibili. Di tutto ciò però nella proposta di bilancio presentata dal Governo della Regione non vi è nessuna traccia, manca una seria programmazione e si tende a conservare una spesa clientelare. Quello che è mancato e manca tuttora nella nostra Regione è la programmazione operativa, programmazione che deve essere fatta in termini concreti, adeguando, innanzi tutto, la struttura istituzionale e amministrativa della Regione alle esigenze procedimentali del metodo della programmazione. Programmazione significa anche un'azione di governo improntata al criterio dell'imparzialità, della trasparenza, dell'oggettività, dell'efficienza, della razionalità, del rispetto delle regole di uno Stato di diritto.

La programmazione deve essere anche distinzione della responsabilità politica da quella amministrativa e l'assoggettamento di entrambe all'obbligo del rispetto della legge, al fine di evitare che l'esercizio dell'una e dell'altra non sconfini nell'assoluta discrezionalità e nell'arbitrio, producendo così il malgoverno, la corruzione, il clientelismo e l'intreccio, molte volte, tra mafia e politica. Di programmazione nel bilancio presentato dal Governo regionale e dalla sua maggioranza non troviamo traccia, troviamo soltanto drastici tagli in settori sociali e produttivi. Con queste scelte siamo pervenuti ad uno stadio assai pericoloso per il destino dello Stato sociale nella nostra Isola, reso ancora più pericoloso dalla riscontrabile convergenza tra il disegno politico generale del Governo nazionale e il disegno politico del Governo regionale. Siamo di fronte ad una manovra del Governo regionale che colpisce in molte parti la politica dei servizi sociali nella nostra Isola. Infatti molti sono i tagli che riguardano il settore dell'assistenza, come i portatori di handicaps, i servizi socio-assistenziali in genere, non solo nel settore delle spese correnti ma anche in quello degli investimenti.

Con questa manovra finanziaria, questa maggioranza sta tentando, in ultima analisi, di determinare un arretramento rispetto ai risultati legislativi prodotti dall'Assemblea regionale in questi ultimi anni, nei confronti dei soggetti più deboli.

E che dire poi dei tagli che colpiscono le autonomie locali, mentre invece rimane immutata la spesa dei vari assessorati regionali. Come non capire i gravi rischi che determinere-

ranno questi tagli per le attività di manutenzione con conseguente pericolo occupazionale per molte piccole e medie aziende!

Onorevoli colleghi, dovete sapere che i tagli ai comuni, specialmente ai piccoli comuni, metteranno in discussione la stessa certezza delle risorse e dei bilanci. Nessuno di voi potrà mai affermare che non vi era altra strada da percorrere; vi abbiamo dimostrato, come gruppo del Partito democratico della sinistra, che era possibile perseguire una strada alternativa. Con la nostra contromano finanza abbiamo dimostrato che era possibile tagliare senza penalizzare i più deboli, anzi era possibile recuperare risorse da utilizzare in settori produttivi.

Non l'avete accolta, questa manovra, e non la volete accogliere perché volete mantenere in piedi un sistema di potere fondato sulle clientele e sul voto di scambio.

Permettetemi, onorevoli colleghi, in occasione della discussione sul bilancio, di fare anche alcune riflessioni sulla gestione del servizio sanitario siciliano.

Come funziona il servizio sanitario siciliano? Rispondere che è inefficiente, burocratico, lottizzato, disastrato, male amministrato è, tutto sommato, troppo facile e quasi scontato, alla luce dei fatti che la cronaca, ogni giorno, ci riferisce.

Meno semplice è però riuscire a spiegare perché e dove un servizio sanitario, che sulla carta si presenta come uno dei più avanzati, poi in realtà invece opera a livello di vero disastro.

Tutto questo nonostante che negli ultimi anni la gestione del servizio sanitario in Sicilia abbia segnato un notevole impegno finanziario della Regione, che si è trovata molto spesso alle prese con il problema impellente di assicurare le occorrenti disponibilità finanziarie per garantire la continuità delle prestazioni sanitarie.

La grave situazione della spesa delle Unità sanitarie locali siciliane è stata fronteggiata mediante autonomi interventi di anticipazione di fondi nonché, molte volte, con interventi integrativi ad esclusivo carico del bilancio regionale. Ma nonostante questo intervento finanziario, molto cospicuo, della Regione, nessun risultato migliorativo è stato ottenuto; anzi, per certi aspetti, forse, la situazione è peggiorata.

Le note e continue «morti per sanità» sono l'esempio emblematico dello stato di degrado in cui versano le nostre strutture sanitarie. A questo proposito vorrei fare una riflessione: qualche anno fa l'Assessore alla sanità, onore-

vole Alaimo, riuscì a sbloccare il sistema concorsuale nelle unità sanitarie locali, che la precedente gestione aveva bloccato, non si capisce per quale misterioso disegno (o forse si capisce molto bene il motivo), attraverso l'introduzione di procedure complesse per ottenere le singole autorizzazioni, riuscendo a tenere scoperti, per molti anni, nel sistema sanitario, circa 12 mila posti di lavoro in Sicilia.

Un merito da riconoscere all'attuale Assessore per la sanità, onorevole Alaimo, è quello di essere riuscito ad attivare il sistema concorsuale e a coprire in questi anni quasi 12 mila posti con le relative assunzioni.

Nel sistema sanitario regionale oggi circolano quasi 12 mila addetti in più. Perché allora, mi chiedo, questo notevole afflusso di nuovo personale non ha determinato nessun miglioramento qualitativo dei servizi erogati rispetto al passato quando mancavano 12 mila unità?

Sarebbe quindi opportuno e necessario, signori del Governo, esaminare la qualità e le modalità del reclutamento e il destino di questo personale, quanto meno, per potere escludere che non abbiano avuto prevalenza criteri clientelari nel reclutamento e criteri altrettanto clientelari nella loro utilizzazione.

Che dire poi della programmazione regionale nel settore sanitario? La mancanza, per molti anni, di uno strumento di programmazione consente, molte volte, al potere politico di utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dai trasferimenti dello Stato o disponibili nel bilancio regionale in maniera del tutto discrezionale e senza alcun vincolo ad un preciso disegno programmatore.

Da anni leggiamo sui giornali di un «piano sanitario regionale» pronto per essere portato in Assemblea, che il Governo deve presentare, ma stranamente questo piano non riesce ad avere accesso in questa Aula. Il motivo, ritengo, è molto semplice: l'assenza di un piano sanitario regionale che deve essere adottato con atto legislativo consente di spostare, come è stato fatto sino ad oggi, la fonte della programmazione sanitaria in capo ad altri soggetti, talvolta addirittura plurimi e senza alcun coordinamento tra di loro. In atto, infatti, in assenza del piano sanitario regionale, le fonti dei documenti di programmazione in Sicilia sono addirittura tre: il primo è l'Ispettorato sanitario regionale; il secondo è il piano Prometeo; il terzo è il professore Santacroce, incaricato di redigere il piano sanitario regionale.

Le tre fonti sono spesso in contraddizione tra di loro, sia per quanto attiene alla identificazione del fabbisogno di personale e, pertanto, alla precisazione degli organici, sia per quanto attiene alla ristrutturazione interna degli ospedali, e sia per quanto attiene alla localizzazione territoriale dei servizi.

Molti disguidi, io penso, del servizio sanitario discendono proprio dall'uso non programmato delle risorse o facendo riferimento a piani che non hanno alcuna legalità formale, in quanto non approvati con legge, ma che sono soltanto documenti di studio, e invocati, da parte di uomini del Governo, come fonti di vincolo un giorno, e domani non utilizzabili.

Un esempio vorrei fare: nell'ultima campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale, ho avuto occasione di incontrare deputati della maggioranza, che oggi ricoprono alte cariche di Governo, che tenevano pubblici comizi assieme al vicepresidente del consorzio Prometeo, dichiarando, in risposta alle lamentele delle comunità locali, che il piano Prometeo non aveva alcun valore essendo uno studio generale che in qualsiasi momento poteva essere cambiato. Onorevole Assessore, che autorevolezza può avere un Governo che non vuole dotarsi di strumenti di programmazione?

Ritengo che sia urgente che il Governo della Regione presenti finalmente il disegno di legge di piano sanitario regionale, non essendo più tollerabile tutto questo ritardo. È giunto il momento che l'Assemblea regionale siciliana esamina le linee programmatiche da seguire, utilizzando le risorse finanziarie disponibili e scegliendo le priorità da seguire, e tra queste è indubbio che debba essere l'organizzazione di una compiuta rete di emergenza. Però deve essere rifiutato il concetto che è sufficiente attivare il «118» della rete SIP e trovarsi dinanzi al miracolo di un servizio che riesca a sottrarre l'ucente a gravi rischi di morte. Bisogna costruire e organizzare i servizi di pronto soccorso e cure di urgenza e intensive, tra di loro ben collegati, con personale ben preparato, con specializzazione ben distribuita. Se non c'è questo, il semplice numero 118 e i relativi radiotelefoni collegheranno il vuoto, così come è accaduto fino ad oggi. Bisogna sapere però che questi servizi non possono essere dati in concessione o in appalto ad organizzazioni più o meno serie, richiamandosi al volontariato. Bisogna sapere con chiarezza che la organizzazione di questi servizi è terribilmente costosa, tanto che

nessuna iniziativa privata in Italia ha scelto di impiantare e gestire questo tipo di servizi. In questo settore bisogna avere le idee chiare e bisogna avere un progetto organico di interventi per evitare che la gente continui a «morire di sanità» così come è avvenuto da sempre e non soltanto nelle ultime settimane. Non è possibile continuare a gestire il settore sanitario senza una verifica seria di come vengono utilizzati, da parte delle USL, i finanziamenti della Regione in conto capitale. In questa direzione c'è da sottolineare la cronica lentezza, purtroppo, nell'utilizzazione delle cospicue disponibilità della rubrica sanità «spese in conto capitale» destinate sia ad interventi a carico diretto della Regione che a trasferimenti.

Dai dati contabili del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1990 si rileva che sul complessivo stanziamento di competenza pari a 413 miliardi sono stati disposti pagamenti per soli 65 miliardi e su una disponibilità di lire 836 miliardi in conto residui i pagamenti ammontano semplicemente e solamente a 94 miliardi. Analoga situazione di stallo si registra in ordine all'attuazione del programma di interventi previsti dalla legge regionale numero 8 del 1986, relativamente al rinnovamento, all'adeguamento ed al potenziamento delle strutture ospedaliere e poliambulatoriali. Su una disponibilità in conto residui di 445 miliardi sono stati disposti pagamenti per soli 40 miliardi a favore delle Unità sanitarie locali.

Come può un Governo della Regione non porsi il problema di tanto ritardo nella spesa in un settore così importante e delicato come la sanità, tenuto conto dello stato di degrado della nostra struttura ospedaliera e tenuto conto della quantità di risorse che nel bilancio regionale vengono spostate in direzione di questo settore? Ecco perché, onorevoli colleghi, non basta fare buone leggi se poi non si riesce ad attuarle in tempi brevi. Perché vedete, onorevoli colleghi, qualche volta questa Assemblea riesce a dotarsi anche di strumenti legislativi innovativi.

Onorevole Placenti, lei poneva la questione della verifica della spesa sanitaria: l'Assemblea regionale siciliana, su proposta del Partito democratico della sinistra, allora Partito comunista, con la legge numero 33 del 1990 introdusse misure finalizzate a contenere la spesa sanitaria gestita dalle Unità sanitarie locali, nonché al recupero della qualità delle prestazioni e all'economicità della gestione dei servizi. Questa

legge doveva incidere sui meccanismi che provocano la dilatazione della spesa. La citata legge numero 33 introduceva nel servizio sanitario regionale un sistema di verifiche, basate su indicatori di risultato e di qualità delle prestazioni rese. Verifiche che dovevano essere effettuate da parte dell'Assessorato regionale della sanità tramite anche società specializzate, tramite l'identificazione di moduli informativi per la rilevazione sistematica dei dati attinenti alla gestione. La stessa legge, inoltre, prevedeva la istituzione presso l'Assessorato della Sanità di un Osservatorio sui prezzi e sulle tecnologie sanitarie nonché l'introduzione, sia pur in via sperimentale, di un sistema di rilevazione contabile per centri di costo. Non mi risulta, onorevoli colleghi, onorevole Purpura, che fino ad oggi abbia avuto riscontro l'applicazione di tali strumenti di controllo. Allora viene spontanea la domanda: «perché molte leggi di questa Regione non vengono applicate, o vengono applicate con molto ritardo?».

Io penso che ciò sia dovuto, oltre a una scarsa volontà politica, anche a remore derivanti dalla vischiosità degli apparati esistenti.

Ecco perché ritorna, con grande insistenza, la necessità di una seria riforma amministrativa di questa nostra Regione. Se non si fa questo, anche se noi approviamo buone leggi, alla fine il contenuto e la bontà di queste leggi non producono i risultati sperati. E per concludere questo mio breve intervento, spero di aver dimostrato come ci sia una triste convergenza tra il disegno di un Governo nazionale che punta alla demolizione dello Stato sociale costruito negli anni passati, spesso, con generose lotte, e un Governo regionale consenziente attorno a questo disegno e tutto proteso ad utilizzare la spesa regionale come strumento per organizzare il consenso politico.

Onorevoli colleghi, sono convinto, però, che fino a quando non sarà cambiato il regime politico che opprime la Sicilia con la sua inanità e la sua incapacità, certamente continueremo a dolerci delle carenze e, quel che è più grave, a pagare il prezzo della inefficienza e della cattiva amministrazione, con la sofferenza e la umiliazione di un intero popolo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno n. 59: «Attuazione della legge regionale numero 52 del 1984 per la prevenzione e la lotta contro gli incendi dei ter-

ritori dei parchi e delle riserve naturali della Regione»:

«L'Assemblea regionale siciliana

Premesso che:

— l'articolo 11, comma 2, legge regionale 21 agosto 1984, numero 52, autorizza l'Azienda Foreste demaniali della Regione siciliana ad estendere la propria attività di prevenzione e di lotta contro gli incendi boschivi a tutti i territori dei parchi e delle riserve naturali, e quindi anche ai terreni privati o comunque non appartenenti al demanio regionale, situati entro i confini delle aree naturali protette;

— l'articolo 19, legge regionale 5 giugno 1989, numero 11, ulteriormente dispone che gli Enti-parco collaborano alla formazione del Piano regionale per la difesa degli incendi e sovrintendono all'attività di prevenzione incendi nei territori dei parchi, ferme restando le competenze tecniche dell'Amministrazione forestale;

— a tutt'oggi, gli interventi antincendio compiuti dall'Amministrazione forestale nei terreni non demaniali compresi nei territori dei parchi e delle riserve si sono limitati al contenimento e allo spegnimento di incendi già in corso, senza alcuna attività di prevenzione;

— negli ultimi anni, si sono verificati numerosi incendi soprattutto nelle zone periferiche (C e D) dei parchi dell'Etna e delle Madonie, con gravi danni ai beni naturali e al paesaggio;

— molti di tali incendi, dolosi o colposi, si sarebbero potuti evitare o limitare con una più intensa sorveglianza dei luoghi, nonché con gli opportuni interventi di prevenzione tecnica (pulitura delle stradelle, realizzazione di fascia tagliafuoco, eliminazione di cumuli di materiale infiammabile, ecc.).

impegna il Governo della Regione

— a dare piena attuazione alle disposizioni di legge, indicate in premessa, relative all'attività antincendio nei territori dei parchi e delle riserve naturali, emanando, ove occorre, le opportune direttive agli enti-parco, agli enti gestori delle riserve e all'amministrazione forestale;

— ad emanare, inoltre, con tempestività, le istruzioni amministrative necessarie in ordine alle modalità da seguire ai sensi della legge regionale del 1991, numero 10, nei procedimenti amministrativi da attivare per la realizzazione degli obiettivi sopra descritti» (59).

LIBERTINI - MONTALBANO - AIELLO - GULINO - CRISAFULLI.

È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli deputati, credo che mai un bilancio della Regione abbia suscitato tante discussioni e, nello stesso tempo, tanta misticificazione da parte dei gruppi politici. Mai come ora sono stati sprecati tanti fiumi di inchiostro e tante montagne di carta. Ovviamente, il responsabile di tutto non poteva che essere l'Assessore al bilancio che ha ricevuto gli attacchi da tutte le parti e soprattutto dagli stessi membri del Governo che hanno protestato per i tagli effettuati per le spese dei singoli assessorati.

Il Partito socialista italiano come sempre ha minacciato la crisi. Il Presidente dell'ANCI siciliano, dello stesso partito del Ministro Formica, protesta contro i tagli del Governo regionale ai finanziamenti per investimenti dei comuni e delle province. Protestano anche le province, i commercianti e gli 800 mila disoccupati e nello sfascio generale viene esaltata la politica-spettacolo e quella dei fax.

Ma lo spettacolo più umiliante è stata la protesta dei 5 partiti dell'opposizione di centro-destra portata al Commissario dello Stato. Come definirla? Senza dubbio è la protesta dei sudditi al Viceré contro la prepotenza dei baroni. È proprio la fine dell'autonomia e della dignità della Regione siciliana. In sede di consuntivo fra qualche anno, dopo che si saranno sgonfiati i trionfalismi di questi giorni, avremo modo di parlare della nuova legge sugli enti locali e di quella sulle commissioni di controllo. Però oggi non possiamo dimenticare che questa Assemblea, in violazione dello Statuto, ha esautorato il Presidente della Regione e l'Assessore agli Enti locali e ridato i poteri al Ministro degli Interni e ai prefetti per sciogliere i consigli comunali e provinciali. L'altro ieri i cinque partiti dell'opposizione di centro-destra (PDS - PRI - RETE - PLI - MSI) sono andati dal Commissario dello Stato per invitarlo a re-

digere il bilancio poiché questa Assemblea non è in grado di farlo. E dopo? Dopo chiederanno anche di sciogliere questa Assemblea e stracciare definitivamente lo Statuto regionale perché tanto non vale niente. Ma, o compagni del PDS, questo da sempre hanno voluto le destre e le forze antiautonomiste e voi ingenuamente siete caduti in questa trappola che è mortale per la Sicilia ma anche per voi e per tutte le forze del progresso.

L'onorevole Occhetto è rimasto di ghiaccio per una lettera falsa attribuita all'onorevole Togliatti. Ma cosa direbbe Togliatti se vedesse che proprio voi avete buttato nel fango la bandiera dell'Autonomia siciliana? Infatti, mi sia consentito, in un momento in cui si tenta maldestramente di colpire la figura del grande combattente e dirigente comunista, di rammentare a questa Assemblea che il nostro Statuto speciale fu anche opera di Palmiro Togliatti che fin dal discorso di Messina ha insegnato ai comunisti e alle forze democratiche siciliane l'importanza della battaglia autonomista. E quella è una memoria storica che nessuno potrà giammai cancellare.

I partiti di maggioranza e l'opposizione di centro-destra avete scoperto che la Regione non ha i mezzi finanziari sufficienti. Ma è mai possibile che abbiate dimenticato che alla fine della scorsa legislatura, come è stato ricordato questa mattina, in sole 24 ore avete approvato 25 leggi clientelari?

E mai possibile che abbiate dimenticato l'impegno di 2.500 miliardi per il 1991 e di ben 6.500 miliardi per il 1992/93, lasciando la Regione con la disponibilità di appena 400 milioni? C'è stato un solo pentito fra tanti: l'ex Presidente della Commissione finanze. Gli altri venite qui imperterriti a fare la sceneggiata.

Il Governo è stato criticato aspramente anche dal Cardinale di Palermo e dall'Arcivescovo di Catania. Le loro critiche assomigliano a quelle degli industriali del Nord. Dopo avere ricevuto miliardi su miliardi di contributi osano criticare la politica del Governo perché vogliono ancora miliardi. Se proprio non sanno dove sono andati a finire tanti miliardi della Regione, gli illustri prelati abbiano un poco di pazienza e ritroveranno quei miliardi nelle sacrestie e non certo nelle casse della Regione che è stata disanguata dal clientelismo e dal consociativismo.

Per dimostrare come vengono sperperati i soldi della Regione voglio citare due soli esempi, anche se ce ne sono a migliaia. La pianta orga-

nica della Regione prevede 11.000 dipendenti, ma in effetti in ruolo ce ne sono ben 20.000; la maggior parte non sanno cosa fare, mentre invece potrebbero essere utilizzati in servizi utili. Il Teatro Massimo di Palermo riceve 33 miliardi dallo Stato e 22 miliardi dalla Regione. Una inchiesta del 1987 sugli stipendi del personale del Teatro Massimo di Palermo ha scoperto che una sarta percepiva 4 milioni al mese, un elettricista 6 milioni al mese, un custode 8 milioni al mese, che per ogni spettacolo il teatro spendeva una somma esorbitante rispetto al numero di spettatori per ogni spettacolo.

Ecco perché la Regione va a rotoli ed ecco perché i bilanci rappresentano il disastro di un ente che non riesce a trovare un equilibrio economico.

Onorevoli colleghi, il bilancio pluriennale, da un lato è una mera dichiarazione di intenti, dall'altro, come riconosce l'illusterrissimo Presidente onorevole Capitummino, è uno strumento per spostare nel tempo l'onere di copertura delle spese. Questo non succede per caso o per accidente ma è la precisa ed ineluttabile conseguenza del fatto che all'azione delle previsioni di bilancio su base pluriennale non si è accompagnato un adeguato impegno riformatore sotto il profilo istituzionale e organizzativo. Ad esempio, le previsioni sono inattendibili e sono il risultato della mancata adozione, in sede di approvazione delle leggi, delle procedure per la determinazione dell'onere finanziario e globale delle spese pluriennali; conseguentemente, nel caso delle spese correnti l'ipotesi più frequente è quella della sottostima in quanto nelle leggi si tiene conto soltanto dell'onere a carico dell'esercizio in corso e ci si limita ad una approssimativa quantificazione dell'onere globale. Nel caso delle spese in conto capitale le previsioni risultano inattendibili in quanto l'apparato tecnico organizzativo non è in grado di realizzare gli interventi previsti dalla legislazione vigente. L'introduzione di procedure per una rigorosa quantificazione dell'onere globale è soprattutto rilevante nel caso delle spese pluriennali gravanti sul titolo I del bilancio (spese correnti) e a carattere continuativo. Si tratta infatti di spese destinate a riprodursi nel futuro e il dilatarsi della spesa corrente assorbe risorse che potevano essere destinate agli investimenti.

Le spese correnti che negli anni 70 si collocavano al di sotto del 30 per cento del totale, nel bilancio di previsione per il 1992 rappresentano il 60 per cento della spesa totale.

Nell'ambito di queste spese i trasferimenti pesano per circa il 70 per cento. Se escludiamo i trasferimenti agli enti ed aziende locali, i trasferimenti alle unità sanitarie e quelli agli altri enti pubblici si ha un totale di circa 2.500 miliardi elargiti a privati, che sono i soliti amici degli amici, variamente qualificati come famiglie, imprese, istituzioni sociali, etc, distribuiti in numerosi capitoli di spesa, circa 150. In conseguenza, quello che emerge è un intervento caratterizzato dalla distribuzione a pioggia in quantità modeste, un poco per tutti, senza risolvere nessun problema nella sua globalità.

Nel mio intervento quale presidente provvisorio della prima seduta dell'attuale legislatura sottolineavo come questa Regione, prodiga e celeri quando si tratta di deliberare e di erogare sussidi ovvero si tratta di creare occupazione fittizia senza sviluppo, è viceversa incapace di decidere e soprattutto lenta ad operare quando si tratta di avviare a realizzazione programmi di investimento per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

L'incidenza delle spese correnti che mediamente si attesta intorno al 60 per cento del totale nei bilanci di previsione supera questa soglia nei rendiconti consuntivi dove sono disponibili anche i dati relativi agli impegni ed ai pagamenti. Simmetricamente l'incidenza della spesa in conto capitale si abbassa passando dalle previsioni agli impegni e ai pagamenti. Infatti, nel rendiconto generale del 1990, la spesa in conto capitale passa dal 43,99 per cento in fase di previsione al 40,21 per cento in sede di impegni e al 32,71 per cento in fase di pagamenti.

Complessivamente il tasso di attivazione (cioè il tasso di realizzazione) delle spese in conto capitale si è attestato intorno al 30 per cento degli stanziamenti, ma in realtà i tassi di attivazione della spesa ricavati dai dati di bilancio sovrastimano la capacità di realizzazione dell'ente, in quanto per una parte notevole delle risorse gestite l'erogazione si risolve in trasferimenti al bilancio di altri soggetti e non si hanno informazioni circa il se, il quando, il come, gli enti e le organizzazioni destinatarie hanno utilizzato le risorse trasferite.

Il relatore di maggioranza ci dice che in realtà buona parte della spesa in conto capitale è sostanzialmente spesa corrente mascherata da spese per investimenti (ad esempio, la spesa variamente qualificata di sostanziale trasferimento agli enti economici regionali per il pagamento

di stipendi, salari e prebende varie). Egli ha ragione e, coerentemente, se depuriamo la spesa in conto capitale dalla spesa corrente mascherata, i tassi di attivazione scendono sotto il 20 per cento: in Sicilia gli investimenti per opere pubbliche e per il sostegno alle attività produttive non si realizzano ovvero si realizzano con gravi ritardi. Pertanto si può affermare che esiste un diffuso fenomeno di scarsa attendibilità delle previsioni contenute nei bilanci e, a monte, nelle leggi regionali. Questo fenomeno a sua volta costituisce la spia dell'inefficienza e dell'inefficacia dell'azione pubblica regionale, cioè dell'incapacità della Regione siciliana di conseguire pienamente e tempestivamente gli obiettivi proclamati dell'azione pubblica.

L'oggetto stesso dei capitoli di spesa interessati dal fenomeno in esame mette in luce la sostanziale non efficacia dell'azione regionale nel tradurre gli intenti in realizzazione.

Non può essere, infatti, privo di significato che i programmi di spesa per i quali l'Amministrazione regionale incontra le maggiori difficoltà di realizzazione sono proprio quelli in conto capitale (titolo secondo del bilancio) e, in particolare, quelli che comportano esecuzione di opere, interventi diretti e, in genere, iniziative dell'Amministrazione anche di tipo promozionale.

In altre parole, le difficoltà dell'Amministrazione nel realizzare i programmi di spesa, si manifestano e aumentano man mano che si passa dalle spese di funzionamento e di mantenimento, le cui erogazioni sono quasi automatiche, a programmi più complessi.

La realtà che emerge dall'analisi dei dati di bilancio della Regione siciliana è quindi quella di un ente che non riesce ad espletare le funzioni e i compiti indicati nello Statuto speciale di autonomia o assegnatigli dalla legislazione corrente.

Paradossalmente, dico paradossalmente, può anche accadere che per la realizzazione di interventi importanti, o comunque fattibili, non ci siano risorse formalmente disponibili in quanto la gran parte di esse risultano già destinate a programmi di spesa di fatto irrealizzabili, ovvero non realizzabili nei tempi previsti.

Per queste ragioni è necessario un modello di formulazione delle previsioni che tenga conto anche della fase di esecuzione, soprattutto per quanto riguarda la capacità di realizzazione dell'apparato tecnico-amministrativo regionale, para-regionale e locale.

Per evitare che le leggi regionali e i bilanci si risolvano in una mera produzione cartacea e per fare, viceversa, della politica della spesa un mezzo in grado di incidere sulla realtà, è necessario:

- 1) che siano corredati da una chiara esposizione delle linee di intervento, delle ipotesi macroeconomiche di base e della metodologia assunta per i calcoli e che la relativa spesa globale sia determinata secondo procedure rigorose utilizzando apposite strutture tecniche di supporto;
- 2) che gli obiettivi siano esplicativi ed articolati in termini di risultati, anche in relazione all'impatto dei programmi di spesa sul sistema economico;
- 3) che siano ricercati gli strumenti economicamente più convenienti e organizzativamente più efficaci per conseguire gli obiettivi nei tempi prefissati;
- 4) che siano previsti controlli non solo di tipo giuridico-formale, ma anche di tipo sostanziale su quanto realizzato, attraverso una puntuale verifica dei risultati conseguiti;
- 5) che siano previste, altresì, verifiche dell'efficienza interna dell'apparato tecnico-amministrativo regionale, ma anche di quello para-regionale e locale nel caso di trasferimento di risorse ad altri enti.

L'avvio della programmazione disciplinata dalla legge numero 6 del 1988 richiede la mobilitazione di tutte le risorse che possono essere recuperate, rivedendo coraggiosamente le scelte del recente passato, e l'introduzione di criteri di efficienza e di efficacia sia nella fase della decisione dei programmi di spesa sia nella fase della loro esecuzione.

Peraltro, un'impostazione rigorosa della politica della spesa ed un'accettazione, non solo a parole, del metodo della programmazione, darebbe alla Regione la credibilità per ottenere finalmente dal Governo centrale quanto alla Sicilia è dovuto in base allo Statuto speciale di autonomia.

Si tratta di risorse finanziarie notevoli che, se utilizzate per promuovere lo sviluppo economico e sociale dell'Isola, potrebbero ancora consentire alla Sicilia di andare in Europa nonostante i danni provocati da una classe politica che il popolo siciliano certamente non merita.

Ma ormai è avvenuto, onorevoli colleghi, il sostanziale svuotamento dell'Autonomia siciliana, ed è avvenuto anche lo svuotamento dello stesso fondo di solidarietà nazionale.

Mancano i soldi per i servizi sociali, per i disoccupati, per le province e per i comuni, ma qui ci sono responsabilità ben precise del Governo centrale.

Ormai è avvenuta la sostanziale cancellazione del fondo di solidarietà nazionale. La Regione è obbligata a partecipare alle spese sanitarie ed è esclusa dalla ripartizione di alcune somme stanziate nel settore. Mancano ancora le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria. Nel 1990 la Regione ha avuto minori entrate per il trasporto pubblico, per il fondo sanitario, per gli interventi in agricoltura, per i consultori familiari, per il fondo di solidarietà nazionale. Lo Stato non ci corrisponde le imposte per redditi imponibili realizzati nel territorio regionale, che però, sono state accertate e riscosse fuori dalla Sicilia. La Regione non incassa le ritenute effettuate ai lavoratori dipendenti di imprese che lavorano in Sicilia, ma che hanno sedi fuori dell'Isola; non incassa le ritenute sul reddito dei dipendenti statali trasferiti all'Amministrazione regionale; non incassa l'IVA sull'importazione; non incassa le ritenute sugli interessi delle banche che in Sicilia hanno soltanto gli sportelli e la sede legale fuori dell'Isola; non incassa l'IRPEG e l'ILOR per reddito prodotto da imprese che hanno il domicilio fuori dalla Sicilia mentre è ancora da accettare l'imposta relativa all'IVA per la cessione di beni e prestazione di servizi di imprese e persone fisiche con sede fuori dell'Isola.

Si tratta di una cifra enorme che lo Stato deve alla Sicilia. Sono oltre 15 mila miliardi, ma ciò sempreché il Fondo nazionale di solidarietà non fosse iscritto nel bilancio statale per memoria: mille miliardi per il 1991, e appena 200 miliardi per il 1992. Altrimenti le somme dovute dallo Stato sarebbero di gran lunga maggiori.

I deputati siciliani al Parlamento nazionale hanno presentato un emendamento all'articolo 2 della legge finanziaria ma il Governo lo ha respinto: mille miliardi non concessi alla Sicilia.

Un altro ordine del giorno per determinare l'entità degli stanziamenti ex articolo 38 dello Statuto è stato accolto dal Governo ma soltanto come raccomandazione, e noi sappiamo cosa significa accettarlo come raccomandazione; significa che non se ne farà niente.

Se non si risolvono questi problemi fondamentali, difficilmente potremo risolvere i problemi degli enti locali, dei commercianti, dei disoccupati ed ecco anche perché non mi soffermo sui singoli articoli di bilancio su cui si sono soffermati altri colleghi; articoli che sono il corollario, la conseguenza dell'impostazione generale del bilancio.

Senza dubbio vi sono gravi responsabilità dei vari governi diretti dalla Democrazia cristiana e dai socialisti in Sicilia, ma vi sono anche altre gravi responsabilità dei democristiani e socialisti che governano lo Stato. Non troviamo però la strada per risolvere i nostri problemi; eppure al capezzale della nostra economia disposta sono stati chiamati tanti professori che, purtroppo, non sono riusciti ad indicarci la strada giusta.

I romani raccontano che nel periodo aureo della speculazione edilizia a Roma, sindaco il democristiano Rebecchini — e tutti erano felici perché, in epoca repubblicana, governavano re e becchini — fu trovata una pietra quadrata in cui erano scolpite le seguenti parole: «EQUES TALAVI ADEG LIASINI». Archeologi e storici sono venuti da tutto il mondo per interpretare queste parole ma non vi riuscivano. Poco distante un bambino sorrideva; gli chiesero: cos'hai?, perché sorridi? Sorrido, rispose il bambino, perché quella pietra è stata scolpita da mio nonno il quale non sapeva tanto bene leggere e scrivere e scolpì quella pietra scrivendo in continuazione le lettere. Egli doveva indicare la via degli asini, la via degli ovini e la via dei cavalli; questa è la pietra che indicava la via dove dovevano andare gli asini. E quindi: è questa la via degli asini. Noi, o colleghi, non dobbiamo cercare la via degli asini ma la via di un rinnovamento politico, economico e morale.

Noi dobbiamo essere capaci di risolvere tutte le cose, anche quelle che sembrano difficili.

Quel movimento che si è creato contro la Regione dobbiamo essere capaci di convogliarlo anche contro Roma. Il Presidente dell'Anci, i sindacati, i commercianti, i disoccupati, le forze politiche e sociali, dobbiamo convogliarli in un grande movimento di massa unitario, per costringere il Governo di Roma a dare alla Sicilia i soldi che ci deve e per convincere e costringere il Governo della Sicilia a cambiare politica e a realizzare una politica che non sia più clientelare e consociativista.

Onorevoli deputati, il bilancio della Regione non è un fatto numerico di elencazione burocratica di entrata e spesa; non è un prodotto tecnico-contabile, ma deve essere un fatto politico che deve presupporre un fatto ed un'azione unitaria delle forze sociali per fare andare avanti la nostra economia. Purtroppo i numerosi voti di fiducia chiesti dal Governo dimostrano che non esiste una volontà di incontro unitario tra le parti per superare la china in cui si trova la nostra Sicilia.

Anche se non è oggetto del nostro bilancio, non possiamo oggi non farci portavoce della protesta dei produttori e commercianti colpiti dalla crisi della produzione degli agrumi. Sono i produttori di Lentini, Francofonte, Carlenzini, Palagonia, Paternò, Acireale, Adrano ed altri centri dell'Isola, la cui produzione di arance non è venduta all'estero. Il Governo nazionale cosa fa? Il Governo regionale cosa fa? Solo parole?

Per anni le risorse della Regione sono state dissanguate per coprire i ritardi e le carenze dello Stato italiano.

Occorre una volontà politica unitaria che sia capace di provocare una inversione degli indirizzi sin qui seguiti. Ma questa volontà sembra che non esista. Ecco perché noi di Rifondazione Comunista non possiamo approvare un bilancio che è stato condannato dalla stragrande maggioranza del popolo siciliano. Un bilancio frutto di una politica fallimentare che porta la Sicilia allo sbando.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13.40, è ripresa alle ore 13.45)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la lunga Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha sortito, in definitiva, l'esito atteso. Nessuna possibile trattativa può facilitare i lavori d'Aula, ma un accordo di comportamento può farci raggiungere lo scopo, che è quello di votare i bilanci della Regione entro la prossima settimana.

Sono iscritti a parlare alcuni oratori, il primo dei quali è l'onorevole Pandolfo, che è qui

in Aula; il parere della Presidenza è che stasera, a conclusione degli interventi sulla discussione generale sul bilancio, passeremo all'esame degli ordini del giorno e, quindi, voteremo il passaggio all'esame degli articoli del bilancio. Successivamente, si rinvierà la seduta a lunedì pomeriggio, alle ore 17,00, per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissati tutti insieme, cioè la votazione del bilancio, entro la prossima settimana.

Questa è la comunicazione che posso darvi. Non ce n'è nessun'altra da dare, tranne dire che la Presidenza si assume la piena responsabilità di organizzare i lavori perché questo scopo sia raggiunto.

È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochini in Aula, se è vero che i fatti economici si producono con un meccanismo deterministico, vale a dire nei termini di causa ed effetto, e non mi pare che questo possa essere posto in dubbio; se per quanto ci riguarda, e quindi in riferimento al Governo e all'Assemblea regionale, lo stato dell'economia discende da scelte politiche e dalla loro formulazione legislativa; se infine, lo stato dell'economia viene generalmente giudicato fallimentare, siamo costretti a convenire tutti sul giudizio indiscutibile che indirizzo politico e leggi connesse hanno la caratteristica inconfondibile dell'antieconomicità.

La validità di questa premessa ha il suo riscontro obiettivo nell'osservazione del bilancio, da cui si ricavano due dati che non ammettono, a mio avviso, opinioni divergenti: la spesa corrente, che assorbe percentuali impressionanti in tutte le rubriche, con valori assai prossimi al totale delle cifre stanziate in alcuni enti economici, configurando così uno strumento finanziario il cui scopo e la cui giustificazione risiedono soltanto nella esistenza e nel mantenimento di una struttura fine a se stessa. Il secondo dato che, è doveroso riconoscere, non è proprio di questa istituzione regionale, ma è tipico della tradizione italiana degli ultimi quarant'anni, riguarda l'incidenza soverchiante della mano pubblica la quale, lungi dal realizzare infrastrutture, investimenti produttivi di valore aggiunto e di occupazione stabile e quant'altro si richiede per sviluppare l'economia, brucia risorse nell'assistenzialismo, nel ripiano di debiti prodotti da una gestione impropria degli enti

economici, nella disinvolta distribuzione di incarichi, prebende, privilegi, sussidi, contributi a persone e ad associazioni.

Poiché entrambi questi dati del bilancio ripetono quelli degli esercizi finanziari precedenti, mi pare ragionevole prevedere che identiche, cioè antieconomiche, saranno le ripercussioni sia sulla produzione, sullo scambio e sul consumo di risorse, in altri termini sulla macrofinanza, sia sull'economia dei contribuenti e degli utenti dei servizi pubblici, in altri termini sulla microfinanza. Al fine di evitare possibili facili obiezioni, dico subito di conoscere discretamente le differenze tra finanza pubblica e finanza privata. Si differenziano per la domanda e per l'offerta e per i fini economici collettivi della finanza pubblica che sono viceversa estranei alla finanza privata. So bene che la finanza pubblica si collega alla soddisfazione di bisogni della collettività che non possono essere venduti o acquistati sul mercato perché beni indivisibili che, se venduti, restringerebbero la soddisfazione collettiva in quanto il prezzo discrimina in base alle possibilità economiche individuali. Tuttavia, so anche che proprio queste differenze delimitano la sfera della finanza pubblica ed indicano con chiarezza come sia assolutamente improprio e antieconomico che la finanza pubblica invada settori che comportano atti economici su base contrattuale. Anche consentendo con le convinzioni più estensive in questo settore, la finanza pubblica non può andare, quindi, oltre gli obiettivi di allocare risorse, ridistribuire reddito, stabilizzare l'economia e porre, quando possibile, le condizioni per il suo rilancio e la sua espansione.

Davanti a questo spaccato la fisionomia e il contenuto di questo bilancio sono la negazione, a nostro avviso, di questi principi elementari di economia e di finanza. Qui siamo davanti ad un elenco interminabile di voci di spesa che sfuggono ad ogni caratteristica di collegamento a scelte ed obiettivi di buona politica economica; qui si ripropone la politica che ha acquisito al pubblico vaste aree dell'imprenditoria e dei servizi, assoggettando la società al clientelismo e agli effetti di gestione improduttiva di beni e qualità di prestazione, di disavanzi finanziari e disservizi. Qui emergono ancora interessi particolari e corporativistici, voci e cifre che sono il risultato di mediazioni e compromessi tra spinte settoriali e contrastanti, della volontà di accordare ancora privilegi ad ogni egoismo e di perpetuare un potere che

non deriva da consenso spontaneo ma da elettori appagati o in attesa di appagare interessi personali e di gruppo e, comunque, come tali, da sudditi che hanno abdicato al loro rango di cittadini o, se si vuole, perché portatori di vizi che sono propri degli schiavi, quindi, perché costretti dal bisogno.

Siamo, dunque, di fronte ad un documento finanziario che, per volume di spesa corrente, per taglio assistenzialistico e clientelare, per interventi a ripiano di debiti rituali e crescenti, per carenza di scelta politica intesa a concreti obiettivi economici e civili, è destinato ad alterare ancora e sempre in negativo il mercato delle sue regole, è destinato a denegare platealmente il principio economico secondo il quale ciò che conta veramente nella società civile è che nessuna azienda, pubblica o privata che sia, sfugga alle leggi di mercato.

Per non aggiungere polemiche ad una discussione sin troppo pesante, non farò un'analisi pedante per dimostrare che altrettanto criticabile è il bilancio sotto il profilo finanziario. Mi limiterò, quindi, a ricordare che un requisito fondamentale dello strumento finanziario è la chiarezza, vale a dire la specificazione e la veridicità necessaria a consentire la sicura individuazione del contenuto effettivo delle voci di entrata e delle voci di spesa. Sotto questo aspetto il riferimento particolare va ai cosiddetti «fondi negativi o inesistenti», che la maggioranza ha già dichiarato «esistenti» e rubricato come provvisori e previsionali di entrate effettive.

Io ho apprezzato il coraggio dell'Assessore per il bilancio, onorevole Purpura; ne ha dimostrato accettando l'Assessorato in una situazione economica e finanziaria pesante, indicando alcune vie d'uscita, contrastando come ha potuto le richieste di una maggioranza sorda ed esigente, di alcuni oppositori che nei fatti non intendono abbandonare la comoda posizione che consente di esercitare il dovere di critica in giustapposizione con la mai dismessa propensione alla consociazione, alla presa di accreditare le proprie richieste sempre e comunque sotto specie di investimento produttivo, salvo a definire sempre e comunque improduttive e, quindi, clientelari le richieste altrui.

Il mio partito è all'opposizione ma non considera che il ruolo debba svolgersi secondo modi definitori e apodittici. Giudichiamo e proponiamo, muovendo dal punto di vista che giudizio e proposta devono conseguire da una posi-

zione di imparzialità, sottrarsi ad interessi di parte, finalizzarsi sempre ad interessi pubblici. Cosicché, chiedo al rappresentante del Governo di renderci edotti sullo stato delle cose secondo quanto, almeno, gli è noto.

Venerdì scorso, in una intervista al «Giornale di Sicilia», l'Assessore per il bilancio, onorevole Purpura, ha affermato che «a fine mese incontrerò il Ministro delle Finanze per discutere lo schema preparato dai tecnici ministeriali per risolvere il contenzioso Stato-Regione, con il risultato» — è sempre l'Assessore Purpura a parlare — «di risolvere il contenzioso Stato e Regione secondo la erogazione di un acconto sulle annualità pregresse e che dal 1993 riceveremo ancora 2.500 miliardi che lo Stato ci deve in forza di una sentenza della Corte costituzionale» (credo sia una sentenza che risalga al 1974).

Giudico positivamente che l'Assessore per il bilancio abbia ripreso con forza la questione del contenzioso, che si adoperi per definirlo e chiuderlo. Non esito, però, ad affermare che mi sono sentito anche solidale col Presidente e con l'Assessore quando li ho incontrati, casualmente, a Roma col viso provato dalla tensione e dall'ansia nel recarsi al difficile confronto con i rappresentanti dello Stato. Ma devo anche osservare che all'articolo 10 dello schema di provvedimento, al quale si riferiva l'onorevole Purpura, si dice che le somme dovute dallo Stato alla Regione, relative ai supporti finanziari pregressi, devono ritenersi interamente compensate con le somme dovute dalla Regione allo Stato per lo stesso periodo. Nello schema non si fa, inoltre, menzione alcuna dei 2.500 miliardi, di cui alla sentenza della Corte. Sono, invece, delimitate (credo abbastanza chiaramente e, quindi, bene specificate) le competenze per l'avvenire che restano, comunque, da quantificare.

Posso non essere bene o compiutamente informato, onorevole Purpura, ma, nel rispetto proprio del principio nostro di «non giudicare prima di sapere», chiederei di conoscere, al fine di stabilire, se l'entrata prevista ha una sua veridicità e un suo contenuto o se si tratta di una previsione che dovesse, alla lunga, risultare non consistente.

Il 14 agosto dello scorso anno, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Governo, abbiamo avuto modo di definire il programma una *summa* che tutto comprende ed abbiamo osservato che un programma, riguardando per definizione contingenze, è tanto migliore quanto meno

pretende alla universalità. Abbiamo anche aggiunto che il programma, privo come ci sembrava di riferimento a principi e metodi concordati e vicolanti, non poteva che avere risultati negativi. È ciò che sta accadendo puntualmente. Il relatore di maggioranza, onorevole Capitummino, ha confermato ieri che il riferimento ad un disegno politico che inerisca al programma, al bilancio, al governo dell'economia siciliana, può avere un significato e una prospettiva in quanto questo si realizzi e che questo è assolutamente giudicato indispensabile. Concordo pienamente con il relatore di maggioranza sotto questo profilo. Tuttavia, non essendovi ancora il disegno politico, il bilancio deve essere considerato transitorio, come dire una necessità, se ho ben capito dalla relazione molto articolata e molto approfondita dell'onorevole Capitummino; ed io aggiungo che necessità vorrebbe che il bilancio si approvasse. Il ragionamento dell'onorevole Capitummino non fa, quindi, una grinza, ma in realtà — egli mi consente, sia detto con il massimo dell'affettuosità e senza acredine — a mio avviso, si tratta di un sofisma tipico, caratteristico, con una sua radice che viene tenuta fuori dal ragionamento. In altre parole, l'attenzione è posta sul bilancio come deve essere, così come il bilancio è, e il bilancio deve essere approvato come fatto di necessità, ancorché sappiamo che le spese sono bilanciate da entrate, probabilmente, chimeriche, mentre si sorvola sulle ragioni che hanno introdotto la necessità alla quale facevamo riferimento prima. E le ragioni sono che i cantieri di lavoro non si toccano perché sono un ammortizzatore sociale — non è una definizione dell'onorevole Capitummino ma appartiene ad altri —, gli enti regionali non si toccano perché non si può turbare l'organigramma e l'equilibrio interno dei partiti di maggioranza; le leggi di spesa non si possono sopprimere perché servono ad oliare la macchina elettorale; prebende, onorari, incarichi, contributi e simili restano perché non possiamo scontentare gli amici, l'assistenzialismo non si discute perché l'ha detto Don Sturzo. Stabilito questo per semplice presunzione da parte della maggioranza, in altri termini, perché così la maggioranza ha deciso, il problema si pone in termini di necessità e di richiamo al senso di responsabilità delle opposizioni.

Per inciso e per rendere omaggio alla memoria di Don Sturzo che fu alta e sofferta coscienza morale, è doveroso ricordare qui che lo Stato

sociale di Don Sturzo è cosa altra e diversa dall'assistenzialismo clientelare dei tempi correnti.

Nella dura contrapposizione tra maggioranza e minoranza si è poi inserita quella iniziativa, famosa o famigerata, dell'incontro con il Commissario dello Stato che è stata criticata severamente dal Presidente dell'Assemblea e da autorevoli esponenti della maggioranza, perché — hanno sostenuto — è stata così sminuita l'autonomia e l'autorevolezza del Parlamento regionale siciliano; e in linea di principio e personalmente non ho disconosciuto e non disconosco questa connessione, ovvia. Ma sul terreno delle responsabilità si appalesa improprio e improvvado il richiamo alla responsabilità altrui, quando il senso di responsabilità della maggioranza è apparso sospeso o carente, e non soltanto nella vicenda del bilancio, mentre la maggioranza dovrebbe averne di più, non solo per ragioni istituzionali, ma anche per ragioni numeriche. Queste sono le nostre valutazioni sullo strumento finanziario e sulle vicende che hanno accompagnato la sua formazione. Sono valutazioni complessivamente negative, sotto il profilo economico, finanziario e politico.

In tempi ordinari avremmo detto: «Compete alla maggioranza approvare il bilancio, approvatelo così come lo avete voluto, contro il nostro parere. Faccia, quindi, la maggioranza la sua parte, le opposizioni faranno la loro!». Purtroppo, i tempi non sono tempi ordinari, sono tempi tristi e per giunta tempi elettorali. E la campagna elettorale già in corso è la chiave di spiegazione di tanti comportamenti. C'è malessero e incontinenza nella maggioranza, c'è preoccupazione nelle opposizioni per la interazione negativa tra bilancio ed elezioni, per il rischio concreto che il bilancio venga usato come strumento potente e persuasivo sul voto di scambio. Conosciamo bene la genesi dei malumori e dei franchi tiratori così come emergono dalla maggioranza. Così come è ormai rituale, vorrei dire canonico, la turnazione al potere; la crisi, è inutile negarlo, è dietro l'uscio e comparirà non appena sarà saltato il tappo della consultazione elettorale. Chi è destinato a passare la mano vuole l'approvazione del bilancio per spendere lo spendibile, chi aspira a subentrare vuole l'esercizio provvisorio per non trovarsi nelle condizioni di essere chiamato a gestire il nulla.

Si tratta di posizioni che si equivalgono sul piano della estraneità all'interesse pubblico e, tuttavia, la posizione di chi spinge, anche non

dichiaratamente, per l'esercizio provvisorio ha una sua valenza positiva perché quanto meno pone un paletto, uno sbarramento allo sperpero immediato dei fondi e delle risorse disponibili a fini elettorali. Per noi c'è una seconda ragione, certamente di più ampio profilo, per richiedere l'esercizio provvisorio per due mesi. Una ragione che emerge, peraltro, da quanto detto dal Procuratore generale presso la Corte dei conti e dalla illustrazione del piano di sviluppo regionale fatta dal Presidente della Regione al Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. Programmare, tagliare i rami secchi, delegiferare, finalizzare la spesa ad obiettivi precisi e assoggettarla a controlli rigorosi, questa è la terapia in termini complessivi. Si tratta, evidentemente, di scelte impegnative, si tratta di ristabilire la norma giuridica ed economica, di rendere economiche le formulazioni legislative. È l'indicazione di una terapia doloroso, lo ammettiamo, ma necessaria e non rinviabile. Fuor di metafora, bisogna subito stabilire principi, metodi e obiettivi vincolanti senza i quali la politica non ha orientamento né valenza, non può essere seconda e costruttiva, resterà quello che la gente condanna a gran voce richiedendo cambiamento.

Se c'è volontà politica in questo senso, l'esercizio provvisorio per altri due mesi consente di individuare i primi paletti da introdurre già in questo bilancio per cominciare a dare fisionomia al programma, per dare il segno forte che si vuole finalmente fare sul serio.

La conoscenza e la coscienza dello stato delle cose in cui ci muoviamo è in tutti noi, e io credo che anche nei più sordi tra noi possa emergere la convinzione che non è poi difficile salvaguardare interessi di parte, talvolta anche legittimi o giustificabili, ed ottenere, al tempo stesso, consensi, favorendo interessi collettivi. Personalmente ritengo che la restituzione di prestigio alla politica renderà più nobile, meno oscura, meno faticosa ed irregolare la ricerca del consenso. Non mi colloco certamente tra i pessimisti, perché so bene che il pessimismo non ha mai costruito la storia, e tanto meno la rassegnazione. Sono ottimista, ma questo non significa che voglio privilegiare l'ottimismo di maniera, l'ottimismo banale, sono ottimista in senso storico, cioè collegandomi a quello che faceva dire a Giovanbattista Vico che «le traversie sono spesso opportunità». Ecco, l'appello che io rivolgo al Parlamento regionale è quello di profittare delle traversie in cui viviamo

per ricavarne delle opportunità nell'interesse delle popolazioni isolate.

Ritengo che la volontà possa consentirci di estrarre, quindi, il positivo dell'avvenire dal negativo del presente, che la via maestra è la scelta limpida di metodi e obiettivi per la bonifica, la rivalutazione della norma, la ripresa economica e civile per restituire, quindi, prestigio e rispetto a questa Istituzione parlamentare, alla quale credo, alla quale dobbiamo dare un volto ed un'anima.

Su questo terreno si pone la nobile gara tra noi, nella quale vincerà chi meglio e di più avrà fatto nell'interesse della società, che attende nella sofferenza del lavoro e nell'aspettativa di un avvenire migliore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un lungo travaglio, finalmente approda in quest'Aula questo disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1992 e del bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana. Il momento è quello di una profonda crisi istituzionale e finanziaria delle regioni ed, in particolare, di quelle a statuto speciale; e la crisi finanziaria della Regione siciliana è bene evidente se si guarda ai bilanci degli ultimi anni, ivi compreso questo che è oggi in discussione. È piena crisi sul fronte delle entrate, cioè dell'acquisizione delle risorse, ma pari difficoltà si notano, però, anche nell'erogazione della spesa.

Per quello che riguarda le entrate, ci troviamo dinanzi, per usare parole che sono tratte dalla relazione della Corte dei conti al rendiconto generale del 1990, ad un processo di ridimensionamento delle entrate regionali effettivamente accettabili, cui fa da singolare contrappeso il consolidato fenomeno della sovrastima delle entrate in via previsionale.

Si tratta cioè di due fenomeni contrapposti e pure strettamente connessi che negli ultimi assetamenti hanno fatto sentire, per altro, tutto il loro peso. Da alcuni anni a questa parte le risorse affluenti al bilancio regionale si sono progressivamente ridotte, in dipendenza delle cattive condizioni in cui versa la finanza centrale, ma anche per il minor conto in cui sono state tenute le prerogative statutarie della Regione siciliana. E così è avvenuto che la Sicilia ha subito dei pesanti tagli alle proprie en-

trate, sia con riferimento ai trasferimenti di fondi statali che sono stati quasi annullati dalle ultime leggi finanziarie, sia con riferimento alle proprie entrate tributarie che, via via, sono state erose in conseguenza della mancata emanazione delle disposizioni di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.

La necessità, di contro, di mantenere immutato o addirittura di accrescere il volume di spesa degli anni precedenti, ha inevitabilmente indotto a valutare in maniera ottimistica — e lo dico con un eufemismo — in sede di previsione le entrate, fidando sulla loro naturale crescita e sulla forbice fra cassa e competenze. Per far quadrare i conti è stato, quindi, utilizzato l'artificio di prevedere al ripiano del deficit un mutuo di pari ammontare nel presupposto che esso dovesse restare soltanto cartolare. Ma anche la spesa è in una fase di crisi.

La crisi della spesa va vista sia sotto il profilo qualitativo che sotto il profilo quantitativo. Si è assistito al proliferare di una legislazione assistenziale che, abbandonando ogni remora o velleità produttiva, ha mirato unicamente a mantenere i livelli di reddito. A ciò si aggiunga l'espandersi incontrollato di fenomeni di regionalizzazione spesso conseguenti alla costituzione di situazioni di precariato, divenute socialmente insostenibili. La spesa regionale, quindi, è diventata sempre più spesa corrente e sempre meno spesa in conto capitale, spesa di trasferimento o di sussidio e non di investimento. Per il 1992 il rapporto spese correnti e spese in conto capitale è stato calcolato nel 64 contro il 36 per cento; eppure questo dato appare, per altro, approssimato per difetto. Tale fenomeno, ovviamente, assume proporzioni ancora più rilevanti se si considerano i dati relativi alla effettività della spesa in conto capitale. Infatti, il tasso di attivazione finanziaria è stato determinato per il 1990, dalla Corte dei conti, nel 25,50 per cento dello stanziamento definitivo. Infatti, l'accrescere della spesa corrente con tasso di attivazione pari al 90 per cento, ha finito per ridurre fortemente la forbice tra competenze e cassa che consentiva di ampliare *ad libitum* le entrate con l'artificio del mutuo a pareggio soltanto cartolare e ha costretto, quindi, già con l'assestamento del 1991, a provvedimenti più drastici.

È evidente che a questi fattori di crisi se ne sommano altri, che sono di matrice istituzionale più che finanziaria. Non può dubitarsi, ad esempio, che talune inefficienze significative

descendano dalla ormai obsoleta strutturazione del bilancio regionale e del sistema di contabilità pubblica regionale fondato sull'impianto della legge numero 47 del 1977. Così come parte delle responsabilità devono imputarsi al mancato avvio di una seria programmazione intesa come metodo di governo.

Il tema della riforma del bilancio regionale e della legge di contabilità non può affrontarsi, ovviamente, né esaurirsi in questa sede. Molto più responsabile appare l'approccio scelto in sede di autorizzazione dell'esercizio provvisorio, quando il Governo si è impegnato formalmente e dinanzi a questa Assemblea a promuovere la costituzione di un gruppo di lavoro che in sede tecnica affrontasse e risolvesse, suggerendo adeguate soluzioni, le relative e complesse problematiche. Non è, infatti, immaginabile che si cerchi di trovare in maniera improvvisata soluzioni efficienti all'introduzione del bilancio di cassa o al problema dei residui, alla costante violazione delle norme in materia di impegno di spesa.

Rimane, però, indifferibile l'esigenza di approvare il bilancio per il 1992, affinché l'Amministrazione regionale venga messa in condizione di operare con il massimo di efficienza e di efficacia. Questa esigenza il Governo ha cercato di soddisfare, proponendo soluzioni operative che in taluno hanno suscitato reazioni pesanti rivolte avverso una presunta incertezza delle scelte.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

La verità è, invece, che a causa di quanto già detto, l'elaborazione del bilancio è diventata un'impresa ardua.

La drastica riduzione dell'entità delle entrate regionali poneva l'Assessore per il bilancio (che è il responsabile della preparazione del documento finanziario) di fronte ad un'alternativa difficile: o lasciare immutate le entrate, apportando vistosi tagli alle spese; o lasciare immutate le spese, facendo ricorso all'indebitamento. L'alternativa era, come detto, difficile dal momento che non è possibile tagliare dal bilancio della Regione alcune migliaia di miliardi senza provocare profondi traumi nella realtà economica e sociale della Regione stessa. Né è immaginabile accrescere l'indebitamento evitando un effettivo ricorso al mercato finanziario.

Di fronte all'alternativa è stata in principio scelta la soluzione, tra le due possibili, a nostro avviso, più corretta sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo politico: ovvero, si è formulata una ipotesi di ridimensionamento della spesa pubblica regionale. Quella proposta si è trovata però sbarrata la strada da critiche provenienti da tutti gli schieramenti, adennesima riprova dell'importanza decisiva che la spesa regionale oggi ha per il nostro sistema economico.

Anche noi nelle sedi opportune abbiamo espresso perplessità su parti di quella manovra, segnalando i rischi di decisioni così gravi in assenza di un'adeguata conoscenza dell'andamento e dei meccanismi di realizzazione della spesa della Regione. Grazie alla partecipazione critica delle forze di governo e di opposizione si è andata così definendo una manovra finanziaria complessa e articolata. Essa ha la caratteristica di svilupparsi secondo una molteplicità di interventi, il che può rappresentare motivo di debolezza ma anche di resistenza. Le esigenze del Regolamento di questa Assemblea hanno comportato lo smembramento dell'articolato varato dalla Commissione in distinti disegni di legge, sì da rinviare l'introduzione delle disposizioni recanti nuove spese a un momento successivo a quello di approvazione del bilancio. Ma i nodi centrali della manovra, che comunque resta unitaria nonostante queste disposizioni diversificate, sono così sinteticamente identificabili: la rimodulazione di spese già previste; l'anticipazione non onerosa di fondi statali; la modifica di alcune norme finanziarie; la creazione dei fondi globali di segno negativo.

L'adozione di queste misure correttive ha consentito di presentare all'Aula un bilancio che può anche non rinunciare al proprio impatto sulla realtà economica e sociale dell'Isola. È da sottolineare, quindi, come per la prima volta il bilancio della Regione cerchi di ritrovare al proprio interno un equilibrio, non attraverso il sovrdimensionamento delle entrate, ma adeguando alle mutate condizioni sia le entrate che le spese. È ingiusta, quindi, l'accusa di quanti contestano a questo bilancio una presunta falsità che troverebbe inequivoca manifestazione nell'introduzione dei fondi globali negativi. Come più volte ormai abbiamo avuto modo di osservare, questa rappresenta, invece, la novità migliore del bilancio in discussione. Se, infatti, la rimodulazione può suggerire l'amara considerazione dell'inefficienza amministrativa della Regione; se

il ricorso all'anticipazione di fondi statali può avere l'apparenza di un mero artificio contabile; se alla modifica delle norme finanziarie può attribuirsi un'efficacia minore rispetto a quella che essa potrebbe avere se inserita in un'organica revisione dell'ordinamento, tuttavia l'introduzione dei fondi negativi conferisce nuove potenzialità al documento finanziario finora non ipotizzabili.

La previsione in bilancio dei fondi negativi, lungi dal costituire una simulazione di risorse effettivamente insussistenti, consente di tener conto nella programmazione finanziaria di risorse il cui conseguimento è ragionevolmente prevedibile, pur non consentendo — e qui sta la garanzia — di farle oggetto di impegno. Questo strumento finanziario, nella configurazione che ad esso è stata data con la norma inserita nel provvedimento legislativo già approvato, si rivela particolarmente utile per le esigenze derivanti dalla situazione finanziaria della Regione siciliana. Possono essere così appostate, infatti, le risorse che la Regione indiscutibilmente ha diritto di ottenere dallo Stato per il soddisfacimento delle sue spettanze relative alla completa attuazione dello Statuto nella materia finanziaria. Vero è che il momento della conseguizione di tali crediti certi è stato finora sempre rinviato nel tempo con la scusa delle difficoltà finanziarie dello Stato, ma questo atteggiamento dilatorio non può più essere tollerato. Non a caso proprio noi abbiamo più volte fortemente sottolineato la necessità che nel rapporto con lo Stato si giungesse ad un momento della verità, attivando ove necessario anche i rimedi contenziosi. E proprio l'attivazione di questo contenzioso, dopo anni di colpevole passività, deve riconoscersi come uno dei meriti principali di questo Governo.

In considerazione di questo e del concretizzarsi della trattativa sulle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, l'apposizione ai fondi negativi appare quanto mai opportuna e ragionevole.

Ovviamente essa, però, rappresenta, allo stesso tempo, una sfida al Governo, a far sì che trovino rapidamente attuazione le condizioni per l'annullamento dei fondi e il passaggio delle relative risorse ai capitoli disponibili. Diversamente, in sede di assestamento dovrà registrarsi un nuovo fallimento della politica finanziaria regionale.

La corretta elaborazione, allora, del bilancio possibile e la sua approvazione da parte di que-

st'Assemblea non devono, comunque, lasciare in ombra tutti quei problemi che costituiscono a volte causa, a volte effetto della difficile situazione finanziaria della Regione siciliana, in ordine ai quali occorre che tutti si impegnino a ricercare soluzioni efficaci e definitive. Tra questi il primo posto spetta certamente all'assoluta carenza di un efficace raccordo tra programmazione e scelta di bilancio.

È ben noto a tutti che in Sicilia, dopo i lunghi anni di inattività seguita all'emanazione della legge numero 6 del 1988, ha finalmente ripreso coraggio il tentativo di dotare la Regione del piano di sviluppo economico e sociale, con i relativi progetti di attuazione. Si tratta di strumenti fondamentali per far sì che le scelte determinanti per questa Regione vengano adottate consapevolmente e in un quadro più ampio, nel quale siano chiare le priorità fissate, ed inderogabile.

È parimenti chiaro, però, che i documenti di programmazione devono trovare pieno riscontro, così come peraltro previsto dalla legge numero 6 del 1988, nei bilanci della Regione. Orbene, l'attuale condizione strutturale del bilancio impedisce assolutamente il realizzarsi di un simile raccordo. Si rende, quindi, necessario, come già detto, avviare un approfondimento tecnico che conduca ad individuare idonee soluzioni per giungere ad un documento finanziario strutturato per obiettivi e ad una spesa pubblica nella quale l'utilizzazione discrezionale sia ridotta entro limiti accettabili.

Altra scommessa che la Regione siciliana deve affrontare nella riforma della propria politica finanziaria, è il rapporto con gli enti locali. Il riferimento alla crisi della spesa, già compiuto, non può che collegarsi con questo complesso intreccio di problemi, dal momento che oggi sempre di più la Regione svolge un ruolo di tramite nella distribuzione delle risorse agli enti locali, che sono i veri centri di erogazione della spesa pubblica. E il pensiero non può non andare anche alle recenti polemiche circa l'inabilità di spesa di questi enti, per la quale occorre trovare adeguate soluzioni come, ad esempio, la previsione di meccanismi sanzionatori o sostitutivi.

Nella prospettiva costruttiva delle cose da farsi subito dopo l'approvazione del bilancio si pone, quindi, l'idea di istituire tre gruppi di lavoro: sul bilancio, sugli enti regionali e sulla delegificazione. In tal senso appare impegnato il Governo nei confronti di quest'Assemblea.

Quindi, in chiusura, ci pare opportuno segnalare quali potrebbero essere gli obiettivi di tale iniziativa, necessari perché questo bilancio possa realmente e a tutti gli effetti ritenersi un bilancio di transizione.

Il gruppo di lavoro sul bilancio dovrebbe costruire delle ipotesi alternative sul bilancio della Regione e, nel contempo, studiare i meccanismi e gli intoppi della spesa regionale, riformulando il sistema della contabilità regionale. In questa sede potrà essere opportunamente considerato come l'introduzione del bilancio di cassa possa servire a risolvere il problema della finanza regionale. L'altro gruppo di lavoro, quello sugli enti regionali, dovrebbe verificare la praticabilità sul piano tecnico di una ristrutturazione del settore, considerando l'ipotesi di un accorpamento e di eventuali opportune dissmissioni. In questo ambito, risulterà necessario rivedere il sistema dei controlli, che andrebbe informato a criteri di efficienza.

Infine, il gruppo di lavoro sulla delegificazione dovrà individuare criteri direttivi per ridurre la sovrapposizione di disposizioni di legge, suggerendo il coordinamento di quelle già esistenti o l'eventuale abrogazione di quelle inutili. Tale operazione potrà sortire effetti positivi anche per l'abbattimento dei residui, più di quanto non possano produrre episodiche iniziative di revisione.

Passiamo alle riflessioni conclusive. L'autonomia che contraddistingue la nostra Regione trova la sua massima esplicazione nelle peculiarità proprie del potere legislativo del Parlamento regionale; questo, infatti, è dotato, sia pure con riferimento ad alcune materie, di una potestà normativa esclusiva che va ad aggiungersi a quella cosiddetta «concorrente», propria di tutte le altre regioni. Proprio la specialità di questa autonomia, sapientemente gestita, avrebbe dovuto consentire una forte ripresa economica dell'Isola, caratterizzata dal massimo sfruttamento delle risorse. È questo, oggi, il vero ultimo significato della nostra autonomia, finalizzata a conseguire l'esaltazione delle ricchezze e delle potenzialità della Regione, le quali appaiono più che mai incentrate sul turismo, sull'agricoltura, sulla pesca e, in genere, sulla gestione del territorio, i beni culturali ed ambientali.

È di chiara evidenza, pertanto, lo stretto legame esistente tra una ferma, precisa, chiara e completa attività legislativa e il rilancio della nostra economia. Così come pure risulta pa-

lese che il semplice recepimento di fonti di legge statale, sia pure dopo disperati e spesso mal riusciti tentativi di armonizzazione con la nostra realtà regionale, appare come una esplicita dichiarazione di incapacità del nostro legislatore. Non si dimentichi, infatti, che i meri recepimenti della normativa statale, più che frutto di ragionate politiche legislative, sono spesso dettati dall'esigenza di uscire da ritardi e lacune non più tollerabili. Né può dirsi che il legislatore regionale si sia particolarmente distinto nell'esercizio, per così dire, più propriamente creativo della nostra attività. Questa, invero, si è spesso caratterizzata per essere produttrice di norme contraddittorie improvvise. Un'attenta analisi delle fonti regionali denota, infatti, come gravi carenze esistono sia dal punto di vista quantitativo — si pensi ad alcuni settori completamente sprovvisti di disciplina, come il settore dell'agriturismo, quello dell'attività medica ed altri ancora — sia qualitativo; molti campi sono soltanto parzialmente disciplinati e dotati di normative vecchie, magari fin dalla loro emanazione, inapplicabili o comunque inapplicate. In altri casi, invece, gli interventi sono numerosi ma confusi e divergenti, se non addirittura in conflitto. Quasi tutte le fonti, poi, si caratterizzano per una scadente tecnica di normazione che, aggiunta a quanto abbiamo fin qui rilevato, rende incerta la disciplina, non solo per il semplice cittadino, ma anche per l'interprete più esperto.

La necessità di ritrovare il giusto metodo, il giusto contenuto, una sicura coerenza sono esigenze ancora più forti in vista dell'imminente confronto con l'Europa; ragione questa che deve indurre l'organo parlamentare non solo a legiferare bene, dopo adeguata programmazione, ma a riordinare le normative già esistenti con interventi volti a recuperare il meglio della produzione già esistente.

Posso, quindi, affermare, concludendo, che se la fase di transizione di cui abbiamo parlato riguarda sicuramente tutto il settore della contabilità, nel suo insieme credo si debba dire che riguardi tutta la fase della politica e della nostra istituzione regionale. Ora deve seguire, anzi per quel che ci riguarda è già iniziata, una nuova fase costituente, volta a garantire ruolo e protagonismo alle grandi potenzialità della nostra terra e della nostra gente e ad esaltarne le vere vocazioni per costruire su di esse lo sviluppo economico, modellandovi sopra un adeguato impianto normativo.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alcuni ordini del giorno.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 60: «Concessione di un congruo contributo alle società sportive di pallacanestro militanti nella massima serie»:

«L'Assemblea regionale siciliana

in considerazione del grande valore di immagine che danno a livello nazionale ed internazionale le società sportive di pallacanestro che militano nella massima serie, riconoscendo al tempo stesso che le predette società vengono ad esporsi a sforzi finanziari notevoli e che in qualche caso, contrariamente a quanto avviene per le altre società sportive, non trovano nel mercato siciliano e nazionale finanziamenti da parte di imprese disposte ad una "sponsorizzazione",

impegna

l'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti a corrispondere alle stesse società un congruo contributo rispetto alle particolari situazioni sopra esposte» (60).

LA PORTA - MONTALBANO - LIBERTINI - GULINO - CONSIGLIO.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 61: «Nomina del Soprintendente e del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Teatro Massimo Bellini di Catania»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— con legge regionale 16 aprile 1986, numero 19, è stato istituito l'Ente Autonomo regionale Teatro Massimo Bellini di Catania;

— dalla sua costituzione e fino ad oggi, l'ente è stato sempre in gestione commissariale;

— il compito di dare un assetto iniziale dell'attività dell'ente, attribuito al commissario, è ormai da tempo esaurito;

— attraverso la gestione commissariale, si sta invece procedendo ad una programmazione pluriennale dell'attività dell'ente, in modi che — prescindendo da ogni giudizio sulla qualità delle scelte organizzative e culturali — eludono i criteri di partecipazione e di trasparenza disposti dalla legge numero 19/1986,

impegna il Presidente della Regione
e il Governo

— a procedere immediatamente alla nomina del Soprintendente e del Consiglio di amministrazione dell'Ente;

— a designare i cinque membri del consiglio di amministrazione dell'Ente, di cui all'articolo 9, lettera b), legge regionale 16 aprile 1986, numero 19, anche in mancanza di proposte del consiglio comunale di Catania» (61).

LIBERTINI - GULINO - GUARNERA.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 62: «Concessione di contributi per "fermo biologico"»:

«L'Assemblea regionale siciliana

in relazione all'importante ruolo cui assolve nell'economia siciliana il settore della pesca;

considerato che i finanziamenti previsti per compensare il fermo temporaneo dei motopesca consentono l'arricchimento della fauna marina ed al tempo stesso assicurano agli addetti di usufruire per il relativo periodo di un reddito minimo garantito

impegna il Governo della Regione

a destinare almeno il 65% delle somme previste dal capitolo 35658 per quei natanti che hanno tra il personale imbarcato anche i titolari dell'impresa» (62).

PARISI - LA PORTA - MONTALBANO - LIBERTINI - AIELLO - SPEZIALE.

È iscritto a parlare l'onorevole Sciotto. Ne ha facoltà.

SCIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'approvazione del bilancio della Regione siciliana riparte il tentativo di dare voce alle questioni isolate proprio nel momento in cui appare più difficile, per l'emergere e l'affermarsi di spinte divaricatrici, realizzare un progetto di sviluppo per la Sicilia che non va da in cerca di elemosine ma di apporti e consensi, magari frutto di solidarietà.

È inutile sottolineare quanto discutere dei problemi della Sicilia sia complesso, drammaticamente attuale, socialmente dirompente, alla vi-

gilia di un appuntamento europeo che impone un confronto e ci obbliga ad una riflessione profonda sui nostri equilibri interni e sui rimedi che solo una strategia globale ed una politica unitaria possono indicare. Siamo, infatti, oggi di fronte ad una nuova Sicilia che ha un carattere ambivalente. C'è un versante positivo delle novità, legato alle molte trasformazioni culturali intervenute e c'è un versante negativo, nel senso di alcune connotazioni che rappresentano le caratteristiche peggiori della realtà meridionale e che oggi si presentano con maggiore evidenza: l'occupazione, o meglio la disoccupazione, e la presenza soffocante della criminalità organizzata.

Partendo da questa premessa sull'ambivalenza della nuova Sicilia, ci si deve chiedere, da un lato, quali indirizzi vanno seguiti per consolidare i risultati positivi e, dall'altro, quali indirizzi vanno, invece, tenuti presente per scoraggiare gli elementi negativi, soprattutto alla luce del fatto che oggi, rispetto al nuovo Mezzogiorno, si pone anche il tema di una nuova politica dello sviluppo, tenuto conto dei risultati a cui fino ad oggi è pervenuta la politica dell'intervento straordinario.

Appaiono semplicistiche e contraddittorie, infatti, le proposte di rifinanziamento dell'intervento straordinario e di una ripresa dell'industrializzazione competitiva; ma nel contempo, per ridare slancio ad una nuova linea per lo sviluppo della Sicilia, occorre riflettere sullo strumento legislativo apposito a fronte di una nuova cultura che si fa strada, la cultura d'impresa venuta fuori prepotentemente e con orgoglio da parte dei giovani imprenditori, sicuramente più forte rispetto a vent'anni fa. Quindi, un impegno di tipo assolutamente nuovo di cui deve farsi carico l'intera classe politica. Classe politica che deve trovare la forza per anteporre i problemi dell'Isola a qualsivoglia accordo sottobanco, consapevoli come siamo dei guasti, delle disarmonie, delle ingiuste prevaricazioni che una simile realtà negativa, segnata da sottosviluppo e mafia, continua a produrre.

Dopo tanti rinvii, dopo tanti tentennamenti dobbiamo, infatti, tutti prendere atto che non potrà esserci un'altra occasione per rimediare ai nostri errori.

La lunga stagione della Sicilia stracciona e assistita, che è ridotta a solo parassitismo o a gravi dispersioni di risorse, deve essere subito chiusa, almeno con le precondizioni necessarie, per riunire i due tronconi in cui si è spezzato

il nostro Paese. E l'appuntamento di oggi, l'approvazione del bilancio, in cui si è cercato di convogliare le migliori soluzioni possibili, credo porti ad una serie di riflessioni sulla condizione del sottosviluppo meridionale, sul ruolo dei partiti, sullo strisciante antimeridionalismo, su un passato stranamente oggi da tutti indicato come causa ed effetto del mancato sviluppo, della dilagante invadenza mafiosa, frutto di logiche clientelari e parassitarie.

Oggi siamo chiamati a caratterizzare il nostro ruolo in stretta aderenza con un'opinione pubblica sempre più frastornata e delusa; un ruolo che può essere di opposizione o di governo, ma sempre coerente, giocandoci la nostra credibilità sulle scelte programmatiche, proponendo solidali accordi in modo da poter gestire quella che è ormai una perenne emergenza. Per creare una nuova solidarietà, per far riacquistare un ruolo ad una classe politica fino ad ora subalterna sulle questioni dello sviluppo e dell'occupazione, dobbiamo chiederci quale risposta possiamo dare come classe politica alla situazione mafiosa, come poter respingere la tesi ricorrente, di volta in volta riproposta, che gli investimenti pubblici finiscono, in fondo, per foraggiare la mafia.

Onorevoli colleghi, coniugare mafia e sottosviluppo significa, infatti, condannare fermamente la Sicilia, ufficializzando quasi una sorta di resa.

Il nostro mancato sviluppo è da attribuirsi ad una politica di tipo assistenziale della quale abbiamo non poche responsabilità, dal momento che per anni abbiamo prospettato ed insistito solo per una politica di interventi nel settore delle infrastrutture.

Appare, quindi, evidente che il nostro vero problema è sempre meno quello dell'esistenza di una dotazione differenziale di trasporti o di infrastrutture in genere, quanto piuttosto quello di un insufficiente sviluppo del capitale umano locale, culturale, politico, imprenditoriale, sindacale, amministrativo, colto tanto longitudinalmente nell'intero arco del suo ciclo di vita (scuola, ricerca del lavoro, lavoro), quanto orizzontalmente nella rete di rapporti sociali di valorizzazione, regole certe da rispettare, informazione, sinergie, concertazioni; il tutto vissuto nella nuova ottica europea dell'appuntamento con il Mercato unico.

Il problema di fondo che oggi si pone è quello dell'europeizzazione, attraverso la realizzazione di tutti gli interventi idonei a configu-

rarlo come un'area di grande attrattiva per l'insediamento produttivo a livello internazionale. Ormai la Sicilia rappresenta una frontiera sempre più esposta, dove le condizioni dell'agibilità democratica si appesantiscono e si scontrano anche con le nostre incapacità e con la penetrazione mafiosa. Occorre scoprire la logica delle risorse ordinarie, eliminare parassitismi e burocrazie, snellire le procedure e dotarsi di un vero programma di sviluppo all'interno degli obiettivi nazionali fissati una volta per tutte.

Anche se questo bilancio non è l'*optimum*, è pur sempre quanto di meglio si poteva ottenere in questo particolare momento. Non è quindi, responsabile opporsi ad uno strumento che, certamente, sia pur nella sua limitatezza e incompletezza, può costituire l'unico trampolino di lancio per un decollo dell'economia siciliana.

Certo, quelli che ci attendono sono momenti duri. Dovremo condurre una battaglia meridionalista e della Sicilia contro ogni tentativo strumentale di chi, come le Leghe, ma non solo loro, pensano al Sud parassitario che utilizza risorse imponenti male e a scapito del Nord. Una grande mistificazione che bisogna sconfiggere. O ne saremo capaci, o è la fine delle residue speranze del Sud, che deve, su questo e su tutto, ricercare una totale unità, al di là di condizioni che possono essere o solo apparire diverse, difendendo insieme verità e valori insopprimibili, propri non solo della democrazia ma del vivere civile e dell'uomo, a cui va resa piena dignità.

Congedi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che gli onorevoli Firarello e Giuliana hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

PIRO. Non avevamo detto che...

PRESIDENTE. Avevamo detto che il Regolamento, interpretato alla lettera, stabilisce che le comunicazioni ed i congedi vanno fatti ad inizio di seduta, e che però c'è una prassi invalsa in questa Assemblea che consente la richiesta di congedo anche nel corso della seduta. Se qualche parlamentare intende muovere obiezioni, si voterà per alzata e seduta; altrimenti l'eventuale contestazione sarà esaminata in altra sede.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 33/A.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la discussione in Aula del bilancio di previsione 1992 si è sviluppata e si sviluppa in un momento che non è esagerato definire poco felice.

La complessità dei problemi posti dal quadro di riferimento comunitario e nazionale, da un lato, e le novità contenute nello schema di piano regionale di sviluppo, dall'altro, richiederebbero un approfondito e non preconcetto dibattito sia da parte dell'opposizione che, e non ho difficoltà ad ammetterlo, da parte della stessa maggioranza, sulla natura e lo spessore dei vincoli sempre più stringenti con i quali dobbiamo fare i conti e sulla condivisione o meno degli obiettivi strategici enucleati dal «Piano».

È mia convinzione, infatti, che l'attacco antimeridionalistico oggi in corso nel Paese e la mancanza di una condivisione generale di alcune grandi opzioni strategiche sulla caratteristiche e sulla strumentazione di uno sviluppo regionale autocentrato sono così drammaticamente evidenti che a nessuno può sfuggire la necessità di innalzare il livello delle analisi e delle proposte attraverso un confronto maggioranza-opposizione, anche aspro ma consapevole della posta in palio, che attiene direttamente al rischio di essere schiacciati dall'emergenza economica e mafiosa e relegati ai margini dell'Europa.

Purtroppo, il tempo in politica non è una variabile indipendente e così ci troviamo a dover discutere la manovra del bilancio 1992 nel bel mezzo del cammino di una campagna elettorale che con un eufemismo della migliore scuola sofistica possiamo definire «tesa e delicata». Per queste ragioni il momento in cui cade questo dibattito è infelice.

Avremmo bisogno di serenità e di lucidità, invece dobbiamo riconoscere che nessuno di noi può dimenticare che in una democrazia parla-

mentare il consenso non è un *optional* e che per conquistarne una quota maggiore occorre accettare le differenziazioni, proprio durante le campagne elettorali.

Il Governo della Regione era, quindi, consapevole che la fisiologica dialettica assembleare sarebbe stata caratterizzata da un supplemento di tensione elettorale che, certo, non avrebbe agevolato l'obiettivo irrinunciabile di dare certezza alla politica regionale con l'approvazione del bilancio.

Questa convinzione, se da una parte ci porta a confidare quasi esclusivamente sulle ragioni della maggioranza, dall'altra non ci impedisce di cogliere la valenza dell'opportunità squisitamente politica di enucleare il senso e il significato della manovra di inversione istituzionale e culturale che si è intesa portare avanti, pur non mancando della dovuta flessibilità e duttilità in sede di accoglimento dei suggerimenti avanzati, proprio per testimoniare che ciò che sta a cuore al Governo della Regione non sono, in questo momento, gli interessi particolari, quanto piuttosto la strategia di fondo sulla cui base agire.

Nell'affrontare la discussione sul bilancio, ripeto, questo Governo aveva ben presente che il 1992 sarebbe stato un anno politicamente difficile per lo svolgersi delle elezioni nazionali. E poiché nessuno di noi è un minorenne della politica, questo Governo era anche consapevole del taglio elettoralmente più conveniente che si sarebbe potuto dare all'impostazione del bilancio. Pur con questa consapevolezza e con queste avvertenze, il Governo della Regione ha ritenuto suo dovere, prima che politico, istituzionale e se, mi è consentito, prima che istituzionale, morale di richiamare il mondo politico e la comunità economica e sociale della Regione alle sue responsabilità, non attraverso un mero ed effimero discorso di principio e di intendimenti, ma attraverso la severa logica della manovra di bilancio.

Certo, noi non vogliamo nascondere che la scelta è stata difficile e tormentata, ma rivendichiamo con orgoglio di avere avuto il coraggio di dire con la forza dei numeri che «la festa è finita».

Potevamo essere accecati da tornaconti politici e personali, abbiamo preferito assumerci l'ingrato compito di parlare chiaro, per primi convinti, come siamo, che la gente di Sicilia è ormai da tempo matura per cogliere ed apprezzare il valore politico di posizioni che

guardano all'interesse complessivo della Regione.

Nel passato l'abbondanza delle risorse finanziarie di cui ha potuto godere la Regione siciliana e la cronica difficoltà ad attivare i volumi di spesa previsti anno dopo anno dai bilanci, hanno progressivamente dilatato le richieste e le aspettative della comunità regionale, e nel contempo hanno distolto a tutti i livelli sempre più l'attenzione dalla crescente azione centrale tesa ad erodere di fatto, in termini sostanziali, l'apporto dello Stato, non solo sul versante delle minori entrate, ma anche su quello di maggiori spese attribuite impropriamente alla Regione.

Il meccanismo tecnico che ha anestetizzato la profonda contraddizione implicita nelle manovre economiche preoccupate unicamente di spendere nella convinzione che le entrate non fossero un vincolo, è stata appunto l'accensione di mutui cartolari progressivamente crescenti.

Il risultato finale è sotto gli occhi di tutti: un bilancio ormai quasi del tutto ingessato, con un enorme sbilanciamento sulle spese correnti e una drammatica rarefazione delle entrate extra-regionali a seguito di una serie di contenziosi aperti con il Governo centrale.

Di fronte a questa situazione occorreva spezzare «il clima di vacche grasse» che ancora si respirava fino a pochi mesi addietro e richiamare a tutti i livelli la necessità di affrontare frontalmente il rapporto con il Governo centrale, pur sapendo che il momento non poteva e non potrebbe essere peggiore, considerati gli impegni assunti dall'Italia nella prospettiva del Mercato unico europeo. Questo ha fatto il Governo e questo rivendichiamo non con orgoglio, ma con senso di responsabilità, al di là degli aggiustamenti che ci sono stati e che ci possono pure essere. Nessuno d'ora innanzi potrà far finta di non sapere che, prima d'impegnare risorse, bisognerà assumersi l'onere di indicare i settori ed i soggetti nell'ambito dei quali rendere disponibili le stesse.

Nessuno potrà essere «capopopolino» a Palermo ed «ascaro» a Roma, perché non sarà possibile alcuna seria politica di bilancio, se non si riparte da una riconsiderazione dei rapporti con il Governo centrale.

Le proposte avanzate in merito ed un primo modesto ma significativo contenimento delle spese di natura corrente e la convinzione della opportunità di creare una correlazione diretta

fra la capacità di spesa della Regione e la soluzione di alcuni circoscritti e bene individuati contenziosi con l'Amministrazione centrale attraverso i cosiddetti «fondi negativi», sono la manifestazione dello sforzo compiuto e delle responsabilità che abbiamo inteso assumerci per dare concretezza alla svolta nella politica di bilancio della Regione.

La gradualità con la quale si è inteso e si intende affrontare il problema della spesa e la concretezza ed il realismo con i quali si sono quantificati alcuni impegni dell'Amministrazione centrale sono, pertanto, precise indicazioni di merito e di metodo, sulle quali il Governo vuole richiamare la valutazione politica di questa Assemblea. Siamo infatti convinti che se le ragioni dell'inevitabile tensione connessa ai minori margini di manovra del bilancio saranno chiare, sarà allora possibile, pur nelle difficoltà del momento, chiudere questo passaggio istituzionale, avendo acquisito la consapevolezza delle responsabilità nuove che come maggioranza ed opposizione saremo sempre più chiamati ad assumerci.

Certo, per il Governo, ed in particolare per l'Assessorato del quale ho la delega, sarebbe stato politicamente gratificante presentare un bilancio duro e puro, dimentico delle scelte compiute in un passato, anche recente, da questa Assemblea e non solo dalle forze di maggioranza.

Se ciò avessimo fatto, però, avremmo compiuto una mera operazione di speculazione politica, non meno grave di quella di lasciare tutto come prima, in considerazione del particolare momento. Ciò perché è ampiamente acquisito alla riflessione politica che in una democrazia partecipativa, fondata sulla composizione degli interessi legittimi dei sempre più articolati ceti sociali, le uniche politiche del rigore con possibilità di successo sono quelle che prospettano una graduale ma continua convergenza nel tempo verso gli obiettivi individuati come fondamentali.

In tal senso è emblematica l'impostazione che a livello di Comunità europea si è data: prima con il libro bianco, ed ora con la fissazione delle tre tappe ed i relativi obiettivi dell'unione economica e monetaria, alla quale ha accennato anche l'onorevole Bono. Non è possibile affrontare la complessa politica del bilancio senza cogliere il passaggio storico ed istituzionale nel quale oggi il nostro Paese si trova impegnato.

L'Italia ha scelto l'Europa, ma l'Europa è lontana dall'Italia ed esige un nostro pieno ed integrale adeguamento.

Allora, se vogliamo essere responsabilmente realisti, non possiamo non prendere come vincoli non eludibili le condizioni imposte all'Italia dalla recente ratifica del trattato sull'unione economica e monetaria. Questi vincoli vale la pena richiamare per ricordare a noi stessi che, nelle pur legittime rivendicazioni nei confronti del Governo centrale — che questo Governo ha il merito di avere posto all'attenzione di tutte le forze politiche e dell'opinione pubblica — ci troveremo di fronte un interlocutore consapevole del compito di dovere garantire a tutti i costi la convergenza verso l'unione economica e monetaria. Infatti, per essere ammessi alla fase finale dell'unione economica e monetaria che dovrebbe iniziare nel 1997, e al più tardi il 1° gennaio del 1999, l'Italia dovrà rispettare quattro condizioni che non è esagerato definire proibitive: il tasso di inflazione non potrà superare di un punto e mezzo percentuale il tasso di inflazione dei tre Paesi membri con la più contenuta dinamica inflazionistica; il tasso di cambio nei due anni precedenti all'ammissione dovrà essere collocato nella banda di oscillazione prevista dal meccanismo di cambio del sistema monetario europeo senza avere creato tensioni; il tasso di interesse nominale sui titoli di Stato e sulle obbligazioni simili a lunga scadenza non dovrà eccedere nell'anno precedente l'ammissione di due punti percentuali il tasso dei titoli simili dei tre Paesi membri con il più basso tasso di inflazione; il deficit pubblico attuale e programmato non potrà eccedere il 3 per cento del prodotto interno lordo; il debito pubblico non potrà superare il 60 per cento del prodotto interno lordo.

Proprio le implicazioni di questo ultimo vincolo sono sufficienti da sole a fare cogliere la dimensione della manovra di bilancio che i futuri governi nazionali dovranno realizzare e con la quale dovremo confrontarci con sano ed acuto realismo, pur avendo la consapevolezza della fondatezza e della legittimità delle nostre rivendicazioni per conseguire risultati concreti e tangibili senza voli pindarici.

Sono queste considerazioni che hanno ispirato il Governo nel prospettare l'introduzione dei fondi negativi, ma al contempo ad evitare una quantificazione degli stessi palesemente avulsa dal contesto di difficoltà del Governo nazionale che più bisogna considerare. Sono sem-

pre queste considerazioni che hanno già ispirato, e dovranno ispirare sempre più, l'attenzione con cui questo Governo e questa Assemblea sono chiamati a seguire la definizione delle politiche meridionalistiche, in prospettiva, soprattutto, delle politiche nazionali e ordinarie ma anche di quelle comunitarie. Non possiamo, onorevoli colleghi, drammatizzare sempre più la vicenda del bilancio regionale e poi fare passare in silenzio, nel disinteresse generale, scelte centrali e comunitarie con grandissime ricadute di natura economica e sociale sulla Regione. Non possiamo, per essere chiari, strapparci le vesti per i tagli seppure contenuti in agricoltura e poi subire *tout court* regolamenti comunitari che sono destinati a sconvolgere i meccanismi economici di intere comunità locali. Dobbiamo acquisire una forte e definitiva consapevolezza che non siamo, non possiamo essere un'Isola chiusa in queste quattro mura. Siamo, onorevoli colleghi, una regione, una grande regione d'Europa; dobbiamo esserne degni attraverso comportamenti adeguati. Guardare, quindi, oltre il bilancio regionale è un'altra acquisizione che noi riteniamo di potere rivendicare al merito dell'iniziativa politica di questo Governo.

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il senso del ragionamento fin qui sviluppato sarebbe parziale, ma soprattutto fuorviante se in questa sede, nello spiegare le ragioni e le difficoltà di un'azione forte nei confronti dell'Amministrazione centrale e la necessità di alcuni concreti tagli alle spese, omettessimo di richiamare la nostra e la vostra attenzione sulla condizione complessiva della nostra Regione e sulle prospettive che essa ha dinanzi. Le continue emergenze economiche, le disfunzioni dei servizi pubblici, le carenze infrastrutturali, le tensioni sociali e i drammatici episodi di violenza mafiosa e criminale con cui quotidianamente dobbiamo confrontarci, non possono farci dimenticare i grandi ed irreversibili progressi della Regione, tant'è che oggi è improprio ritenere la condizione della Sicilia come quella di uno sviluppo mancato o addirittura di un sottosviluppo. Ed è più proprio parlare, invece, di sviluppo frantumato in un contesto di benessere diffuso, fondato non solo su meccanismi di assistenza e di sicurezza sociale, ma anche su un variegato ed effettivo reddito di lavoro connesso a specifiche competenze professionali. Benessere e competenze che alimentano una capacità iniziale di

intrapresa, manifestata nella forte natività di nuove piccole aziende che testimoniano la presenza di meccanismi di crescita endogeni che non vanno, certamente, sottovalutati.

La stessa condizione del mercato del lavoro, che certo presenta livelli di disoccupazione, indubbiamente intollerabili per una società democratica, ad una lettura più attenta dei dati reali appare segnata da fenomeni che, come il doppio e triplo lavoro, e la presenza di una forte immigrazione extracomunitaria, sono segnali sicuri di una situazione più articolata e complessa di quella ufficiale.

Tali condizioni, ovviamente, sono ben lungi dall'attenuare l'importanza di un ruolo attivo ed economicamente pregnante della Regione; esse sono, però, utili per impostare correttamente la presente e futura azione della Regione, che ha come riferimento non un deserto sociale e produttivo, ma un'area geografica non priva di benessere, di vitalità imprenditoriale, di logiche di mercato, di rilevanti meccanismi sociali di integrazione e mobilità. Ecco perché noi riteniamo che i sacrifici connessi ad una graduale azione di razionalizzazione e quantificazione della spesa pubblica possono essere sopportati e, quindi, condivisi dalla frastagliata ma vitale realtà socio-economica dell'Isola. Certo, per le forze dell'opposizione riconoscere i risultati indubbiamente storici di questo quarantennio non è facile, né politicamente opportuno.

CRISTALDI. E veramente, sarebbe coraggioso!

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Voglio, però, richiamare l'attenzione di noi tutti sulla considerazione che negando tali irreversibili progressi noi facciamo il gioco di coloro i quali oggi hanno scatenato nel Paese un attacco antimeridionalistico di natura piccolo borghese e qualunquista che, questo sì, rischia di travolgerci se non è intercettato in tempo con decisione e con unanimità di intenti e di azioni.

Forte di questa convinzione il Governo ha fatto proprio, ed intende avvalorare le indicazioni di fondo dello schema di piano regionale di sviluppo economico-sociale, secondo il quale il punto d'avvio per la ripresa di un processo autocentrato di sviluppo, non solo economico ma anche umano della Sicilia, non può essere che l'interruzione del circuito di emergenza di risorse pubbliche. Tale circuito, infatti, ostacola il funzionamento normale del mercato e, quin-

di, rende se non impossibile molto difficile l'esercizio d'impresa, quando, invece, il mercato regolato dalla programmazione e l'impresa correttamente sostenuta dall'intervento pubblico debbono mobilitare il potenziale endogeno di sviluppo, che pure esiste, e farvi convergere il sostegno comunitario e statale, trainando l'investimento privato.

Bisogna avere chiaro, onorevoli colleghi, che il Meridione, e la Sicilia in particolare, rischiano l'emarginazione non solo nel contesto dello sviluppo nazionale, ma anche in quello europeo. L'Europa e il suo motore tedesco guardano ai grandi mercati dell'Est, e per questo motivo non possono disperdere risorse al Sud, dove le risposte dei mercati, in termini qualitativi e quantitativi, sono prevedibili e certamente inferiori a quelle dei nuovi mercati orientali. Se poi a tutto questo si aggiunge, come ho detto prima, il deterioramento del quadro sociale, effetto della criminalità organizzata dilagante, è chiaro che il disegno del possibile disimpegno si può completare.

È allora, è necessario che le istituzioni, e in questo caso specifico la Regione, si appropriino del ruolo di traino dello sviluppo, superando le divisioni, superando la piccola intermediazione, riaffermando il ruolo di soggetti capaci di interloquire autorevolmente ai necessari livelli per contrattare a quei livelli decisionali la soluzione dei problemi dell'Isola.

Il problema della spesa in Sicilia non è un problema che riguarda l'Istituto regionale solamente (l'ha evidenziato bene l'onorevole Capitummino) ma deve interessare tutti gli enti della finanza pubblica, dagli enti locali ai cosiddetti enti economici, attraverso un'assunzione comune di responsabilità, per una gestione delle risorse che sviluppi nei fatti una sinergia delle risorse medesime in armonia ad un quadro programmatico degli interventi ai fini di una loro ottimizzazione in rapporto, certamente, alle risorse disponibili.

Questo è l'obiettivo sul quale spendiamo per intero la nostra credibilità, sul quale fondiamo le aspettative per riagganciare la nostra Regione al *trend* nazionale.

È una sfida che certo riguarda il Governo della Regione, ma deve essere fatta propria dall'intera classe dirigente siciliana, poiché è reale il rischio della sua, o della nostra, sostanziale delegittimazione.

Certo, nessuno nasconde le enormi difficoltà insite in tutti i programmi volti al riordino

ed al contenimento delle spese, al disboscamento legislativo o all'aumento dell'efficienza degli investimenti. Ma la situazione congiunturale del nostro Paese, soprattutto nelle previsioni per i prossimi anni, non sembra lasciare spazio ad alternative di tipo diverso. Se non possono essere accettati drastici ed ingiustificati tagli — mi riferisco anche all'articolo 38 — non si vede effettivamente spazio per ulteriori ampliamenti di trasferimenti.

Ritengo che mai come in questo momento il futuro dello sviluppo economico della Sicilia dipenda dalle nostre capacità di scelta, dalle nostre capacità di operare una svolta radicale nella gestione delle nostre limitate risorse; ciò al doppio scopo di rendere produttiva la spesa stessa e di presentarci al confronto col Governo centrale con le carte in regola. Bisogna cambiare, ma cambiare realmente, riqualificando le spese nell'interesse della nostra comunità, oserei dire nell'interesse della sua classe dirigente, ovvero di noi stessi.

Se non dovessimo rispondere, onorevole Presidente, in un momento tanto delicato al nostro fondamentale dovere di effettuare scelte di cambiamento, saremmo totalmente disabilitati. Bisogna superare — l'ho detto altre volte — questa discrasia ricorrente tra il dire e il fare, tra il predicare e l'operare che è diventata endemica al nostro sistema, quindi, paralizzante per quel processo di sviluppo per il quale tutti ci dichiariamo d'accordo nell'individuare le linee di percorrenza che poi, però, lungo la strada abbandoniamo per seguire sentieri antichi, forse più comodi, che ci hanno portato a questa situazione dalla quale mi auguro che tutti nei fatti, ma nei fatti realmente, ci si impegni, ci si adoperi per uscirne nell'interesse della Sicilia, della sua popolazione e della sua speciale autonomia, e per evitare che la forbice della diseguaglianza rispetto al resto del Paese si accentui in modo irreversibile.

Ma, tornando al bilancio all'esame di questa onorevole Assemblea, dicevo in Commissione «bilancio» — e lo ripeto qui — che mi ritornano alla mente le parole di una canzone dei primi del '70: «qualunque cosa fai ti tirano le pietre». Così mi pare che stia accadendo per quel che riguarda questo bilancio, in considerazione del fatto che tutti sono disponibili a criticare, ma per la verità di proposte concrete e concreti ne ho sentite poche.

Mai nella storia della Regione siciliana si è avuto un dibattito tanto lungo e tanto fervido;

e questo certamente è servito a fare prendere coscienza della realtà in cui ci troviamo, per la riduzione innanzitutto dei trasferimenti da parte dello Stato che nel triennio ammontano ad oltre 9.000 miliardi. E allora, certamente è utile fare rapidamente — non vi allarmate! — una rapida carrellata di questi ultimi mesi. Ha detto bene l'onorevole Placenti quando ha affermato che «di questo bilancio ne parliamo dall'insediamento di questa Assemblea», e forse anche prima, quando il mio predecessore, onorevole Sciangula, con sua circolare del giugno 1991 mise sull'avviso che la situazione era quella che poi abbiamo verificato per l'uso distorto della legge regionale numero 47 del 1977, da un lato, e per quello che si andava a prospettare nel rendiconto del 1990.

È storia di ieri, o forse di oggi. Con la manovra di assestamento abbiamo recuperato 1.543 miliardi attraverso una complessa articolazione di rimodulazione, ma anche di riduzione, avvalendoci dell'articolo 13, mi pare, che attiene al tasso di attivazione. Molti credevano, forse nello stesso Governo, che fatta questa operazione, tutto sarebbe stato risolto. Grande, quindi, è stata la loro e, forse, l'altrui impressione, quando, nel fare il bilancio del 1992, si dovette constatare che la situazione era certamente ancora più grave. Quindi, il Governo, per adempiere ad un dovere statutario, presentò il 1° ottobre, nei termini di legge, il cosiddetto «bozzzone» sul quale oggi discutiamo, nel quale ovviamente scopo principale era quello di ottenere il pareggio fra le entrate e le uscite. Non c'era stata la possibilità di una riflessione approfondita, e quindi si presentò il bilancio nella prospettiva che poi il Governo avrebbe presentato, per come ha fatto, un corpo coordinato di emendamenti, per rendere più attuale, più realistica la manovra.

Questo il Governo ha fatto con un primo corpo di emendamenti, allora criticato, e criticato da tutti. Protestarono tutti: l'opposizione, parte della maggioranza, la Curia, gli istituti religiosi, le forze culturali, all'insegna «il mio centro studi o il mio patronato è più bello del tuo». Quindi, si è andati ad un'altra manovra che ha attivato un meccanismo diverso, sul quale certamente non tutti si è d'accordo. Si è ritenuto, in aderenza alle domande che venivano da parte della società siciliana, di addolcire la manovra, che è quella che viene adesso, e che è stata esposta dalla Commissione «Bilancio» dell'Assemblea regionale siciliana.

Una manovra cioè che, nel minimo, cerca di contenerare e di affrontare problemi di natura diversa che vanno, dall'occupazione al rispetto delle leggi che quest'Assemblea ha votato nell'ultimo scorso della passata legislatura; una manovra, tra l'altro, che ha dovuto attivare i cosiddetti «fondi negativi» sui quali io non mi dilungo più di tanto, considerato che già se n'è parlato ampiamente, anche se stamane, in ultimo, l'onorevole Pandolfo mi pare abbia ancora parlato di entrate. I fondi negativi non sono entrate, non fanno parte del bilancio; così come le uscite in esso appostate, le spese, non fanno parte del corpo del bilancio. Noi abbiamo, per quanto riguarda la sanità, appostato un possibile disavanzo che ancora non sappiamo quantificare e, quindi, non è spesa certa. Abbiamo, in quel quadro di corresponsabilizzazione del quale si è parlato prima, ritenuto di coinvolgere in questa manovra dolorosa anche i Comuni e le Province e, quindi, abbiamo ridotto in questo momento i fondi al 40 per cento, riservandoci, e in questo ci impegniamo successivamente in sede di assestamento, in relazione al tasso di attivazione, di restituire (se il termine è giusto) la quota per il momento accantonata.

Possiamo non tenere conto dei fondi negativi, ma i fondi negativi avevano ed hanno semplicemente lo scopo di porre la questione nei confronti dello Stato in maniera alta, di mobilitare tutte le forze all'interno di questa Assemblea, ma soprattutto fuori di essa.

Ma torniamo un momento, per dare ai colleghi una risposta, sul problema delle entrate. Anche lì si sono dette tante cose. Le entrate certamente sono veritiere, onorevole Piro; sono veritiere se si voleva abrogarle, onorevole Cristaldi; se si volevano enfatizzare, lo si sarebbe fatto al momento della presentazione del «bozzzone». Invece noi, in rispetto alla tendenzialità che si aveva al mese di luglio del 1991, rispetto al 1990, abbiamo appostato quello che abbiamo appostato. Successivamente, vi è stato un andamento più positivo e, rispetto a settembre, abbiamo appostato altri 400 miliardi e, quindi, in Commissione «Bilancio» altri 539 miliardi per effetto dei provvedimenti attuati dallo Stato, che hanno una ricaduta in positivo sulla Regione, per quanto riguarda la finanziaria e il cosiddetto «condono». Certo, sono delle previsioni, ma riteniamo, nella nostra responsabilità, che siano previsioni attendibili.

Ma, sulla base delle informazioni in mio possesso, volevo anche dare una risposta, a proposito dell'evasione fiscale della quale ha par-

lato ieri l'onorevole Piro. Egli ha detto che l'evasione fiscale in Sicilia farebbe attestare Palermo fra le prime città italiane per quanto riguarda il rapporto tra il numero delle dichiarazioni presentate e le istanze di rimborso per inesigibilità dei crediti, rapporto pari all'86,19 per cento, secondo quanto riportato dal quotidiano economico il «Sole-24 ore» dell'11 novembre 1991.

Ritengo utile, in proposito, fare alcune precisazioni: in realtà, il dato di inesigibilità è soltanto dello 0,41 per cento. Come, infatti, è stato precisato dal Capo del Compartimento delle Imposte dirette e dall'Intendenza di finanza di Palermo, ai cui uffici compete la responsabilità dell'accertamento, in quanto la Regione interviene solo in fase di riscossione, i dati corretti relativi alla provincia di Palermo sono: maggiori imposte accertate nell'anno 1990 lire 127 miliardi, numero 1.286 quote inesigibili contenute nelle domande presentate nell'anno 1990, per un ammontare di lire 4.800 miliardi. Il dato prodotto dall'onorevole Piro risulta falsato dalla ricomprensione nelle quote inesigibili di quelle prodotte dai vari esattori che si sono succeduti nell'ultimo trentennio.

Una risposta devo all'onorevole Cristaldi quando, nel suo intervento, ha dichiarato che i ruoli non riscossi ascenderebbero a 2.000 miliardi. Non è possibile, onorevole Cristaldi!

CRISTALDI. Lo dice la Sogesi.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Non è possibile, onorevole Cristaldi, in quanto il carico dei ruoli, in tutta la Sicilia, per anno, è mediamente di 500-550 miliardi...

CRISTALDI. Un anno.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. No, se vi si comprendono gli enti impositori minori, ossia comuni, consorzi, ordini professionali, non supera mediamente, per anno, i 750 miliardi. Ciò perché, onorevole Cristaldi, la riscossione a mezzo ruoli rappresenta ormai un sistema residuale, essendo prevalente la riscossione mediante i versamenti diretti da parte dei contribuenti e dei sostituti d'imposta. Tra l'altro, il commissario governativo ha l'obbligo del «non riscosso per riscosso», per cui deve anticipare alla scadenza le somme derivanti dal carico dei ruoli avuti.

CRISTALDI. A meno che non vengano dichiarati inesigibili.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Onorevole Cristaldi, è chiaro che lei è costretto, come peraltro farei io, a parlare per dati riferiti; io parlo dei dati documentali, che mi sono stati forniti, ai quali certamente devo dare certificazione di verità.

Anche in riferimento all'anticipazione sui fondi dello Stato, si sono mobilitate le attenzioni di tutti: interrogazioni parlamentari, ricorso al Commissario dello Stato. Tutto legittimo, per carità! Non mi scandalizzo più di tanto. Ma alla fine che cosa si è inteso fare? Vi sono 2.600 miliardi con destinazione, che hanno un tasso di inattivazione del 70 per cento; si sono assommati in tanti e tanti anni pregressi, e quando vanno in economia ritornano fra i residui passivi e perenti. Noi abbiamo ritenuto di attivare questa somma per 1.400 miliardi che rappresenta solo il 53 per cento dei 2.600 miliardi. E, quindi, nessun danno possono avere i possibili creditori, perché nel momento in cui gli stessi si dovessero per caso attivare, abbiamo un fondo di circa 750 miliardi.

Quale doveva essere allora la manovra alternativa? Quella di ampliare la massa dei mutui che ha raggiunto le cifre che voi sapete? Si tratta alla fine di una anticipazione. Certo, ci si può scandalizzare di questa anomalia fra i fondi ordinari che presentano un disavanzo tanto cospicuo e i fondi dello Stato che non vengono attivati, forse perché vi sono interventi sostitutivi da parte della Regione siciliana indubbiamente più appetibili. Ma questa è materia di ulteriore riflessione.

Certo, nella manovra del bilancio bisogna considerare il futuro degli enti economici, il futuro degli enti regionali, dell'Istituto autonomo case popolari; bisogna chiedersi effettivamente il loro ruolo, perché non è possibile...

BONO. Bisogna scioglierli!

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Io non sono, onorevole Bono, così drastico come lei; io dico che gli enti regionali debbono avere una loro funzionalità, perché altrimenti non hanno ragione di essere. Non è possibile che continuino a drenare risorse della Regione, rendendo in un certo senso poco credibile lo stesso bilancio regionale, considerato che nel medesimo non è compresa la

quota che dovremo indubbiamente erogare per i vari Enti: Eas, II.AA.CC.PP., e via di seguito.

Ed adesso mi sia consentito, onorevole Capodicasa, una qualche riflessione, brevemente, sul gruppo di emendamenti che con un po' di enfatizzazione viene chiamato «bilancio alternativo».

Mi pare di avere sentito che la manovra in questione recupererebbe circa 8.000 miliardi. Non ritengo, francamente, che sia così. Da una lettura più attenta le riduzioni proposte sono 2.971 miliardi, a fronte di una maggiore previsione di uscita di circa 1.485 miliardi. Alla fine residuano 1.486 miliardi pari all'anticipazione dei 1.400 miliardi che il bilancio del PDS ovviamente non considera. Gli 8.000 miliardi dei quali ho sentito parlare non fanno gioco, in quanto si tratta della sommatoria della previsione dei capitoli oggetto della manovra e non quindi, per come mi è sembrato di capire (ma può darsi che mi sbagli), di risorse movimentate. Ma sulla manovra mi siano consentite alcune modeste considerazioni che, con molta umiltà, mi permetto rassegnare.

Viene proposta una riduzione di 150 miliardi della previsione del capitolo 41724 che attiene alla sanità, senza tenere conto che la quantificazione di detta posta di bilancio è collegata ad un preciso obbligo discendente dalla legge statale 28 febbraio 1990, numero 38, modificata dall'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, numero 412, che impone alla Regione di contribuire nella misura del 14 per cento alla spesa sanitaria di parte corrente.

Il capitolo 42802, concernente le prestazioni sanitarie dei policlinici universitari e di altri istituti a carattere scientifico, per il quale viene proposta altresì una riduzione di 150 miliardi, attiene ai cosiddetti fondi 3, al fondo sanitario nazionale; per cui, l'eventuale accoglimento dell'emendamento andrebbe compensato con l'incremento dei capitoli compresi nello stesso fondo: cioè, non si possono utilizzare per destinazione diversa.

Il capitolo per quanto riguarda le ASI, è collegato al capitolo in entrata, perché dando il contributo per l'acquisto, evidentemente, se ne prevede il rientro. Così come la riduzione di 5.000 miliardi che attiene ai prestiti per il personale.

Ulteriori considerazioni possono farsi per il lavoro straordinario che viene ridotto in misura non uniforme. E poi anche per quanto ri-

Guarda il fondo reiscrizione pensione, la massa delle pensioni è tale che non è possibile procedere ad ulteriore riduzione.

Si prevede inoltre la riduzione dei fondi per quanto riguarda la Resais, quando la stessa, onorevole Presidente della Regione, è quantificata in relazione alle strette esigenze. E lo stesso per quanto riguarda i prepensionati dell'Ems, per i quali le stesse forze politiche ci hanno chiesto nel passato che si pagassero gli emolumenti relativi a queste categorie.

CRISTALDI. Ma fateli lavorare, però!

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Questo è un altro discorso. E potrei continuare. In linea generale, infine, vengono proposte numerose riduzioni relative a contributi: all'Esa, ai consorzi, eccetera. Non voglio dilungarmi oltre, ritengo che questo basti per una sommaria illustrazione degli emendamenti presentati, ovviamente, visti dalla mia parte, e quindi, probabilmente, visti in maniera sbagliata.

Avviandomi alla conclusione, sono d'accordo con l'onorevole Placenti, quando afferma (lo dicevo anch'io, all'inizio) che il dibattito su questo bilancio è in corso dalla costituzione di questo Governo, e forse da prima; e sono d'accordo con lui quando afferma che sugli obiettivi da raggiungere siamo tutti d'accordo: siamo d'accordo sulla riduzione delle spese, siamo d'accordo per renderle più produttive, perché si realizzzi una migliore qualità della vita. Dove divergiamo è quando si chiede tutto e subito, come tutto e subito si voleva per la modifica della legge di contabilità. La problematica, onorevole Piro, è di tale complessità che postula una manovra organica e, pertanto, più di una riflessione, che comprenda anche una forte delegificazione che renda più leggibile il bilancio e smobilizzi i residui passivi e perenni. In sostanza, si deve pervenire ad una riscrittura del bilancio e questo, mi sia consentito, non poteva farsi nell'arco di qualche mese, stretti nella morsa del documento finanziario.

Allo stesso modo la politica delle entrate non si risolve con i soli trasferimenti. La proposta di attuazione dell'articolo 41 dello Statuto già, per la verità, attenzionata da chi vi parla, merita un qualche approfondimento, perché potrebbe, se correttamente operata e gestita, risolvere in prospettiva per buona parte il problema delle risorse. Così come una particolare attenzione merita il settore della sanità sul quale

non mi dilungo più di tanto perché se ne conoscono i problemi. Di certo su questo settore tanto delicato l'impegno del Governo deve essere estremamente incisivo, con l'adozione di tutti quei provvedimenti atti ad arginare il continuo lievitare della spesa. In conclusione, la manovra presentata all'esame di questa Assemblea è realistica: non nega quanto affermato nella nota preliminare ma prende responsabilmente atto della difficoltà che una manovra dura, drastica avrebbe procurato alla comunità siciliana.

Si tratta di una manovra equilibrata, signor Presidente, che riesce, direi quasi miracolosamente, a contemperare nel minimo esigenze e necessità provenienti sia dai ceti più deboli che da quelli produttivi. Tuttavia, da parte delle opposizioni si accentuano e drammatizzano le differenziazioni, e così con forza di verità si fanno affermazioni che non hanno francamente alcun fondamento.

Nessun arretramento, onorevoli colleghi, sulla linea del contenimento della spesa, solo una gradualità, onorevole Capodicasa.

L'aggancio alla programmazione del programma regionale di sviluppo postula, come ho detto prima, la reiscrizione del bilancio e la riforma dell'assetto burocratico e amministrativo della Regione, unificando le Direzioni del bilancio e della programmazione, in considerazione del fatto che il documento contabile è lo strumento principe della programmazione ed il punto di sintesi della medesima.

Il bilancio del 1992, lo ha detto l'onorevole Palazzo, lo ripetiamo da tempo, deve pertanto considerarsi un bilancio di passaggio, di transizione che già, mi auguro, nella manovra di assettamento farà sentire i suoi effetti. E mi auguro che, in un clima politico più sereno, e al di là delle posizioni politiche di ciascuno di noi, possa creare un filo, un legame; quel filo e quel legame che dovrebbe animarci per dare forza all'Istituto autonomistico che, pur con le sue lentezze, discrasie e, se volete, errori e omissioni, ha rappresentato, rappresenta e deve rappresentare il volano per lo sviluppo sociale, economico e culturale della gente di Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno. Ne do lettura.

Ordine del giorno numero 63: «Dettagliate notizie sul livello di funzionamento degli impianti di dissalazione di acqua marina»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che con l'articolo 2 della legge numero 4 del 1985 fu autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per l'anno 1985 per "provvedere alle esigenze di manutenzione e di gestione delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno e trasferite alla Regione in applicazione dell'articolo 139 del T.U. 6 marzo 1978 numero 218", e cioè degli impianti di dissalazione delle acque marine;

constatato che lo stanziamento destinato al suddetto fine è stato ripetuto nei bilanci degli anni successivi e che nel bilancio 1992 tale stanziamento è stato previsto in L. 13.000 milioni, cioè 3.000 milioni in più rispetto all'anno precedente (capitolo 10684);

ritenuto che l'Amministrazione regionale abbia il dovere di controllare periodicamente e puntualmente i risultati concreti che scaturiscono dall'applicazione delle norme approvate dalla Assemblea regionale;

valutata, altresì, nel caso specifico, l'opportunità di acquisire i dati relativi alla produttività della spesa erogata

impegna il Governo della Regione

— a chiedere annualmente agli Enti gestori una relazione dettagliata sul livello di funzionamento degli impianti, sulla quantità e qualità dell'apporto idrico di detti impianti con particolare riferimento alla osservanza delle norme di cui al DPR numero 515/82;

— a relazionare in Aula fornendo notizie su tutti i Centri serviti dai suddetti dissalatori e su ogni altro elemento utile a verificare, specie attraverso i conti consuntivi delle gestioni, i risultati costi-benefici finora conseguiti» (63).

BONO - CRISTALDI - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 64: «Notizie sui risultati conseguiti a seguito delle convenzioni stipulate dalla Regione con il CNR»:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che in base alla legge 17 Febbraio 1987, numero 1, la Regione siciliana autorizzò la spesa di 45 miliardi, di cui 20 nel 1987

e 25 per il 1988 e che, in base alla legge regionale numero 6 del 1990, sono state autorizzate spese per 10 miliardi nel 1990, 15 nel 1991 e che nel bilancio di previsione del 1992 è stata iscritta la somma di 20 miliardi per la stipula di convenzioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche;

considerato che alla lettera *e*) dell'articolo 3 della citata legge numero 1/87 è prevista la facoltà della Regione di ricevere informazioni sui risultati anche parziali delle attività di sperimentazione e di ricerca;

tenuto conto che, per le medesime finalità, erano previsti 25 miliardi nel bilancio di previsione per il 1989

impegna il Governo della Regione

a riferire in Aula sul pratico utilizzo dei 25 miliardi previsti dal bilancio 1989 e, più ampiamente, a tutt'oggi, sui risultati prodotti dalle convenzioni stipulate col CNR in relazione alla «promozione del progresso scientifico e tecnologico» e per «lo sviluppo socio-economico dell'Isola», con particolare riferimento al rapporto costi-benefici ed in relazione ai tempi ed ai settori d'intervento, sulle strutture di cui il CNR si è avvalso per la sua opera in Sicilia, sulle proposte e sulle indicazioni concrete che dal CNR sono formalmente pervenute alla Regione siciliana e sull'azione svolta dagli organismi paritari (previsti alla lettera *g*) dell'articolo 3 della citata legge numero 1/87) preposti alla verifica dell'attuazione dei programmi e delle iniziative oggetto delle convenzioni stesse» (64).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 65: «Tutela degli interessi della Regione nella riscossione delle imposte»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che appare indispensabile far tesoro della negativa e, per mille versi, fallimentare esperienza gestionale della "Sogesi s.p.a." sul fronte siciliano delle riscossioni;

preso atto che dal 1985 ad oggi la cifra complessiva che non si è riusciti a riscuotere

ammonterebbe per i nove ambiti siciliani ad almeno 2.000 miliardi mentre appare consolidata nel tempo la pessima prassi di non attivare mai alcuna seria procedura coattiva;

tenuto conto che i contribuenti siciliani possono effettuare i loro versamenti su due distinti conti correnti, uno per i versamenti diretti ed uno per quelli a mezzo ruolo, e che il grosso si riversa sul conto relativo ai versamenti diretti;

considerato che tra la fase della riscossione e quella del versamento alle tesorerie dello Stato intercorre regolarmente un periodo valutabile tra gli otto ed i dieci giorni e che tale giacenza, valutata nel tempo, comporta l'accumulo di interessi attivi su qualcosa come cinquemila miliardi per un lasso di tempo stimabile tra i due ed i quattro mesi e che, dunque, oltre ai compensi dichiarati, ci si trova dinanzi ad un "compenso sommerso" in termini di valuta

impegna il Governo della Regione

— a presentare entro trenta giorni all'Assemblea un calcolo estimativo di tale "compenso sommerso", tenendo conto dei tassi di interesse che su tale quantità di denaro può ricavare il lavoro di una banca e delle contestuali perdite da parte della Regione;

— ad attivarsi con propri atti formali allo scopo di impegnare i nove ambiti siciliani in un'immediata ed energica azione di recupero, anche coattivo, nei confronti dei morosi al fine di recuperare e rendere sollecitamente disponibili somme ingenti che costituiscono fonte primaria delle entrate della Regione;

— a riferire in Aula entro sessanta giorni sulle decisioni assunte, sui passi compiuti e sui risultati conseguiti» (65).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 66: «Adeguati sostegni finanziari in favore della manifestazione culturale "Orestiadi" di Gibellina»:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che nel contesto del bilancio di previsione per il 1992 risultano drasticamente ridimensionate le cifre tradizionalmente messe

a disposizione per le attività culturali dei Comuni;

riconosciuto che in un contesto spesso confuso e velleitario di iniziative e tentativi posti in essere con dubbi intenti e discutibilissimi esiti artistico-culturali, le "Orestiadi di Gibellina" si sono rivelate una punta qualificante e vincente per quanto attiene alla "immagine" artistico-culturale dell'Isola, non solo e non tanto per aver offerto una tribuna prestigiosa ai letterati, ai musicisti, ai poeti ed agli autori siciliani, quanto per i riconoscimenti nazionali ed internazionali che ne avevano fatto, a buon diritto, un preciso punto di riferimento negli scambi culturali a livello europeo e mediterraneo, con l'attribuzione di premi, l'inserimento ufficiale in protocolli di cooperazione culturale e l'esplicita indicazione di preferenza accordata dalla Commissione Cultura della Comunità Economica Europea

impegna il Governo della Regione

— a garantire, anche per il 1992, con adeguati sostegni finanziari, le manifestazioni culturali "Orestiadi di Gibellina" perché l'oggettiva esigenza attuale di austerità economica non venga a penalizzare proprio le iniziative artistico-culturali più riuscite e prestigiose e che contribuiscono a tenere alto nel Vecchio Continente il peculiare contributo siciliano alla Cultura classica e moderna» (66).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 67: «Normalizzazione dell'assetto giuridico-amministrativo dell'Ente autonomo Teatro Massimo "V. Bellini" di Catania»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la tutela dei massimi organismi artistico-culturali della Sicilia è dovere prioritario della Regione, anche e soprattutto a salvaguardia della "immagine" complessiva dell'Isola;

valutato che tra tali organismi di ampio prestigio è certamente da annoverare l'Ente Autonomo Regionale Teatro Massimo Bellini di Catania, istituito con legge regionale 16 aprile 1986, numero 19 che, come organi ordinari di

amministrazione, prevede un presidente, un consiglio d'amministrazione, un sovrintendente ed un collegio dei revisori;

preso atto che tale Ente, a tutt'oggi, non è stato ancora dotato dei predetti organi, ad eccezione del collegio dei revisori che, invece, è stato già nominato, con proprio decreto, dal Presidente della Regione;

tenuto conto che, nelle more della nomina dei restanti organi, il Presidente della Regione, con decreto numero 84 del 10 giugno 1986, ha provveduto a nominare commissario straordinario e presidente dell'Ente il dottor Francesco Busalacchi, dirigente di ruolo della Amministrazione regionale;

considerato che la citata legge istitutiva dell'Ente non prevede in alcun modo la nomina di un Commissario pro-tempore nella fase d'avvio dell'attività dell'Ente stesso fino alla costituzione del Consiglio d'amministrazione e che, pertanto, la perdurante presenza d'un Commissario all'interno dell'Ente, con tutti i poteri degli organi ad oggi ancora non nominati, è da ritenersi sotto il profilo giuridico illegittima;

rilevato che il presidente dell'Ente Autonomo Regionale Teatro Massimo V. Bellini è, in forza della legge, il Sindaco della città di Catania e che, conseguentemente, il decreto numero 84 del 1986 del Presidente della Regione con cui il dottor Busalacchi veniva nominato anche Presidente dell'Ente è illegittimo e nullo;

atteso che appare indispensabile normalizzare l'assetto giuridico-amministrativo dell'Ente in conformità alla vigente legge numero 19 del 1986, senza di che non troverebbero giustificazione le somme erogate dalla Regione in favore dell'Ente autonomo;

considerato, infine, che da parte dei lavoratori dipendenti dal Teatro Massimo Bellini sono state avanzate legittime richieste che non potranno trovare accoglimento ove non venisse potenziato il finanziamento per l'esercizio 1992 rispetto a quello dell'anno precedente

impegna il Governo della Regione

a procedere con la massima tempestività alla normalizzazione della situazione dell'Ente Autonomo Teatro Massimo V. Bellini con le nomine degli Organi di amministrazione previsti

dalla legge e di competenza del Presidente della Regione anche per non incorrere in pesanti responsabilità politiche, amministrative e giudiziarie;

a sollecitare formalmente ed, ove si rendesse necessario, a diffidare il Sindaco della città di Catania, quale Presidente in carica dell'Ente, ad esercitare le funzioni stabilite a tal uopo dall'articolo 7 della legge istitutiva dell'Ente;

ad integrare il finanziamento regionale in favore dell'Ente Autonomo Teatro Massimo Bellini, per l'anno 1992, nella misura necessaria a soddisfare le legittime aspettative dei dipendenti del Teatro, subordinando però l'erogazione delle somme alla nomina dei citati Organi ordinari di amministrazione dell'Ente che dovranno e potranno, così, comporre la vertenza attualmente in corso tra l'ente ed i suoi dipendenti e riportare il Teatro Bellini nelle condizioni di esprimere al meglio le proprie potenzialità in termini di produzione culturale ed artistica nell'interesse di Catania e della Sicilia intera» (67).

PAOLONE - CRISTALDI - BONO - RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 68: «Revoca della convenzione con la Siciltrading»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nel corso dell'anno 1989 l'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha stipulato una convenzione con la Siciltrading s.p.a. alla quale è stato affidato lo svolgimento di tutta l'attività di sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani in Italia e all'estero;

considerato che per l'anno 1990 è stato previsto un piano promozionale per 11,6 miliardi, e per l'anno 1991 un piano per 13,5 miliardi e che le iniziative realizzate hanno alimentato un'immagine di sperpero e di inefficienza gestionale, negativa per tutta la Regione siciliana;

ritenuto di dover ribadire l'orientamento già espresso con l'ordine del giorno numero 163 votato il 7 giugno 1990

impegna il Governo della Regione

a revocare la convenzione con la Siciltrading ed a sostenere le attività di propaganda dei prodotti siciliani sulla base di programmi predisposti ai sensi della legge regionale numero 14/66 e successive modificazioni ed integrazioni, realizzati attraverso ditte specializzate» (68).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

Ordine del giorno numero 69: «Nomina di una commissione legislativa speciale per l'esame dei disegni di legge in materia di agriturismo»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che alcuni disegni di legge in favore dell'agriturismo presentati nel corso della passata legislatura, navigando tra diverse commissioni, non sono stati organicamente esaminati e sono decaduti alla fine della stessa;

considerato che analoga sorte sembra profilarsi anche per le proposte di legge presentate nell'attuale legislatura, con la prospettiva poco edificante di perpetuare una carenza legislativa in materia;

ritenuto, di contro, che la vastità delle risorse naturali della nostra Regione, che basterebbe poco a sfruttare e valorizzare, è a tutti nota;

ciò premesso, e ritenuta l'esigenza e l'urgenza di affrontare organicamente la materia;

a norma degli articoli 29 e 29 bis del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana

impegna il Presidente dell'Assemblea

a nominare una commissione speciale per l'esame dei disegni di legge in materia di agriturismo» (69).

SCIANGULA - LOMBARDO SALVATORE - PALAZZO - PARISI - CRISTALDI - GRILLO - PLACENTI - CAPITUMMINO - MAGRO - MELE.

Ordine del giorno numero 70: «Interventi presso il Governo nazionale per favorire l'esportazione ed il consumo di agrumi»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la rilevanza, per l'economia siciliana, del comparto dei prodotti agrumicoli e considerato che il settore attraversa un momento di grave crisi commerciale provocando agitazioni degli operatori e serie preoccupazioni per l'occupazione di svariate decine di migliaia di lavoratori

impegna il Governo della Regione

a svolgere ogni azione presso il Ministero dell'agricoltura e del commercio estero affinché siano attivati i canali possibili (Aste AIMA - contratti commerciali con i Paesi dell'Est, incremento quantitativo ed economico della trasformazione industriale, campagna promozionale per incrementare il consumo sui mercati nazionali) e quanto altro possibile per scongiurare una paralisi che provocherebbe la distruzione di una enorme ricchezza e la soppressione di un grande numero di occasioni occupazionali in un momento già fortemente critico dell'economia siciliana» (70).

SPOTO PULEO - BONO.

Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa all'esame degli ordini del giorno.

Vorrei comunicare all'Assemblea che gli ordini del giorno che sono già stati annunciati sono nel numero di venti. Tenuto conto dei tempi regolamentari che sono previsti per la illustrazione di ogni ordine del giorno, senza calcolare eventuali repliche da parte del Governo, è chiaro che la loro semplice trattazione comporterebbe un tempo minimo di quattro ore e trenta. Pertanto l'appello che la Presidenza dell'Assemblea rivolge ai colleghi è quello di contenere al massimo il tempo di illustrazione degli ordini del giorno al fine di avere una discussione più snella e potere passare poi alla votazione del passaggio all'esame degli articoli.

Passiamo, quindi, alla discussione degli ordini del giorno. Si procede con l'ordine del giorno numero 49: «Intervento finanziario per il risanamento del centro storico di Palermo», degli onorevoli Palazzo, Lombardo Salvatore, Sciangula, Costa e Nicita, in precedenza comunicato.

Onorevoli colleghi, la Presidenza vorrebbe che fosse meglio chiarita la finalità di questo ordine del giorno perché in sostanza i firma-

tari intendono impegnare l'Assemblea regionale siciliana a destinare, per un determinato fine, la cifra di 50 miliardi, prelevandola dal fondo globale, mentre ciò dovrebbe essere fatto attraverso un preciso atto legislativo. Quindi, l'ordine del giorno sembrerebbe incongruo e un po' illogico. Invito pertanto l'onorevole Palazzo, se lo ritiene opportuno, a darci maggiori chiarimenti in proposito.

PALAZZO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente l'ordine del giorno, sotto un profilo meramente formale, può lasciare adito a tutti i rilievi di questo mondo. Risente certamente della cultura dei Consigli comunali, più che di un Parlamento, ove i Consigli comunali si impegnano essi stessi a procedere a determinati adempimenti.

È chiaro che la procedura regolare sarà quella secondo cui il Governo o singoli parlamentari, quando presenteranno un disegno di legge per il centro storico di Palermo, dovranno trovare la copertura finanziaria per lo stesso. Però, non deve sfuggire il senso politico del contenuto di quest'ordine del giorno che è volto ad impegnare l'intera Assemblea regionale ad appropriarsi di un problema che appartiene non soltanto ai palermitani, ma alla comunità mondiale nel suo insieme.

Il centro storico di Palermo — non vorrei essere retorico, sovrabbondante di ragionamenti su questo argomento — è un insieme di valori talmente grandi e forti che sicuramente possono costituire il volano, il presupposto di una nuova economia per la città stessa e per tutto il suo *hinterland*. Che l'Assemblea regionale siciliana trovi un momento di attenzione su questo argomento e in pratica possa, anche con un voto, dare un segnale forte affinché un disegno di legge, se di iniziativa governativa o parlamentare non importa, trovi l'attenzione adeguata, è un fatto estremamente positivo. Ritengo che un argomento così importante come questo non ci debba vedere divisi o schierati, bensì tutti assolutamente sintonizzati su di esso. Sarebbe auspicabile che l'Assemblea regionale trovasse il modo, al di là delle formalità, di potersi esprimere.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio riconoscere a questa Presidenza un alto concetto di democrazia, perché conosco il Presidente onorevole Capodicasa, so quanto rispetto abbia per questo Parlamento, per i singoli deputati, e mi è sembrata estremamente elegante la sua frase circa il richiamo ai deputati che pur non sono, come diceva l'onorevole Purpura, «dei minorenni in politica». Il presidente onorevole Capodicasa ricordava a questi deputati che c'è una certa regola che si segue nei lavori parlamentari; ed io non ho chiesto di intervenire perché ho colto in fallo l'onorevole Palazzo o l'onorevole Sciangula o l'onorevole Lombardo o l'onorevole Nicita o l'onorevole Costa, circa la formulazione tecnica, perché di errori dal punto di vista tecnico anch'io ne ho fatti a bizzeffe e chissà quanti ancora ne farò. Credo che sia una provocazione dal punto di vista politico. Credo che non sia giusto che vengano presentati atti di questa natura in un Parlamento che è stato richiamato da un componente del Governo per il fatto che pare che gran parte di questo Parlamento, costituito dall'opposizione, sia fatto da «minorenni della politica».

Signor Presidente, a parte la questione di legittimità circa il fatto che si vorrebbe impegnare un Parlamento, attraverso un ordine del giorno, a destinare cinquanta miliardi per una vicenda che certamente è interessante, ma che denota comunque insufficiente conoscenza dei problemi, c'è, soprattutto, anche un errore di quantificazione delle somme necessarie. Mi occupo, dal punto di vista culturale, dei problemi della città di Palermo, per quanto riguarda il centro storico, ormai da anni: altro che cinquanta miliardi, onorevole Palazzo, ci vogliono per fare ciò che è scritto in questo ordine del giorno!

PALAZZO. Per il primo anno.

CRISTALDI. Per il primo anno? Onorevole Palazzo, solo per le piazze del mandamento dei Tribunali è stato quantificato dalla facoltà di Architettura di Palermo che occorrono oltre cinquecento miliardi. Allora, quest'ordine del giorno mi pare una provocazione. Del resto credo, signor Presidente, e sollevo formalmente

l'eccezione, che non si possa discutere di questa vicenda, non perché siamo contrari al risanamento di Palermo — ci mancherebbe altro! — ma perché l'onorevole Palazzo, che è della maggioranza, l'onorevole Lombardo che è della maggioranza, l'onorevole Sciangula, che è il capo della maggioranza, l'onorevole Nicita e l'onorevole Costa possono presentare un disegno di legge al quale sarò ben lieto, signor Presidente, di votare la procedura di urgenza; sarò ben lieto anche di esprimere voto favorevole perché si blocchi l'intera attività della Commissione competente in attesa che si risolva il problema del centro storico di Palermo! Però, ci sono delle regole, nei confronti delle quali non possono essere consentite delle deroghe, signor Presidente dell'Assemblea. Credo, pertanto, di avere il pieno diritto, non per il merito dell'argomento sollevato, ma per la forma, di dover eccepire formalmente la proponibilità di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiarisco l'atteggiamento assunto da questa Presidenza. A norma dell'articolo 125 del Regolamento interno che regolamenta la discussione degli ordini del giorno, la Presidenza può dichiarare improponibili quegli ordini del giorno che contrastino con deliberazioni precedentemente adottate dall'Assemblea sull'argomento in discussione o che siano formulati con frasi sconvenienti o riguardino argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Non rientra in questa fattispecie l'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole Palazzo, come primo firmatario: quindi, la Presidenza non può intervenire con una dichiarazione di improponibilità. Abbiamo però giustamente, come ella ha fatto rilevare, sollevato un'eccezione di natura formale e procedurale, ma sta, ovviamente, ai firmatari accoglierla o meno.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo di parlare nella qualità di relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile che noi pensiamo, tranne che si voglia snaturare questo Parlamento, di impegnare somme con ordini del giorno. Mi pare veramente ridicolo

il solo pensiero. Pertanto, con grande rispetto verso il Presidente, lo invito ad essere coerente verso gli organi e i poteri di ognuno. Evidenzio immediatamente la mia posizione per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal collega Palazzo. Egli, attraverso l'ordine del giorno, esprime la volontà, sua e degli altri colleghi, di presentare un disegno di legge. Quindi, prendiamo atto di questa volontà. Chiede altresì che anche il Governo dia il proprio consenso o la propria disponibilità a presentare un altro disegno di legge governativo, visto che l'onorevole Palazzo per presentarlo non ha certo bisogno di essere autorizzato da questo Parlamento. E, quindi, è improprio che nell'ordine del giorno si impegni l'Assemblea. La Presidenza dell'Assemblea avrebbe dovuto, pertanto, eccepire l'improponibilità proprio perché l'onorevole Palazzo attraverso un ordine del giorno non può impegnare l'Assemblea ad erogare delle somme. L'Assemblea infatti eroga ed impegna delle somme soltanto con le leggi. È questa la mia osservazione.

Approfitto della circostanza, signor Presidente, proprio per dare ai nostri lavori maggiore serietà, ma anche per andare avanti, chiedendole, con l'accordo dei colleghi, di esaminare anche altri ordini del giorno, alcuni dei quali impegnano il Governo a diminuire alcuni capitoli. Se un collega vuol diminuire un capitolo, non deve fare altro che presentare l'emendamento sulla rubrica quando materialmente il capitolo sarà esaminato. Ecco, vorrei pregare i colleghi, senza entrare nel merito — rispetto le richieste e i contenuti — di ritirare questi ordini del giorno, dandoci la possibilità stasera di andare a casa e, poi, di ripresentare gli emendamenti quando dovremo discutere le relative rubriche: in quella sede, ripeto, avranno la possibilità di presentare al capitolo un emendamento in diminuzione o in aumento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Palazzo, lo inviterei a ritirarlo e a tramutarlo in raccomandazione verso il Governo come disponibilità ad accettare la iniziativa legislativa che l'onorevole Palazzo con gli altri deputati, sicuramente molto presto, presenterà, per fare in modo che prima la Commissione di merito, poi la Commissione «bilancio» ed infine l'Assemblea possano farne oggetto di dibattito e, mi auguro, anche di approvazione. Anch'io, infatti, do il mio consenso all'iniziativa dell'onorevole Palazzo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, la Presidenza conferma il proprio orientamento in quanto a noi sembra che il comma primo dell'articolo 125 si esprima in modo molto chiaro e preciso, disciplinando in modo inequivocabile questa fattispecie. Non so se l'onorevole Capitummino è d'accordo.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. No, mi permetto di scrivere un articolo con i precedenti di questo e di altri parlamenti.

PRESIDENTE. Prego, lo può fare liberamente.

Vorrei sapere se l'onorevole Palazzo ritira l'ordine del giorno; diversamente si dovrà procedere alla discussione della questione pregiudiziale avanzata formalmente dall'onorevole Cristaldi. E su questo punto, onorevole Capitummino, si esprimrà l'Assemblea.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadisco che la volontà sottostante alla presentazione di questo ordine del giorno è quella di fare appropriare l'Assemblea regionale, il Parlamento della Regione siciliana, di un contenuto molto importante. Credo — non me ne voglia, signor Presidente — che, al di là delle questioni regolamentari, da mesi abbiamo discusso di applicazioni di leggi che hanno rasentato la violazione delle medesime. Abbiamo ragionato, anche con riferimento all'argomento bilancio, di una continua attività volta sostanzialmente a vanificare il contenuto delle leggi. E allora, rispetto a questo scenario complessivo, che dentro un Parlamento venga fuori un minimo di attenzione su una vicenda così importante per la città di Palermo e per la Sicilia nel suo insieme, ritengo sia un atto politicamente rilevante.

Ciò detto, siccome l'obiettivo era appunto soltanto quello di dare valenza politica a questo contenuto, credo che la proposta del Presidente sia conducente per arrivare a questo risultato; quindi, se ci fosse una conferma, da parte del Governo, di spianare la strada per arrivare a questo risultato, ritirerei l'ordine del giorno per trasformarlo in raccomandazione.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Palazzo (credo anche a nome degli altri firmatari dell'ordine del giorno) chiedeva che il Governo si pronunciasse circa i propri intendimenti. Il Governo non ha esitazione a dire che è disponibile ad accompagnare l'iniziativa posta dai colleghi, nell'ambito delle sue competenze.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione.

Si procede all'esame dell'ordine del giorno numero 52: «Riduzione dell'impegno finanziario destinato alla formazione professionale», degli onorevoli La Porta, Consiglio, Parisi, Capodicasa, Gulino, Aiello, Battaglia Giovanni, Libertini, Speziale, Zacco, Silvestro, Crisafulli.

Onorevole La Porta, devo sollevare la stessa obiezione mossa all'ordine del giorno dell'onorevole Palazzo, in quanto, nel primo capoverso dell'impegno che si chiede di votare, si configura la stessa fattispecie.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho alcuna difficoltà a ritirare almeno questa parte dell'ordine del giorno. D'altra parte, l'intento è chiaramente provocatorio. Infatti, lo scopo espresso dai firmatari dell'ordine del giorno è quello piuttosto di suscitare una attenzione, un interesse sulla grave questione che riguarda la formazione professionale in Sicilia. Se c'è una critica forte che viene fatta da parte della società civile, diciamo con una battuta, ma più in particolare dalla parte più avvertita della società che è impegnata nel mondo economico, nel mondo — come dire — dell'*intellighentia* (e, in ogni caso, ormai il fenomeno è così diffuso che riguarda una critica forte da parte dell'intera società siciliana), è quella non tanto di spendere troppo, quanto di spendere male. Questo è lo scopo, la *ratio* dell'ordine del giorno: far sì che finalmente, rispetto ad impegni più volte ribaditi da parte dello

stesso Governo e, in particolare, dell'Assessore per la formazione professionale, si metta mano a una modifica e, quindi, si eviti uno spreco di risorse così ingenti.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, io vorrei però farle notare che, in base al combinato disposto dell'articolo 124 e dell'articolo 126 del Regolamento, non è possibile né votare per parti separate l'ordine del giorno, né tanto meno emendarlo. Pertanto, o lei ritira l'ordine del giorno o invita il Governo ad accettarlo come raccomandazione.

LA PORTA. Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno e invito il Governo ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 53: «Interventi per ovviare alla gravissima situazione produttiva e finanziaria della società "Agrumaria Meridionale" ex "Sanderson" di Messina», degli onorevoli Silvestro, Parisi, Crisafulli, Speziale, Aiello.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno di quei fatti strani che avvengono nella situazione economica della Sicilia. C'è una industria di derivati agrumari, che ha un nome sul mercato internazionale, che ha esportato nel corso di questi decenni prodotti di grande qualità apprezzati dalla committenza nazionale e internazionale e che oggi rischia di scomparire perché non c'è l'iniziativa pubblica a sostegno di un riammodernamento di questa azienda. Il problema che si pone è quello della necessità di un intervento per il risanamento e il riammodernamento degli impianti della azienda perché questa attività tradizionale, che è molto importante e legata anche a settori dell'agricoltura, possa rivivere in rapporto alle esigenze del mercato. Diversamente, mancando un'iniziativa finanziaria pubblica, noi rischiamo di perdere, così come è avvenuto nel corso di questi anni, quote di mercato.

In questi ultimi due anni si è avuto un numero notevole di ordinazioni, ma l'azienda non

è stata in grado di ottemperarvi appunto perché gli impianti sono obsoleti e hanno necessità di un riammodernamento. Ci sono stati gli impegni del Governo; l'ordine del giorno tende a sollecitare questa iniziativa pubblica verso un settore produttivo importante per la Sicilia.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero solo evidenziare che non è vero che il Governo non abbia rispettato gli impegni assunti sull'Agrumaria Meridionale ex «Sanderson» di Messina. Potrei fare la storia, puntualmente il Governo è intervenuto nella misura in cui era giusto e legittimo intervenire, e fino a stamattina si è svolta una riunione presso l'Assessorato dell'agricoltura con l'ESA, con i dirigenti e gli amministratori della Sanderson e le organizzazioni sindacali. Il Governo continuerà a seguire l'*iter* di questa vicenda ed accetta di quest'ordine del giorno il contenuto e la sostanza, al di là delle affermazioni circa il mantenimento degli impegni da parte del Governo stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 53.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 54: «Approvazione entro il 30 giugno 1992 del programma triennale per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato siciliano», degli onorevoli Silvestro, Parisi, Aiello e Speziale.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso pochissime parole.

La legge numero 3 del 1986 che interveniva nel settore artigianale in armonia con la legge quadro nazionale, prevedeva l'elaborazione di

un piano triennale per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato. Era una proposta importante di programmazione degli interventi nel settore, al fine di sostenere le presenze significative nel comparto dell'artigianato per aiutarlo nel loro rapporto con il mercato, con gli eventi nuovi che l'evoluzione dell'economia comportava.

La norma di legge, voluta dalle organizzazioni di categoria, aveva anche un altro significato: quello di convogliare nel piano triennale tutte le risorse che, a vario titolo, vengono utilizzate nel comparto artigianale — risorse regionali, risorse degli enti locali, risorse extra regionali, dello Stato e della Comunità economica europea — attraverso una visione complessiva e di programma coordinata dall'Assessore all'artigianato in modo tale che tutti gli interventi fossero indirizzati non ad una dispersione di fondi, ma al sostegno di un settore da tutti riconosciuto importante nell'attività produttiva della Sicilia. Considerato che sono passati sei anni senza che questa norma venisse applicata, ne sollecito l'attuazione; l'importante è che si attui il programma triennale, anche perché ci aiuterebbe a disciplinare meglio il sistema degli incentivi in questa materia.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare che voterò a favore dell'ordine del giorno, e il mio capogruppo mi dice che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà anch'esso a favore, considerato il taglio, la validità dei contenuti e ciò che rappresenta per gli artigiani. Vorrei aggiungere soltanto, alle valide indicazioni espresse in questo ordine del giorno, una considerazione di carattere generale: la necessità che il Governo assuma un impegno per la celebrazione della II Conferenza dell'artigianato.

PALILLO, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Si precipiterà.

TRINCANATO. Onorevole Assessore, lei si precipiterà, mi fa piacere! Abbiamo, tuttavia, bisogno di fare il punto della situazione. È stata già tenuta la I Conferenza dell'artigianato, in base alla legge che a suo tempo l'Assemblea ha approvato nel novembre del 1988. Nel frat-

tempo molta acqua è passata sotto i ponti, e vogliamo fare il punto della situazione con il contributo delle stesse organizzazioni sindacali, per conoscere con esattezza gli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere. Obiettivo prioritario ci sembra, però, quello indicato dall'ordine del giorno: approvare il programma triennale che metta tutte nelle condizioni di realizzare una valida programmazione per il settore.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei fare un resoconto dettagliato sulla base delle notizie portate dall'Assessore. Ve lo risparmio; ci sarà altra occasione in cui lo stesso Assessore potrà relazionare. Voglio dichiararmi favorevole, a nome del Governo, all'ordine del giorno e dare assicurazione all'onorevole Trincanato circa la celebrazione della seconda Conferenza sull'artigianato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 54, degli onorevoli Silvestro, Parisi, Aiello e Speziale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 55: «Adesione della Regione al consorzio universitario per la facoltà di ingegneria dell'Università di Messina», degli onorevoli Silvestro, Parisi, Libertini, La Porta.

L'onorevole Silvestro desidera illustrarlo?

SILVESTRO. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 55.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 56: «Consolidamento della presenza della "Pirelli" nella Regione», degli onorevoli Silvestro, Parisi, Aiello e Speziale.

SILVESTRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 55 in verità si illustra da sé; però, mi pare doveroso aggiungere che in questi giorni c'è stato un impegno da parte del Presidente della Regione che è andato incontro alle richieste dei sindacati e delle forze politiche della provincia di Messina su questa situazione. Mi è sembrato doveroso dirlo.

PRESIDENTE. Si suppone che sull'ordine del giorno vi sia il parere favorevole del Governo.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 57: «Predisposizione del piano portuale siciliano», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

MELE. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare a me stesso e all'Aula che questo ordine del giorno non è stato casualmente inserito all'interno della discussione del bilancio; e sul punto gradirei fare una precisazione. Già nel maggio 1988, se non sbaglio, l'Assemblea regionale siciliana con la legge numero 6 aveva previsto, in nome della programmazione, il coordinamento organico della spesa e, in particolare, all'articolo 2 così recita: «Il piano indica gli obiettivi da perseguire, le priorità da osservare, i tempi di attuazione e la spesa complessiva occorrente, nonché i criteri di verifica e gli strumenti dei risultati».

A proposito di questa verifica dei risultati, la verità è che spesso nella spesa della Regione

siciliana, che è un grosso meccanismo che non riesce a diventare un organismo proprio per la mancanza di attenzione ad una serie di elementi che sarebbero i soli capaci in grado di mettere in moto un circuito reale, non si riescono a programmare degli interventi concreti che tengano conto delle reali potenzialità. Io mi chiedo — e questo è un ordine del giorno che si riferisce ai problemi dei trasporti — quali cambiamenti produrrebbero il ripensare, il rimeditare un nuovo sistema di trasporti nella società siciliana. Tra l'altro, e credo che questo sia importante in una regione come la Sicilia che ha il più alto coefficiente di insularità tra le regioni italiane, sarebbe opportuno conoscere quali cambiamenti verrebbero ad essere determinati dalla riverifica, se così si può dire, di un nuovo sistema dei trasporti marittimo. Il quadro territoriale, in questo senso, che la Sicilia offre è fortemente bloccato da questa politica che vede una scoordinazione totale dei sistemi dei trasporti; e quando si fa appello ad un coordinamento — e vado alla conclusione — del sistema dei piani spesso si percepisce che queste varie strutture, mi riferisco in particolare alle strutture portuali, vengono ad essere realizzate al di là di quelle che sono le vocazioni territoriali.

Assistiamo in questo senso alla negazione totale di quelle che sono le caratteristiche paesistiche. Non a caso giorni or sono abbiamo discusso in IV Commissione il problema relativo all'appoggio di Ginostra, per il quale non credo sia stata effettuata una positiva valutazione dell'impatto ambientale. Abbiamo lo stesso problema per il porto di Palermo («Panormus», lo dice la stessa parola: tutto porto) che ha finito per negare se stesso; e oggi addirittura una proposta dell'Ente porto propone di allargare il porto turistico commerciale sull'area del Foro Italico. Allora, proprio per questo noi chiediamo una revisione o meglio la formulazione di un organico sistema portuale che tenga conto, al di là di quelle che spesso sono le variazioni assolutamente occasionali e di convenienza, delle potenzialità della Sicilia.

A tal uopo chiediamo al Governo di predisporre un organico sistema portuale siciliano, tale da poterlo presentare all'Assemblea regionale siciliana e vagliarlo, appunto, attraverso un nuovo piano; nonché chiediamo — e questa è una cosa molto forte — di non finanziare nel frattempo ulteriori strutture portuali. Infine chiediamo al Governo di sottoporre le strutture por-

tuali, che sono in fase di costruzione e che andranno ad essere costruite, alle valutazioni di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* La Commissione chiede di conoscere il parere del Governo prima di rispondere.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti.* Mi pare che il piano organico del sistema portuale siciliano è contenuto nel piano dei trasporti, redatto di recente, che sarà sottoposto anche all'approvazione dell'Aula. In quel piano sono indicati esattamente i porti e gli approdi che devono mantenersi, quelli che devono strutturarsi e quelli che non sono stati inseriti perché non si devono più costruire. A parte quello dei porti generali, attraverso il piano regionale dei trasporti, è anche in corso di redazione il piano regionale dei porti turistici. Quindi, la prima parte è superata, credo. La seconda parte è superflua, perché nessun porto può essere più costruito se non è compreso nel piano regionale dei trasporti. Quindi, può essere accolta dal Governo, ma è superflua.

Per la terza parte osservo che l'Assessore per il territorio e l'ambiente ha già presentato un disegno di legge per l'impatto ambientale delle opere portuali. Quindi, non si pone più, è da respingere, pur accettandolo come raccomandazione, perché è già superato da questa programmazione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Il parere è dato nel senso che il Governo accetti l'ordine del giorno come raccomandazione e che i firmatari in conseguenza lo ritirino.

PRESIDENTE. Questo è nella intenzione dei firmatari, onorevole Piro?

PIRO. Non è così.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Mi scusi, signor Presidente e onorevoli colleghi, è pur vero che in Sicilia è stato redatto questo piano dei trasporti che, evidentemente, comprende anche il sistema portuale siciliano, ma voglio fare una puntualizzazione. Il dramma reale di questo piano regionale dei trasporti, e in particolare per il sistema portuale, è che esso non tiene conto delle reali potenzialità del territorio siciliano. Un porto non è considerato più come un luogo concluso, è un momento di scambio tra sistema marittimo e sistema terrestre e deve essere supportato da un'economia retrostante.

MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti. L'ha letto il piano dei trasporti?

MELE. Mi perdoni, onorevole Merlino, mi faccia concludere. Lo stesso porto di Palermo, che non ha un *hinterland* capace di supportare l'economia industriale, continua ad essere ampliato. Il porto di Palermo ha strutture che non ha nessun altro porto d'Italia; questo manifesta che, in realtà, il piano dei trasporti è carente, perché non si occupa delle realtà retrostanti che possano supportare l'attività di un porto. Abbiamo realtà turistiche fortemente caratterizzate per le quali non si prevede la costruzione di approdi turistici. E allora, è vero che esiste un piano dei trasporti, ma non è vero che questo piano è redatto in base a tali considerazioni. L'ultimo punto, e non a caso giorni fa abbiamo discusso su un argomento che è esemplificativo di questo discorso, il problema della valutazione d'impatto ambientale. Proprio alcuni giorni fa è arrivato in quarta Commissione per il relativo parere il progetto e tutto l'incartamento relativo al porto di Ginostra, per il quale si prevede lo spostamento da «Cala Pertuso» a «Cala Lazzaro», ed è stato dato dalle autorità competenti parere favorevole, non tenendo conto assolutamente delle valutazioni d'impatto ambientale. Quindi, proprio per questi motivi e per tutti quegli altri che sono connessi a tale criterio, noi chiediamo di mantenere il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 57.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 58: «Nomina del presidente dell'Ente Parco delle Madonie», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera e Mele.

Onorevole Piro, vuole illustrare l'ordine del giorno?

PIRO. Rinuncio all'illustrazione perché l'ordine del giorno è chiarissimo. Vorrei ascoltare il Governo per decidere se mantenerlo o meno.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema posto dall'ordine del giorno è un problema sul quale il Governo sta riflettendo, anche in considerazione di una nuova normativa che è intervenuta sulla materia, la legge numero 394 del 1991, che, anche relativamente alle riserve regionali e ai parchi regionali, detta alcune norme. La riflessione che il Governo sta facendo, rispetto alla quale annuncia comunque la presentazione di un disegno di legge, è circa l'opportunità e la compatibilità di nominare degli organi che verrebbero poi caducati dal nuovo disegno di legge. Tuttavia, in relazione ai tempi di questo disegno di legge, il Governo, entro un lasso di tempo ragionevole, verrà alla definizione del Consiglio d'amministrazione e del Presidente dell'ente Parco.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ho colto le difficoltà del Presidente della Regione nell'assumere un impegno preciso su questo punto, difficoltà che, come d'altro canto è noto a tutti, derivano da contrasti interni alla maggioranza, forse addirittura all'interno di qualche partito della maggioranza, contrasti che ormai da mesi pa-

ralizzano il Parco delle Madonie per una esigenza di lottizzazione, di spartizione, di equilibri all'interno dei partiti, di quelle alchimie assolutamente misteriose che vengono fatte all'interno delle segreterie dei partiti. Questa difficoltà, che è tutta politica, il Presidente della Regione, però, non può nasconderla dietro un'affermazione quale quella che, siccome è stata esitata e pubblicata la nuova legge-quadro nazionale sui parchi e sulle riserve, il Governo intende subordinare (non ho ben capito se dopo il recepimento di questa legge) ai contenuti di tale legge la definizione degli organi statutari del Parco delle Madonie.

Innanzitutto la legge-quadro sui parchi non prevede il Parco delle Madonie che, quindi, resterà un Parco regionale. La legge-quadro sui parchi è, appunto, una legge-quadro che per essere applicabile in Sicilia ha bisogno di un formale recepimento. La Regione siciliana ha organicamente disciplinato nel 1988 la materia e, quindi, in nessun modo la legge-quadro sui parchi può interferire sulla legislazione regionale. È vero che il Governo ha manifestato anche nei mesi scorsi l'intenzione di procedere ad alcune modifiche della legge sui parchi, modifiche che per altro sono ritenute utili un po' da tutti, soprattutto per quanto riguarda la composizione degli organi, però è anche vero che il problema che si pone è un altro e ad esso bisogna dare risposta sulla scorta dell'ordine del giorno che tenta di vincolare il Governo. Noi siamo sempre un po' restii a presentare ordini del giorno che impegnano il Governo ad adempimenti già previsti per legge; ma ci troviamo di fronte a questa situazione: esiste una legge che impone al Governo di nominare il Presidente dell'Ente Parco delle Madonie e il Governo si rifiuta di applicarla per motivi squisitamente politici. L'ordine del giorno intende pertanto porre tale questione: se il Governo intende modificare la legge, lo faccia; per intanto c'è un obbligo cui deve corrispondere. Peraltra, c'è moltissimo fermento nei paesi delle Madonie, molti consiglieri si sono dimessi; ci sono state molteplici manifestazioni. Io non vedo come, onestamente, da parte del Governo si possano ancora accampare pretesti di fronte ad un obbligo di legge che, peraltro, non soddisfatto, impedisce ad un ente così importante come il Parco delle Madonie di entrare pienamente a regime. E il Parco delle Madonie è uno strumento fondamentale per la vita quotidiana di centinaia di migliaia di persone che in quella zona abitano.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa, due minuti soltanto per dire che il Gruppo del PDS condivide questo ordine del giorno, al quale ho anche apposto la mia firma, e che rispecchia prese di posizioni pubbliche che il partito ha recentemente assunto e che hanno avuto ampio riscontro nella stampa.

Condividiamo il giudizio espresso poc'anzi dall'onorevole Piro. È grave e disdicevole che un adempimento dovuto ormai da diversi anni da parte del Governo sia paralizzato da difficoltà di tipo «lottizzatorio», diciamo così, all'interno della maggioranza e di un partito in particolare, per designare il presidente del Parco delle Madonie e cioè un esperto di chiara fama e preparazione nel campo delle materie relative alla conservazione dell'ambiente. È un esempio altamente negativo di incapacità di governo che deve essere al più presto eliminato con una scelta adeguata, perché nella fattispecie non si tratta di rispettare la legge nominando un presidente qualsiasi o un presidente che abbia titoli meramente politici o partitici, ma di nominare un presidente che abbia i titoli culturali richiesti dalla legge per gestire il parco delle Madonie con la preparazione e l'impegno specifici che la legge richiede.

Vorrei fare un'ultima osservazione per ciò che attiene alla legge numero 394. Sono esatte le osservazioni dell'onorevole Piro: il Parco delle Madonie rimane un parco regionale e l'adeguamento che la Regione è tenuta ad effettuare alle norme di principio stabilite nella legge numero 394, è un adeguamento che comporta, come doverosa modificazione delle leggi esistenti, un solo punto e cioè quello relativo alla necessità di far partecipare anche le province regionali, in questo caso solo quella di Palermo, alla gestione dei parchi. A parte questo, ovviamente, la Regione potrà modificare la legge, accettando alcuni modelli normativi che la nuova legge nazionale predispone. Ma questo rientra nella discrezionalità politica e legislativa della Regione siciliana.

Per quanto riguarda la nomina del presidente, in particolare, non solo la legge numero 394 non impone alcuna modificazione dei criteri adottati dalla nostra legislazione, ché anzi tali criteri sono presenti anche nella disciplina det-

tata dalla legge-quadro per i parchi nazionali. Non ci sono quindi ostacoli di carattere giuridico al pronto adempimento dei doveri previsti dalla legge regionale sui parchi.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un passaggio nell'intervento dell'onorevole Piro che non rende giustizia alla verità dei fatti, rispetto ad un problema che, obiettivamente, esiste e che, a mio giudizio, non può essere localizzato in un'area definita, circoscritta. Il tema che ha posto il Governo mi appare come un tema conducente. Io non ho colto nelle intenzioni del Governo la volontà dilatoria o contraria a riconoscere alcune obiettive esigenze che qui sono state ricordate e che sono reali. Mi è sembrato di cogliere nell'intervento del Governo, cogliendo l'occasione dell'ordine del giorno, la volontà di una proposizione più complessiva relativamente al tema dei Parchi, che non è problema che è stato avvertito oggi, ma è già stato avvertito per tempo. Siamo tutti, io credo, concordi che l'attuazione della normativa che ha riguardato i Parchi in Sicilia vada adeguata rispetto ad una serie di carenze, ad una serie di errori, anche strutturali, che nel corso della applicazione, seppur claudicante, sono stati individuati. Quindi, non colgo la volontà dilatoria, ma colgo il segnale di una attenzione che il Governo ha voluto manifestare, un'attenzione che, a giudizio del Governo, può meglio estrinsecarsi nel recepimento della normativa nazionale e, quindi, nell'adeguamento della condizione dei Parchi siciliani alla condizione dei Parchi del nostro Paese.

Debbo, comunque, portare la mia testimonianza di parlamentare siciliano eletto nella provincia di Palermo e, perciò, per ragioni del mio ufficio più diretto, in rapporto costante con le popolazioni madonite e con gli amministratori delle Madonie. Vi è obiettivamente uno stato di malessere nelle Madonie per il modo nel quale si è venuta, nel tempo, realizzando la istituzione dell'Ente Parco, che è stata troppo spesso sentita come braccio negatorio di diritti, vorrei dire sacrosanti, che venivano rivendicati dalle popolazioni, dalle comunità madonite, senza avere il riscontro degli elementi positivi che nella istituzione Parco sono fortemente pre-

sentati e fortemente pregnanti e che, pur tuttavia, non sono ancora riusciti ad estrinsecare il meglio della loro possibilità e della loro potenzialità. E, così come avviene nelle nostre comunità, soprattutto quando i fatti diventano circoscritti e fortemente legati alle condizioni endogene delle comunità stesse, questo fatto di marginalizzazione è stato ed è vissuto dalle popolazioni e dagli amministratori delle Madonie come un fatto fortemente penalizzante della potenzialità che il Parco, obiettivamente, potrebbe esprimere nelle condizioni di sviluppo economico e sociale al quale le Madonie sono, a mio giudizio, vocate e possono concorrere in maniera molto significativa.

Bene, questo è, senza farla lunga, un dato di fatto che l'Assemblea ha il dovere di recepire. Ed è sulla base di queste considerazioni che, pur cogliendo in termini positivi il segnale politico che viene dato dal Governo circa una revisione della normativa complessiva che riguarda i Parchi in Sicilia, io voglio formulare una forte e pressante raccomandazione al Governo della Regione perché venga, pur tuttavia, data una risposta in termini positivi a quelle che sono le esigenze non soltanto di una comunità, ma di un complesso che attorno a questi problemi ha costruito e vuole costruire le sue condizioni di sviluppo. Ecco perché, Presidente, io sono del parere che il Governo della Regione, e per esso l'Assessore per il territorio, dovrebbe determinarsi in tempi assolutamente rapidi perché intervengano per subito segnali concreti di cambiamento di condizioni che allo stato dei fatti risultano penalizzanti e negative, ed ecco perché sono del parere che, fatta una opportuna riflessione, ci si muova per dare una risposta in termini istituzionali alle popolazioni delle Madonie.

GRAZIANO, Presidente della Commissione «Ambiente e territorio». Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, Presidente della Commissione «Ambiente e territorio». Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le difficoltà del mio amico onorevole Sciangula, però nella qualità di Presidente della Commissione «Ambiente e territorio» non posso che testimoniare anch'io delle difficoltà qui evidenziate, che hanno dato origine all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Piro. Sollecitazioni in termini di po-

ter definire una risposta organica ad un problema sono state accolte dall'Ufficio di Presidenza della Commissione e prese in considerazione anche in incontri successivi. Il problema, anch'io mi voglio associare a quanto diceva alla fine l'onorevole Lombardo, suscita fra le popolazioni locali un'urgenza e una sensibilità particolari, tali da invitarci a raccomandare alla Presidenza della Regione e all'Assessore competente che la questione trovi, comunque, soluzioni compatibili con i tempi politici che ella ha annunziato, anche in ordine alla evoluzione legislativa preannunciata.

Ritengo, pertanto, di associarmi a questa pressione, perché una risposta possa venire alla gente; cioè, possa la gente comprendere che lo strumento del Parco non è uno strumento vessatorio, ma uno strumento di sviluppo che la Regione vuole porre al servizio della comunità.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, non conoscendo la posizione della Commissione, mi rimetto all'Aula. Per quanto mi riguarda voto secondo coscienza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, per quanto riguarda la formulazione, per un'esigenza di chiarezza, non posso accettare, pur condividendolo, il termine di 10 giorni. I tempi non possono essere quelli dei 10 giorni.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'ordine del giorno non è emendabile, però si violano sistematicamente termini posti da leggi. È evidente che il termine di 10 giorni è un termine posto per indicare la necessità al Governo di procedere nel più breve tempo possibile alla nomina del Presidente. Se dal contesto del dibattito e dalle affermazioni del Presidente questo impegno c'è, ed i giorni invece di 10 sono 12 o 15, credo che non sposti assolutamente nulla. Credo che l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo con la pre-

cisazione che all'11° giorno non ci saranno denunce sui giornali. Evidentemente, con l'intesa che il Governo è orientato nel più breve tempo possibile a definire la questione.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Sono d'accordo: nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, con la delucidazione finale dell'onorevole Piro, l'ordine del giorno numero 58.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 59: «Attuazione della legge regionale numero 52 del 1984 per la prevenzione e la lotta contro gli incendi nei territori dei Parchi e delle riserve naturali della Regione», degli onorevoli Libertini, Montalbano, Gulino, Aiello e Cri-safulli.

Onorevole Libertini, intende illustrare l'ordine del giorno?

LIBERTINI. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Il Governo accetta l'ordine del giorno nei limiti e nelle compatibilità finanziarie esistenti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 59.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 60: «Concessione di un congruo contributo alle società sportive di pallacanestro militanti nella massima serie», degli onorevoli La Porta, Montalbano, Libertini ed altri.

Onorevole La Porta, intende illustrare l'ordine del giorno?

LA PORTA. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 60.

LA PORTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità ero convinto che vi fosse il parere favorevole del Governo. Non foss'altro per il fatto che questo ordine del giorno è conseguente ad una iniziativa, che poi era stata tradotta e formalizzata con un emendamento da parte dell'intera Commissione, che, tutti d'accordo, aveva incrementato il fondo di cui al capitolo, se non vado errato, 48304.

L'iniziativa è conseguente anche ad un impegno assunto a suo tempo dall'allora Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, allorché egli ricevette una società sportiva che aveva onorato la Sicilia a livello nazionale ed internazionale, e in questo senso assunse formale impegno alla presenza dell'onorevole Assessore del tempo che è Assessore anche oggi, Assessore alla Presidenza, ed alla presenza della deputazione trapanese. Era stato predisposto l'emendamento, ero convinto che passasse in Commissione «Bilancio», invece non è passato. Qualche amico, collega deputato con più esperienza di me, comunque, non ingenuo, sicuramente quanto me, quando lo informai del fatto, con una battuta, non so sino a che punto seria (a questo punto, ho motivo di ritenere che fosse in qualche modo seria), mi disse: «Ma tu non sai che gli emendamenti quando arrivano alla Commissione "Bilancio", passano per quei deputati che sono iscritti al partito trasversale?»; cioè quei deputati che cercano in qualche modo raccomandazioni qua e là e che, a prescindere dalla validità degli emendamenti o

delle iniziative che presentano, riescono a farli passare perché trovano gli amici disposti a farlo. Io non sono iscritto, Presidente, a questo partito, e comunque, se esistesse, non avrei alcuna intenzione di iscrivermi ad esso.

Signor Presidente, non soltanto i giornali sportivi, ma i giornali di opinione, di informazione politica e culturale, onorevole Sciangula, hanno parlato della responsabilità che la Regione — diretta da sempre da rappresentanti del suo partito, onorevole Sciangula — ha: di avere lasciato alcune società, in particolare una società, in una situazione gravissima. E si tratta di società che hanno onorato la Sicilia e continuano ad onorarla, non foss'altro come fatto d'immagine che viene data di questa parte sana e capace, anche dal punto di vista manageriale, della Sicilia. Quindi, mi sorprende veramente la posizione che ha espresso il Presidente della Regione; anche perché, debbo dire, mi era sembrato che l'orientamento dell'Assessore alla Presidenza — che conosce probabilmente meglio dell'Assessore al ramo, dell'onorevole Merlino, forse perché le segue direttamente, tali vicende — fosse favorevole. Quindi ritenevo di aver capito che non c'era motivo di dichiararsi contrario, anche perché il tutto è collegato ad una serie di iniziative parlamentari che formalizzeremo in seguito. Tenuto conto che c'è un impegno del Governo, attraverso il Presidente della Regione che nel marzo 1990 o 1991 riceveva questa società con tutti i giocatori e assicurava che ci sarebbe stato un impegno in questa direzione, quindi, quanto meno, in omaggio alla continuità dell'amministrazione, io credo che il Governo dovrebbe dire se l'Assessore al ramo è orientato a confermare l'impegno in questa vicenda. In tal caso non avrei più altro da aggiungere. »

PELLEGRINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo annunziare perché voto l'ordine del giorno e perché non sono d'accordo con le scelte fatte dal Governo e anche dall'onorevole Sciangula. Non amo molto l'attuale direzione di questa «Pallacanestro Trapani», quindi non ci sono riferimenti di carattere politico né di altro tipo. Però, considero un errore penalizzante che la Regione siciliana, di fronte

ad un fatto sportivo certamente apprezzabile, ed in una realtà industriale che rende difficili attività di questo tipo per mancanza di *sponsors* adeguati, si tiri indietro. Anche perché attorno a questa «Pallacanestro Trapani» e non soltanto attorno a questa, finiscono col ritrovarsi tantissimi giovani e tantissimi ragazzini, i quali, probabilmente, senza una attività di questo tipo, senza una presenza di strutture come questa, finirebbero col fare anche altre cose magari sbagliate. Ora, non ritengo che ci possa essere una ragione di carattere finanziario che impedisca di stanziare un contributo a sostegno di un'attività di questo tipo. Il Governo si è pronunciato; non so se complessivamente è d'accordo. Ho letto, per esempio, la relazione del Presidente della Commissione «Bilancio», col quale mi congratulo per l'impegno profuso e per le cose dette. All'inizio egli scrive «bisogna cambiare anche cultura»; non mi pare che sia un orientamento giusto, non si cambia cultura dicendo «no» con tanta leggerezza a fatti come questi che trascendono dalla questione trapanese. Fatti del genere, secondo me, in tutta la Regione siciliana, qualora si verifichino, devono essere incoraggiati. Per queste e per altre ragioni, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, invito il Governo e il Gruppo della Democrazia cristiana a fare quello che può essere fatto. Vorrei dire all'onorevole Sciangula, che è vero che l'onorevole Nicolosi non c'è più, però è anche vero che gli impegni che i massimi vertici delle istituzioni assumono vanno rispettati. L'onorevole Nicolosi assunse impegni solenni con l'opinione pubblica nazionale: di aiutare un fatto sportivo come quello maturato a Trapani. Ho l'impressione che votando in questo modo stasera noi rendiamo anche un pessimo servizio alla Sicilia, nel senso che alimentiamo immagini che sono fuori della nostra volontà; e, tuttavia, non si può accettare il principio che nelle pieghe del bilancio della Regione non si trovino 500 milioni o un miliardo per agevolare una attività sportiva che fa onore alla Sicilia, non soltanto alla città di Trapani. Per queste ragioni voto contro e invito il Governo a rivedere la propria posizione.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, ma anche per chiarire, e quindi dare il parere della Commissione, qualcosa all'onorevole La Porta per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Un attimo, non la stanno ascoltando.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Chiederei di essere ascoltato dall'Assessore per il turismo, dall'onorevole La Porta e dal Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di seguire la discussione con attenzione.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Signor Presidente, siamo in un Parlamento libero, ma quando parliamo non parliamo in libertà. Io stasera sarei quasi tentato di chiedere una Commissione di inchiesta per un'affermazione molto grave fatta dall'onorevole La Porta, ma non lo faccio perché voglio chiarire la portata dell'intervento dello stesso onorevole La Porta. Egli ha detto che in Commissione «Bilancio» passano solo gli emendamenti frutto di trasversalità. Su questo punto reagisco con forza, difendendo i componenti della Commissione «Bilancio» che operano con correttezza e con coerenza, e lo voglio dire all'onorevole La Porta e anche agli altri.

La Commissione con correttezza e con coerenza, il Presidente della Commissione anche con sofferenza, alle volte, si è attestato sempre alle posizioni del Governo. Lo dico ufficialmente davanti al Presidente della Regione e agli Assessori, perché nessun Assessore abbia alibi, onorevole Presidente della Regione, e vada in giro a dire che è stata la Commissione «Bilancio» o il suo Presidente a ribellarsi o a non fare approvare emendamenti che invece i singoli Assessori volevano approvare. È scorretto, abbiamo un solo Governo, abbiamo un Presidente della Regione, un Assessore. Abbiamo un Assessore...

(interruzione dell'onorevole Silvestro)

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. La Commis-

sione, dopo un dibattito e un confronto corretto, ha votato dando i pareri a maggioranza in rapporto a posizioni ufficiali del Governo rappresentato in Commissione «Bilancio» dal Presidente della Regione o dall'Assessore per il bilancio, così come prevede il Regolamento. Cambiate il Regolamento, dite che il rappresentante del Governo per il bilancio è l'Assessore per il turismo — è un caso, per carità — oppure quello al lavoro o ai beni culturali, e diventerà il nostro interlocutore; quindi, la Commissione avrà come punto di riferimento quell'Assessore. Ma non è possibile, questo lo dico perché conosco la correttezza e l'onestà intellettuale dell'onorevole La Porta, non è possibile dar credito a chi mette in giro notizie per screditare alla fine — non gli uomini, non si scredita l'onorevole Capitummino — ma l'intera Commissione «Bilancio» rappresentata da tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento. Per questo, onorevole Presidente, mi sono permesso di intervenire: per evidenziare che anche questa volta il parere contrario a maggioranza della Commissione «Bilancio» è stato dato dopo il parere contrario espresso dal Governo. E solo dopo il parere contrario del Governo io ho dato il mio parere contrario a maggioranza. Se il Governo dovesse cambiare parere, il Presidente della Commissione «Bilancio» sarà felicissimo di dare il parere favorevole all'unanimità. Quindi, senza correre il rischio di sbagliare interlocutore fra Commissione «Bilancio», che è un organo di questo Parlamento, e Governo che è un interlocutore della Commissione «Bilancio» e del Parlamento.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace intervenire troppo di frequente, ma vorrei ricordare all'onorevole La Porta che la IV Commissione si è occupata della materia, con un ragionamento più articolato di quello contenuto nell'ordine del giorno, pronunciandosi e deliberando in maniera da disporre l'utilizzazione dei fondi disponibili nel capitolo previsto dal bilancio. Abbiamo, altresì, ritenuto che la dotazione prevista dal bilancio stesso potesse risultare inadeguata, e abbiamo presentato un emendamento che la Commissione «Bilancio», su proposta del Governo, non ha ri-

tenuto di accogliere. Abbiamo ritenuto e riteniamo che questa richiesta vada sostenuta con l'unanimità dei consensi dei componenti della Commissione. Riteniamo, però, che la formalizzazione dell'ordine del giorno sia ingiusta, iniqua e sbagliata, perché fa torto ad altre realtà sportive che, rientrando nella stessa fattispecie, militando nella massima serie, hanno diritto allo stesso beneficio. Ecco perché esprimo il mio voto contrario all'ordine del giorno, confermando l'impegno a sostenere l'emendamento ad incremento della somma prevista dal bilancio stesso.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lungi da me aprire una polemica che, peraltro, è stata alimentata da atteggiamenti che si sono potuti registrare nel corso degli interventi sin qui svolti.

Vorrei cercare di portare un po' d'ordine al ragionamento. Gli ordini del giorno non possono essere emendati, né integrati, ma il Parlamento si può pronunciare su una materia e le posizioni del Parlamento possono essere altamente significative.

La materia che regola l'attività dello sport è regolata da parametri posti quale garanzia per sfuggire ai criteri di discrezionalità «a ruota libera» che vigevano nel passato; questo è quanto prevede la legge numero 8 del 1978, nonché la legge numero 31 del 1984 e la legge numero 18 del 1986 agli articoli 1 e 4. Vi comunico che, in sede di dibattito sulla rubrica «Turismo», mi batterò in questo Parlamento per l'approvazione di emendamenti in aumento onde sostenere le attività sportive; ma specificatamente, poiché l'ordine del giorno intende individuare eccezionalmente la vicenda che riguarda una società e una branca sportiva, la pallacanestro, non posso non rilevare che tale intervento, pur molto importante e necessario per salvare una società che svolge la sua attività nella massima serie e propone un'immagine positiva della Sicilia, tuttavia non può essere lasciato in questi termini.

È indispensabile che agli atti del Parlamento sia registrato, al di là dell'esito della votazione, che l'Assessore deve essere messo nelle condizioni di potere intervenire, e questo lo si

verificherà in sede di approvazione degli emendamenti in aumento su questi capitoli, per difendere la società della massima serie in Sicilia. A quel punto vedremo se emergeranno i famosi «gesuiti», così chiamati in senso cattivo, i famosi ipocriti che poi spariscono, dicendo che non si può votare in aumento la difesa delle attività sportive! Allora, bisogna mettere l'Assessore nelle condizioni, fermo restando il rispetto dei parametri a garanzia di tutte le società e per tutte le branche sportive, di potere intervenire su indicazione degli organi della competente Commissione parlamentare, nei casi in cui eccezionalmente si verifichino, non soltanto nella pallacanestro, ma in qualsiasi altro sport, situazioni di emergenza che sollecitino il suo intervento per la condizione particolare della nostra Isola, che è periferica e che, proprio per ciò, presenta costi tripli — si pensi ai trasferimenti — per le società siciliane rispetto alle altre società. Ma se nella pallacanestro giocano sistematicamente in campo un numero di giocatori limitato, vi sono sport dove i giocatori (compresa le riserve) arrivano a venti unità e, quindi, mantenere una squadra comporta costi più elevati.

Tutto questo non può permetterci di scegliere una strada discrezionale singola, bisogna manifestare una volontà. Non posso accedere personalmente, per una ragione di assoluta lealtà nei confronti del mondo dello sport, all'approvazione di quest'ordine del giorno. Ma lo comprendo, lo capisco. Non ho partecipato alla discussione nel merito in Commissione, perché quel giorno ero contemporaneamente convocato in Commissione «Bilancio» di cui faccio anche parte, ma ritengo di potere manifestare questo indirizzo e di renderlo pubblico. Che tale facoltà sia possibile; ma per arrivarvi bisogna raggiungere l'obiettivo di integrare il finanziamento approvando taluni emendamenti, che ho presentato, in modo da consentire al Governo di adottare lo stesso criterio nei riguardi di tutte le eccezionali emergenze che possono verificarsi in qualsiasi sport, per tutte quelle società che militano nella massima serie. L'immagine della Sicilia nello sport non la rappresenta la sola pallacanestro, che peraltro è uno sport diventato ultra professionistico, ma per carità, la rappresentano tutte le branche sportive; tutte!

PRESIDENTE. Il Governo mantiene il proprio orientamento, onorevole Presidente della Regione?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 60: «Concessione di un congruo contributo alle società sportive di pallacanestro militanti nella massima serie».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 61, degli onorevoli Libertini, Gulino e Guarnera: «Nomina del soprintendente e del consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo "Teatro Massimo V. Bellini" di Catania».

Poiché sulla stessa materia è stato presentato un altro ordine del giorno, il numero 67, degli onorevoli Paolone, Cristaldi, Bono, Ragni e Virga: «Normalizzazione dell'assetto giuridico-amministrativo dell'Ente autonomo "Teatro Massimo V. Bellini" di Catania», la Presidenza propone la trattazione congiunta dei due ordini del giorno.

Non sorgendo osservazioni così rimane stabilito.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 61.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo informare l'Assemblea che sull'ordine del giorno numero 61, come risulta dall'originale depositato in segreteria, si è aggiunta la firma dell'onorevole Flères, che si è dovuto allontanare.

L'ordine del giorno trae spunto dal fatto che nella prossima settimana questa Assemblea dovrà votare il contributo annuo all'Ente autonomo «Teatro Massimo V. Bellini» di Catania e che questo contributo regionale costituisce l'entrata fondamentale su cui si regge l'attività del Teatro stesso. Occorre, quindi, sottolineare la situazione di precarietà amministrativa, dal punto di vista del rispetto delle norme previste dalla legge numero 19, in cui il Teatro vive da sei anni. È una situazione di commissariamento che ha superato di gran lunga il limite fisiologico.

Devo dire, da frequentatore del teatro da moltissimi anni, sin da quando ero bambino, che questa gestione commissariale ha avuto diversi

meriti. Il Teatro «Bellini» di Catania era giunto, attraverso un lungo periodo di gestione diretta comunale, a situazioni di grave insufficienza che hanno poi motivato le proposte accolte da questa Assemblea per la costituzione di un ente autonomo. L'attività del commissario, che era stato nominato, come tutti i commissari, per realizzare l'assetto iniziale del nuovo ente e poi trasferirlo alla gestione ordinaria, ha avuto certamente dei meriti. Come dicevo, la programmazione è in qualche misura migliorata, ma soprattutto è migliorata la qualità dell'orchestra che era giunta a livelli veramente bassi, tali da farci vergognare per alcune *tournées* degli anni Settanta. Inoltre il Commissario si è impegnato per la normalizzazione della situazione dei lavoratori del teatro, orchestrali e non. La gestione comunale diretta, infatti, aveva portato ad un uso smodato del precariato, con risultati facilmente immaginabili per il livello delle prestazioni offerte. Mancava inoltre un direttore stabile dell'orchestra e, quindi, tutta la situazione era veramente a livelli deprecabili.

Accanto a questi meriti, però, la gestione commissariale, come tutte le gestioni monocratiche che durano troppo tempo, ha dato luogo a diversi e gravi aspetti negativi. Abbiamo assistito a due sostituzioni repentine di direttori artistici senza che ne fosse pubblicamente conosciuta la ragione e in ambedue i casi vi erano meriti, sia della Siciliani che di Orselli, che non hanno fatto comprendere il mutamento di attribuzione di questo importante incarico, evidentemente dovuto a dissensi con lo stesso commissario. Vi sono state poi tutta una serie di scelte in ordine alla programmazione che, seppur rispettabili sul piano culturale, hanno dato luogo a diverse critiche, che personalmente anche condividerei — e che non è qui il caso di richiamare — e che, probabilmente, si sarebbero potute evitare, dando luogo ad una programmazione più articolata e interessante, che avrebbe potuto esservi se vi fosse stata quella completa rappresentanza delle istanze culturali della città che la legge prefigurava.

Non voglio parlare di altri piccoli episodi, come quello recente che in qualche misura ha adolorato. Mi riferisco alla interruzione, nel quadro della normalizzazione dei rapporti di lavoro, del rapporto di lavoro con le maschere del teatro che, provenendo dai quartieri popolari di Catania, si tramandavano tale incarico precario da padre in figlio, attribuendolo, invece, ad una cooperativa formata da «signorinette» delle

migliori famiglie di Catania. A prescindere da questi aspetti folkloristici, tuttavia, direi che tutti questi dati negativi nascono proprio da una gestione accentrata, priva della partecipazione e del dialogo necessario con la città e le sue istanze culturali.

La situazione del commissariamento prolungato del teatro si regge, formalmente, sul fatto che la legge regionale numero 19 del 1986 contiene una infelicissima norma, l'articolo 9, in base alla quale si stabilisce che cinque membri del Consiglio di amministrazione devono essere nominati dal Presidente della Regione, ma non si capisce chiaramente se il Consiglio comunale di Catania debba fare una proposta (e una proposta di che genere?) al Presidente della Regione. Questo dubbio interpretativo ha dato luogo a tutto un groviglio di pareri, e poiché il Consiglio comunale di Catania non si è mai pronunziato sulle proposte che il Presidente della Regione pro-tempore onorevole Nicolosi aveva richiesto, da ciò si è tratta ragione o per meglio dire pretesto per non giungere alla nomina del Consiglio di amministrazione.

Ora, dobbiamo ritenere che tutte le amministrazioni hanno il compito di interpretare la legge, non di trarre motivo o pretesto da difficoltà interpretative della legge per non attuarla o per dar vita a situazioni di gestione precaria, provvisoria e prolungata di enti, come quella che si è venuto a determinare a Catania.

Noi riteniamo che l'articolo 9 possa essere interpretato in maniera legittima, come sono legittime anche altre interpretazioni, nel senso che il Presidente della Regione possa e debba prescindere dalle proposte che non vengono dal Consiglio comunale di Catania per dare luogo alle nomine del Consiglio di amministrazione, a seguito delle quali l'ente potrà avere il suo assetto normale, con la rappresentanza del liceo musicale, con la rappresentanza di altre istanze della città e, quindi, con l'avvio di quella attività normale che la città è in grado di esprimere e che il riequilibrio della situazione, nascente anche da accordi sindacali compiuti e in via di esecuzione di cui il teatro gode, ormai permette di auspicare e di ritenere assolutamente matura.

Riteniamo, quindi, che il mancato esercizio di questi poteri da parte del Presidente della Regione non abbia ormai giustificazione alcuna e che egli non possa mantenere questa gestione commissariale a meno che in questo modo non s'intenda, in maniera surrettizia, voler tra-

sformare l'Ente Teatro Bellini di Catania, che l'Assemblea ha voluto configurare in un certo modo, in un ente monocratico di cui non c'è traccia nella legge.

Per questo invitiamo il Presidente della Regione e l'Assemblea a farsi carico della necessità di questa urgente normalizzazione dell'Ente Teatro Bellini di Catania, che nulla vuol togliere, ripeto, a quanto di positivo la gestione commissariale ha finora compiuto, né alle esigenze di un adeguato finanziamento dell'Ente Teatro Bellini di Catania per quanto riguarda la sua futura attività.

PAOLONE. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 67.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine a questo punto voglio leggere solo due o tre cose: articolo 6 della legge numero 19 del 16 aprile 1986: «Sono organi dell'Ente il Presidente, il Sovrintendente, il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori».

Articolo 7 della stessa legge: «Il presidente dell'Ente autonomo regionale Teatro Massimo Bellini è il sindaco della città di Catania. Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ente, convoca e presiede il Consiglio di amministrazione ed assicura l'esecuzione delle relative deliberazioni».

In tutta la legge non è previsto, sin dalla sua istituzione, la figura del Commissario. Quindi, noi abbiamo una situazione contro legge al Teatro Massimo Bellini di Catania, dove si spendono decine e decine di miliardi, con la gestione monocratica di un commissario in carica da oltre cinque anni e che contemporaneamente è sindaco, Consiglio di amministrazione, Sovrintendente..., è tutto! In virtù di quale volontà questa situazione può cristallizzarsi al punto da offendere la città non consentendole di avere, ai vertici della massima istituzione culturale qual è il Teatro Bellini, la presidenza del sindaco come espressione di tutta la città? Quali sono le ragioni che possono permettervi ancora giustificazioni di sorta?

L'articolo 9 precisa la composizione degli organi e affida, al punto b), la nomina da parte del Presidente della Regione, con suo decreto, di cinque membri scelti tra esperti del settore, al di fuori del Consiglio comunale di Catania;

e non precisa, perché dice: «... tenendo conto delle minoranze». Forti di questa norma, che non definisce però null'altro, e quindi che impone un obbligo, il Presidente della Regione Nicolosi, l'ex presidente della Regione, per cinque anni, ha tenuto un suo satrapo a governare quel Teatro; e poiché l'articolo 13 della stessa legge prevede che il trattamento economico e giuridico del personale artistico, tecnico ed amministrativo è disciplinato dal contratto collettivo ed, eventualmente, da accordi integrativi aziendali, deliberati dal Consiglio di amministrazione e inviati per l'approvazione al Presidente della Regione entro cinque giorni dalla loro adozione, e che il Presidente provvede entro il termine di trenta giorni, noi ci troviamo con un Ente nelle mani di un satrapo, che è il facente causa del dante causa, che, a un certo punto, diventa tutto e dispone in termini di contrattazione. È una vergogna, perché quando poi si propone, da parte della maggioranza, un ulteriore finanziamento, noi diciamo «sì», ma a condizione che sia legato al rispetto della legge! Onorevole La Porta, la soluzione al problema di quella società può essere trovata entro quindici giorni, se si fa le persone per bene qui dentro e non gli ipocriti! Lo vedremo fra tre, quattro giorni, al momento dell'esame degli emendamenti.

Voglio dire che a questo punto, poiché il riconoscimento delle legittime richieste dei lavoratori del settore artistico, amministrativo, tecnico è legato all'elemento di contrattazione e di definizione del Consiglio di Amministrazione — che in questo caso è rappresentato da un soggetto che usurpa la carica di Presidente, poiché questa carica spetta per legge al Sindaco della città — e poiché la contrattazione non lo trova disponibile, i lavoratori dell'ente non vedono, da parte del Presidente della Regione, entro 30 giorni dall'accordo, raggiunta la possibilità di vedere risolti i loro problemi e le loro richieste ed attuano uno sciopero che degrada il teatro.

Onorevole Presidente, noi siamo venuti ad esporre queste cose con la legge, a discuterla; non è possibile che voi teniate ancora aperta tale questione! Voi avete il dovere di provvedere, a parte la diffida che dite di avere fatto, e la diffida significa: si nomina un commissario e immediatamente si provvede. Ma quanto ci vuole? Ma come è possibile una cosa simile? Ecco perché ogni cosa deve essere sempre trattata con impegno qui dentro, sperando che alla fi-

ne, se questo Governo che in alcuni passaggi ho detto essere un Governo «stitico», faccia uno sforzo ed accetti l'ordine del giorno come raccomandazione, Siete contro legge, siete fuori legge! Volete ottemperare alla legge sì o no, dopo 5 anni? Non vi vergognate mai, onorevole Leanza? Ma siete a casa vostra? «Si accetta per raccomandazione». Ma guarda un po'! Siete dei fuorilegge, siete contro la legge: allora rispettate la legge che questo Parlamento ha votato! E fate del teatro un organo in cui ci sia la rappresentanza di tutti, e non la volontà di un «padre-padrone» che opera in nome e per conto del Presidente della Regione che lo ha imposto per 5 anni alla città.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Libertini e lo stesso onorevole Paolone abbiano già rassegnato le difficoltà che ci sono state e che ci sono circa la interpretazione di una legge che non è stata chiara rispetto al modo come sviluppare le procedure per la nomina del Consiglio di amministrazione. Io credo che non è inadempiente la Regione, è inadempiente il Consiglio comunale di Catania che non ha individuato i nominativi da designare per il Consiglio di amministrazione dell'Ente Teatro Massimo Bellini di Catania e che sono sottoposti alla nomina da parte del Presidente della Regione. Che la competenza sia del Consiglio comunale di Catania, credo che non ci siano dubbi, soprattutto quando la legge parla di nominativi al di fuori del Consiglio comunale con la rappresentanza delle minoranze. Certamente, è il Consiglio comunale che deve determinare questa individuazione.

Tuttavia, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno, e non nel senso di un «pannicello caldo» ma come il manifestarsi di una volontà di procedere, non potendo accettare né le motivazioni iniziali né altre affermazioni che, comunque, non rientrano nella competenza del Governo regionale. Il Governo si attiverà perché si pervenga in tempi brevi alla definizione anche di questa faccenda.

PRESIDENTE. I colleghi firmatari accettano la proposta del Governo di accoglierlo come raccomandazione?

PAOLONE. No, non accetto la raccomandazione.

LIBERTINI. Mantengo l'ordine del giorno.

GULINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rimango colpito da un fatto: l'ordine del giorno numero 61, che porta anche la mia firma, non fa altro riferimento se non alla legge. Per cui si verificherà un fatto strano: la legge numero 19 che porta alla fine, all'ultimo articolo «È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione», sarà oggetto di un invito rivolto da questa Assemblea al Presidente della Regione di non fare osservare questa legge. Onorevoli colleghi, se questo si fosse verificato in un Consiglio comunale, qualsiasi magistrato avrebbe incriminato il Consiglio comunale stesso per attività illegale volta a tentare di violare la legge. Ritengo che dobbiamo essere coerenti; l'ordine del giorno non fa nessuna valutazione politica sul merito, chiede il rispetto della legge. E il Presidente della Regione non può giustificare la mancata nomina adducendo il fatto che il Consiglio comunale di Catania non ha indicato i cinque componenti. Non può ammettersi che di fatto un Consiglio comunale impedisca che una legge della Regione venga attuata. Siamo veramente all'assurdo! Io invito i colleghi ad un momento di riflessione, perché a questo punto qui saltano le regole. Non so a chi mi devo rivolgere per fare rispettare una legge della Regione. Se questa Assemblea, se questo Governo sono insensibili, non so a chi dovremo rivolgerci!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 61, degli onorevoli Libertini, Gulino, Guarnera e Fleres.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 67, degli onorevoli Paolone, Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 62: «Concessione di contributi per fermo biologico», a firma degli onorevoli Parisi, La Porta ed altri.

LA PORTA. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione di questo ordine del giorno abbiamo voluto porre l'attenzione su un capitolo di bilancio, in particolare, per denunciare una situazione di carattere generale. Infatti, senza dubbio, noi da un canto siamo favorevoli a che ci sia un impinguamento dei fondi e delle disponibilità da assegnare al capitolo per consentire il riposo biologico, il fermo temporaneo dei motopesca per il ripopolamento della fauna marina, però rivolgiamo essenzialmente questa misura a venire incontro alle esigenze dei pescatori addetti, perché questo è lo spirito della legge, questo è quello che ha voluto dire il legislatore. Molto spesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, sotto la voce che riguarda un intervento di natura finanziaria in uno specifico settore, è presente nella disposizione un concetto che, secondo me, andrebbe rivisto con misure previste a favore dei prestatori d'opera e con misure previste per le imprese, per gli armatori in questo caso, al fine di evitare confusione che possa consentire delle speculazioni rispetto ad un finanziamento e ad un contributo che possono apparire notevoli perché rivolti ai lavoratori e, quindi, alle fasce più deboli della società verso cui tutti possiamo avere un occhio di riguardo assumendo un certo atteggiamento, senza poi sapere che la gran parte di queste somme viene, invece, finalizzata a consentire agli armatori, che pure hanno diritto, in qualche modo, a qualche intervento, di venire in possesso di somme piuttosto consistenti e comunque sproporzionate rispetto a quanto tocca ai pescatori imbarcati.

Da questo punto di vista noi abbiamo voluto porre una precisa condizione: diciamo che siamo d'accordo per l'impinguimento del capitolo; diciamo che siamo d'accordo a consentire il ripopolamento perché è una esigenza da tutti avvertita e accanto a questo si dovrebbe anzi, onorevole Assessore, programmare una seria politica per la pesca, perché questo provvedimento da solo non risolve la questione, ma vo-

gliamo anche dire che al tempo stesso, la gran parte, e comunque la maggioranza, delle somme previste nel capitolo deve essere finalizzata a tutelare e ad assicurare un reddito minimo ai lavoratori, e non essere data come contributo straordinario, non meglio identificato, a imprese e soltanto o, comunque, prevalentemente ad esse. Questo è lo scopo dell'ordine del giorno e su questo ordine del giorno abbiamo voluto richiamare l'attenzione della Assemblea e abbiamo chiesto un preciso impegno del Governo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo le cose dette dall'onorevole La Porta per quanto riguarda lo stato d'animo nei confronti di un problema che, probabilmente, egli ha avvertito più di ogni altro in questa Assemblea. Mi permetto, tuttavia, di sollevare una questione che non ho bene compreso. La legge numero 26 del 1987, con le successive modifiche ed integrazioni, non lascia margini di discrezionalità, non è che viene affidata all'Assessore o a un qualche organismo la possibilità di stabilire se una quota parte può andare all'uno o all'altro; la legge stabilisce quali sono i soggetti che hanno diritto e c'è la obbligatorietà da parte della Regione di intervenire. Per cui, se uno è armatore ha una quota determinata secondo i parametri previsti dalla legge; se è semplicemente pescatore ha un'altra quota. Non si può verificare che nello stesso capitolo una quota parte può andare all'uno a danno dell'altro, perché la quota parte tiene conto delle esigenze dell'uno e dell'altro. Quindi, tra l'altro...

PALILLO, Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca. Ci vuole una legge per fare questo.

CRISTALDI. A parte che ci vuole una legge per fare questo, per dire che cosa? Già tutti coloro che ne hanno diritto prendono i soldi. La battaglia è un'altra: può darsi che le somme previste in bilancio non bastino a garantire la copertura finanziaria adeguata, ma non ci sono criteri discrezionali. Quindi, pur comprendendo lo stato d'animo dell'onorevole La Porta, non capisco qual è la essenza della pro-

posta stessa. Per cui, mi dispiace, ma con grande rammarico voto contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 62.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 63: «Dettagliate notizie sul livello di funzionamento degli impianti di dissalazione di acqua marina», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

L'onorevole Cristaldi intende illustrare l'ordine del giorno?

CRISTALDI. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 63.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 64: «Notizie sui risultati conseguiti a seguito delle convenzioni stipulate dalla Regione con il C.N.R.», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

L'onorevole Cristaldi intende illustrare l'ordine del giorno?

CRISTALDI. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 64.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 65: «Tutela degli interessi della Regione nella riscossione delle imposte», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto per dichiarare che a seguito della replica del Governo abbiamo appreso che sarebbero false o, comunque, non veritiero le cose dette dal sottoscritto in un intervento tenuto in quest'Aula. In verità, non ho capito nemmeno dove sarebbe la contraddizione, perché il rendere noto a questo Parlamento che in un anno il totale delle somme da riscuotere equivale a meno di 800 miliardi non smentisce affatto il nostro dato che è altrettanto veritiero, e che cioè dal 1985 ad oggi risultano non riscossi 2.000 miliardi. È un dato di fatto. Noi con questo ordine del giorno vogliamo impegnare il Governo perché entro trenta giorni metta in moto un meccanismo che spinga la società esattoriale a recuperare, anche coattivamente, le somme. Questo mi pare che possa essere accettato dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 65.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 66: «Adeguati sostegni finanziari in favore della manifestazione culturale "Orestiadi" di Gibellina», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

L'onorevole Cristaldi intende illustrare l'ordine del giorno?

CRISTALDI. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e, quindi, invita i proponenti a ritirarlo.

PRESIDENTE. I firmatari si dichiarano d'accordo?

CRISTALDI. Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno anche a nome degli altri firmatari.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno numero 68: «Revoca della convenzione con la Siciltrading», a firma degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in una seduta della scorsa legislatura, esattamente la seduta del 7 giugno 1990, fu presentato un ordine del giorno che impegnava il Governo della Regione a revocare la convenzione che l'anno precedente, nel 1989, l'Assessore per la cooperazione pro-tempore aveva stipulato con la società per azioni, interamente pubblica peraltro, Siciltrading, con la quale convenzione la Regione aveva affidato l'intero comparto dell'attività di sostegno e di promozione dei prodotti siciliani in Italia e all'estero, appunto, a questa società. Le modalità con le quali questo rapporto convenzionale doveva svolgersi erano

disciplinate, ovviamente, conformemente a legge, ma anche dalla stessa convenzione. Quest'ordine del giorno che, peraltro, era un ordine del giorno che accompagnava altri ordini del giorno, fu votato dall'Assemblea e fu approvato. Il Governo della Regione, similmente a quanto fece, peraltro, con altri ordini del giorno che impegnavano il Governo, ad esempio, a rescindere la convenzione con la SIRAP, si è rifiutato di adempiere a questo impegno dell'Assemblea, dichiarandolo esplicitamente. Infatti l'Assessore pro-tempore, se non ricordo male l'onorevole Salvatore Leanza, in Commissione «Attività produttive» dichiarò esplicitamente che il Governo non aveva alcuna intenzione di adempiere a quanto l'Assemblea aveva deliberato.

Credo che a distanza di circa due anni quell'impegno che l'Assemblea aveva votato si è rivelato quanto mai provvido e opportuno, perché lo sviluppo, da un lato dell'attività della Siciltrading e, dall'altro, dei rapporti tra la Regione e la Siciltrading, hanno dimostrato con chiarezza come:

1) è assolutamente incomprensibile e non si capisce, peraltro, a quale ordinamento si possa fare riferimento, che un assessorato regionale affidi la gestione di un intero comparto ad una società, anche se si tratta di una società a partecipazione pubblica;

2) nonostante da parte dell'Amministrazione stessa vengano continuamente sollevati problemi relativi alla qualità ed al contenuto delle iniziative della società, tutto questo non sia mai oggetto di formali contestazioni da parte dell'Amministrazione nei confronti della stessa società;

3) pur in presenza di gravi inadempienze da parte della società stessa, la Regione non intervenga e non si decida ad attuare quanto, peraltro, previsto dalla convenzione stessa, e cioè a rescindere il rapporto convenzionale.

Noi abbiamo presentato una interrogazione che prende in considerazione alcuni degli episodi, delle situazioni e dei motivi che inducono a dare, per quanto ci riguarda, un giudizio estremamente negativo sull'attività svolta da questa società e per la qualità delle iniziative, oserei dire unanimemente considerata molto scadente e per alcune iniziative considerate tali dallo stesso Governo. Ricordo qui una dichia-

razione dell'onorevole Leanza, allora Assessore per la cooperazione, a proposito di una manifestazione all'estero gestita da questa società. Una attività gestita con criteri e procedure sulle quali la stessa Amministrazione regionale ha avuto ripetutamente occasione di fare molti rilievi, una situazione convenzionale di fatto per la quale, ad esempio, la società non riesce a riscuotere la parte che deve riscuotere della Regione perché ha presentato rendiconti in ritardo, rendiconti non completi, rendiconti non esaminati, addirittura, dalla Regione stessa; e vi è questa difficoltà a rendicontare che blocca, da un lato, i finanziamenti, mentre dall'altro palesa con evidenza palmare e solare qual è, in effetti, la situazione dei rapporti tra la Regione e questa società alla quale, non va dimenticato, sono stati affidati programmi ricchissimi di finanziamento. L'anno scorso fu fatta una legge che incrementava a 13 miliardi e mezzo il fondo che, ricordo, è interamente gestito da questa società; erano 11 miliardi nel 1990 e per quest'anno si propone di incrementare ulteriormente il fondo, secondo gli stanziamenti di bilancio.

Ora, io mi chiedo: di fronte ad elementi di contestazione che non vengono da soggetti terzi, da soggetti estranei, ma che vengono dalla stessa Amministrazione, a chi, quindi, ha il dovere, prima ancora che il diritto, di controllare e verificare, da cui si ricava che in effetti questo rapporto convenzionale non funziona per tutta una serie di motivi, quali quelli che io ho elencato, mi chiedo, dicevo, come sia possibile da parte del Governo della Regione non solo fare finta di niente ma apprestarsi, attraverso la costituzione di una Commissione *ad hoc*, e metto questa espressione tra virgolette, a modificare la convenzione stessa secondo i desideri espressi dalla stessa società e, stando alle notizie trapelate, in modo tale che a certificare la rendicontazione non sia più l'Amministrazione regionale ma la società stessa; vale a dire a modificare il rapporto convenzionale in modo che non vi sia più alcun vincolo e alcun controllo penetrante, da parte dell'Amministrazione, sull'operato della società. Sostengo che non è possibile creare società di comodo con le quali in definitiva l'Amministrazione regionale, il Governo regionale fa cose che se dovesse fare in proprio e direttamente, certamente, per i vincoli di legge e per la normativa esistente, non potrebbe fare. Questo è il tema. È il tema, sostanzialmente, della correttezza delle proce-

dure, della legalità, della qualità di quello che si fa, dello sperpero del denaro. Quindi, io non solo raccomando di accogliere questo ordine del giorno, ma evidenzio in maniera forte il pericolo che, anziché andare ad un approfondimento per una maggiore correttezza dei rapporti, si vada addirittura a definire una nuova convenzione che peggiori ulteriormente ciò che è già grave di per sé.

Questo è il significato dell'ordine del giorno, anche perché io credo che di tutto la Regione ha bisogno, tranne che di riprodurre in continuazione enti intermediari che svolgono poi, alla fine, una funzione nettamente parassitaria, di interposizione tra la Regione e i soggetti terzi. Questa è sostanzialmente l'attività che svolge la Siciltrading: gestisce soltanto denaro pubblico che poi trasferisce a terzi. Non è una società di produzione, ma è una società di gestione finanziaria. E di questo veramente la Regione non ha bisogno.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Contrario.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, onorevole Sciangula, estremamente breve; spero altrettanto chiaro. Non ho purtroppo, come dire, la quantità e la qualità degli elementi che certamente avrà l'onorevole Piro; se li avessi potrei essere più documentato. Sul principio, l'onorevole Piro mi consentirà di dissentire. In una Regione, all'interno della quale la proliferazione dei soggetti per la propaganda del prodotto siciliano è un fatto aberrante, perché fanno propaganda i comuni, le province, le camere di commercio, l'Esa, e non sto a fare tutto l'elenco visto che ho promesso di essere breve, intestarsi l'iniziativa di un soggetto pubblico il quale si faccia carico non soltanto di portare avanti, ma di realizzare in termini unitari la pro-

paganda del prodotto siciliano, in linea di principio mi pare un'azione molto positiva che, peraltro, trova riscontro in quelli che sono i sistemi di *marketing* più avanzati in Europa e nel mondo. Quindi, sul principio, noi non siamo d'accordo.

L'onorevole Piro ha denunciato, anche se in maniera scarsamente circostanziata, una quantità di inadempienze. Vorrei aggiungere la mia sollecitazione a quella dell'onorevole Piro e, quindi, invito formalmente il Governo a determinare nei modi e nei termini previsti dalla legge una commissione d'inchiesta sull'operato della Siciltrading e nello stesso tempo sull'operato dell'Assessorato in relazione ai rapporti con la Siciltrading, e di riferire al Parlamento nei tempi più brevi possibili. Se dal risultato dei lavori di questa commissione d'inchiesta dovessero risultare acclarate le cose che qui ha denunciato l'onorevole Piro, egli mi troverà al suo fianco nell'esprimere voto non soltanto perché venga rescissa la convenzione, ma anche perché si proceda nei termini e nei modi previsti dalla legge. Se questo non dovesse essere, l'onorevole Piro per l'avvenire farebbe bene a stare più attento agli anonimi, anche quando vengono forniti dagli amici.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'ordine del giorno numero 68 ed al problema del rapporto convenzionale tra la Regione e la Siciltrading, e in relazione alle notizie pervenute anche per via parlamentare relativamente alla conduzione dei programmi della Siciltrading e del rapporto tra la Siciltrading e l'Assessorato, il Governo ha nominato una commissione al più alto livello possibile per accettare la correttezza della gestione della convenzione, la qualità e la regolarità della conduzione da parte della Siciltrading. La commissione è già stata nominata. Io desidero assicurare che essa verificherà tutto e fino in fondo e che il Governo è pronto poi a riferire sulla base dei dati e degli accertamenti che saranno eseguiti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per un fatto regolamentare. L'onorevole Lombardo, al quale evidentemente, quando si parla della Siciltrading saltano un po' le coordinate, ha fatto un'affermazione che giudico di una gravità estrema. Io non so se egli è abituato ad utilizzare gli strumenti che egli mi ha attribuito. Però, siccome non sono abituato ad utilizzare questi strumenti, chiedo la costituzione di un giurì per verificare le cose che ha detto l'onorevole Lombardo. Se l'onorevole Lombardo è disponibile...

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, fornirò a lei e all'onorevole Piro le fotocopie di anonimi che mi sono pervenute, che sono state inviate all'autorità giudiziaria e che sono state inviate all'onorevole Piro e ai componenti del suo Gruppo parlamentare. Quindi, io non parlo di fantasie, parlo di fatti storici...

PIRO. Lei ha detto una cosa diversa.

LOMBARDO SALVATORE. Io ho detto esattamente questo. Ho detto di stare più attento ad usare gli anonimi. Perché è chiaro che lei è il terminale di anonimi. Se, poi, questi anonimi lei li trasforma in atti parlamentari, la invito a stare più attento!

PIRO. Lei sta ritrattando quello che ha detto! Lei ha detto che io ho fondato le mie osservazioni su scritti anonimi. Addirittura baso le mie osservazioni su quello che scrive la Siciltrading. Altro che anonimi!

PRESIDENTE. Io vorrei sapere, onorevole Piro, se mantiene la sua richiesta.

PIRO. Insisto.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 106 del Regolamento interno, la Presidenza esaminerà la richiesta dell'onorevole Piro e ai sensi dell'ultimo capoverso di detto articolo, comunicherà le proprie conclusioni all'Aula.

Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 68 con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'ordine del giorno numero 69: «Nomina di una Commissione legislativa speciale per l'esame dei disegni di legge in materia di agriturismo», degli onorevoli Grillo, Sciangula, Lombardo Salvatore, Palazzo, Parisi, Cristaldi, Placenti, Capitummino e Magro.

GRILLO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Regione siciliana, probabilmente, è una delle poche regioni italiane a non avere recepito ancora la normativa nazionale in materia di agriturismo. Credo che si giustifichi la istituzione di una Commissione speciale per l'esame dei diversi disegni di legge trasmessi non solo alla III Commissione, ma a diverse Commissioni competenti per materia, affinché non si verifichi quanto, al di là dei buoni propositi o dichiarazioni, abbiamo alla fine verificato nella X legislatura; il fatto cioè che i disegni di legge, ripeto, al di là dei buoni propositi, non siano stati approvati. Tra l'altro, la III Commissione legislativa, nella scorsa legislatura, per alcuni anni, era competente soltanto per poche materie, cioè l'agricoltura e le foreste. Adesso è sovraccarica di competenze e materie, per cui ritengo quanto mai difficile che, attraverso anche il complesso *iter* legislativo, si possa pervenire, in tempo brevi, all'approvazione del disegno di legge. Fra l'altro, devo dire che si riscontrano, ormai dappertutto, difficoltà da parte di quanti intendono avviare iniziative agrituristiche, proprio perché la Regione siciliana non permette di incoraggiare quanti, imprenditori o agricoltori che siano, vogliano lavorare con l'agriturismo.

Ritengo che, proprio per valorizzare tutte le risorse naturali e le potenzialità che ha in sé il territorio, la Regione siciliana debba al più presto legiferare anche, se del caso, attraverso la costituzione di una Commissione speciale che esamini celermemente i diversi disegni di legge già presentati da parecchi colleghi.

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione «Attività produttive». Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione «Attività produttive». Signor Presidente, onorevoli colleghi, la III Commissione che ho l'onore di presiedere, appena iniziata la sua attività si è posta il problema di recuperare i tempi perduti nella passata legislatura e perduti anche da una Commissione speciale che si era fatta. Di fatto ha incardinato la discussione dei vari disegni di legge di tutti i gruppi, ha nominato un relatore e noi pensiamo, se i tempi politici ce lo consentiranno, anche prima della campagna elettorale, di potere andare ad una discussione per portare avanti questo disegno di legge. Siamo convinti che la Commissione in tutta la rappresentanza politica delle varie forme ha sostenuto all'unanimità l'esigenza di fare presto e di farlo come Commissione. Non credo che una Commissione speciale risolva meglio i problemi, perché già soffriamo di una condizione in cui 60-70 deputati si fanno carico di 130 presenze nelle varie commissioni. Crearne altre significherebbe mettere in difficoltà le commissioni stesse. Pertanto, signor Presidente, invito i colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno numero 69 di volerlo ritirare, assicurando per parte mia e per parte dei miei colleghi della Commissione, che opereremo conseguentemente per far sì che questo disegno di legge possa essere approvato nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, ritiene di mantenere l'ordine del giorno?

GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole Mazzaglia mi convincono in quanto pongono dei termini, per cui, intanto, ritiro l'ordine del giorno. Però se il disegno di legge non dovrà essere esitato dalla III Commissione e dalle competenti Commissioni che devono esprimere un parere nei tempi indicati, naturalmente chiedo di impegnare il Governo ad accettare un eventuale altro ordine del giorno sullo stesso argomento, volendo, fra l'altro, precisare che la volontà politica non manca, visto che l'ordine del giorno è stato già firmato da quasi tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari presenti in questa Assemblea.

XI LEGISLATURA

36^a SEDUTA

20 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 70: «Interventi presso il Governo nazionale per favorire l'esportazione ed il consumo degli agrumi», degli onorevoli Spoto Puleo e Bono.

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero invitare il Governo, qualora assumesse l'impegno previsto dall'ordine del giorno, a che non rimanga «aria fritta», e mi riprometto di ripresentare una interrogazione per conoscere le attività poste in essere conseguenti all'ordine del giorno, perché il problema è grave e notevole sia per quanto riguarda la dimensione che lo spessore della crisi.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 70.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, abbiamo esaurito la trattazione e l'approvazione degli ordini del giorno.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 33/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è rinviate a lunedì 24 febbraio 1992, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione del disegno di legge:

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 23,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

CANINO. *All'Assessore per l'agricoltura e le foreste*, «per conoscere i motivi che ritardano l'emanazione di una circolare esplicativa da inviare agli Ispettori provinciali dell'Agricoltura per l'applicazione della l.r. n. 13 del 25-5-1986, art. 13, comma 6°, inerente la percentuale del contributo da assegnare ai beneficiari.

L'interrogante rappresenta che moltissimi proprietari, coltivatori diretti, hanno lamentato la situazione di grande disagio economico nella quale si sono venuti a trovare a causa della prolungata siccità e del notevole ritardo nell'applicazione della norma (5 anni)» (218).

RISPOSTA. «In risposta all'interrogazione sopra distinta si fa presente che, con circolare n. 79/DR prot. n. 1886/XVII del 28 ottobre 1991, sono state fornite agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura le necessarie direttive e nel contempo sono state inviate le tabelle per il calcolo del contributo regionale integrativo previsto nel 6° comma dell'art. 13 della L.R. 25 maggio 1986, n. 13, modificato ed integrato dall'art. 1, 1° comma, 9° alinea della L.R. numero 23/90.

Con la stessa circolare è stato chiesto di comunicare il fabbisogno necessario per soddisfare tutte le richieste rimaste inavviate, determinato in base alle indicazioni di cui sopra.

Una volta pervenute tutte le comunicazioni e quindi definito il fabbisogno complessivo, l'Assessorato, subordinatamente all'inserimento del relativo stanziamento nel bilancio di previsione della Regione per l'anno 1992, predisporrà gli atti per l'assegnazione delle rispettive somme ai vari Ispettorati.

In proposito si sottolinea che la spesa in questione graverà, ai sensi dell'art. 53 — punto 2 — della L.R. numero 32/91, sullo stanziamento previsto dal combinato disposto dagli artt. 2 e 13 della L.R. numero 23/90, contributi la cui competenza, per l'esercizio 1992, è pari a lire 20 miliardi; con tale stanziamento però dovrà essere soddisfatto il fabbisogno riguardante gli interventi richiesti ai sensi del IV comma del medesimo articolo 13 della legge regionale numero 13/86.

*L'Assessore per l'agricoltura
e le foreste
BURTONE»*